Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

L'importanza della rappresentazione della disabilità e della sordità nell'albo illustrato

Un confronto tra albi italiani e inglesi

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Michela Franceschini

Correlatrice
Ch.ma Prof.ssa Carmela Bertone

Laureanda
Anna
Scala
Matricola
883822

Anno Accademico
2024 / 2025

"I libri sono ali che aiutano a volare

I libri sono vele che fanno navigare

I libri sono inviti a straordinari viaggi"

Il topo con gli occhiali (Piccolo coro dell'Antoniano, 2001)

Al mio papà, per il suo coraggio e il suo amore,

alla mia mamma, per la sua tenacia e il suo amore,

a Nicolò, per le sue amorevoli pacche sulle spalle.

A tutta la mia famiglia.

Alle mie amiche e ai miei amici,

per che ci siete sempre e vi adoro per questo.

Vivete sempre curiosi del mondo.

Alla cultura, alla conoscenza, alla collaborazione,

alla libertà e alla pace che ne conseguono.

Indice

ABSTRACT 9

INTRODUZIONE 14

CAPITOLO PRIMO 19

1. Il pericolo di un'unica storia: abbattere gli stereotipi per evitare un'unica narrazione 19

1.1 La percezione della disabilità e della sordità: il modello medico e il modello socio-culturale 21

1.2 Il libro come strumento per combattere le uniche storie 30

CAPITOLO SECONDO 39

2. Il potere della conoscenza: gli albi illustrati, la loro utilità e la rappresentazione della diversità fra le pagine 39

2.1 La nascita dell'albo illustrato per bambini 39

2.2 Perché scegliere un albo illustrato 43

2.3 La struttura dell'albo illustrato 49

2.4 Antonino e il suo pentolino, ma non solo: la diversità nel disegno e nel racconto 51

2.4.1 Il pentolino di Antonino, un famoso esempio proveniente dalla Francia 52

2.4.2 Quattro albi illustrati e il racconto della diversità 58

2.4.3 Il colore per categorizzare e poi mescolare 59

2.4.4 Gli animali: unici nella loro specie, ma parte della biodiversità 65

2.5 La rappresentazione delle differenze negli albi illustrati 71

CAPITOLO TERZO 73

3. L'albo illustrato e l'importanza del racconto della sordità attraverso qualche esempio italiano e inglese 73

3.1 Uno sguardo sulla storia del racconto della disabilità 76

3.2 Albi illustrati italiani: la rappresentazione della sordità 78

3.3 Albi illustrati inglesi: la rappresentazione della sordità..... 102

3.4 La fondamentale narrazione della disabilità e della sordità: gli albi italiani e inglesi tra rappresentazione e conoscenza. 124

CAPITOLO QUARTO 126

4. Italia e Gran Bretagna: un confronto 126

4.1 Albi illustrati e sordità in Italia e Gran Bretagna: un analisi quantitativa 128

4.2 Il racconto e il messaggio: Italia e Gran Bretagna a confronto 130

4.3 Disegnare la sordità in Italia e Gran Bretagna 134

4.4 La copertina e il titolo: Il biglietto da visita italiano a confronto con quello inglese 139

4.5 Italia e Gran Bretagna 145

CONCLUSIONI 146

Bibliografia 148

Sitografia 153

Indice Figure 158

APPENDICE 162

La rappresentazione della sordità 162

ALBI ILLUSTRATI ITALIANI 162

ALBI ILLUSTRATI INGLESI 163

La rappresentazione della diversità..... 164

ALBI ILLUSTRATI ITALIANI 164

ALBI ILLUSTRATI INGLESI 165

ABSTRACT

Society is often influenced by prejudices that create an impact on individuals' perceptions of the world. These prejudices frequently appear in circumstances where the unknown causes the inability to understand the reality of what is being encountered. According to the author Chimamanda Ngozi Adichie, stereotypes and prejudices derive from the "single story", which is the narration that every person is told since the beginning of his or her life, regarding a person, a population, a culture or an environment (Adichie, 2009). This "single story", explains the author, has led and still leads today individuals and the people around them to internalize and then spread a type of information that is often inaccurate or incomplete.

The aim of this thesis is to study a particular tool that can help contain and contrast the narration of these "single stories", giving children the opportunity to know those which are the different perspectives of the world. Such exposure will help them to react positively to life experiences that regard realities that are different from their ones.

In this context, the picture book will be presented as a fundamental tool that can help share stories, due to its affiliation with the wide literary book tradition, historically one of the most important channels used to spread knowledge. The analysis will focus particularly on picture books that introduce children to the concepts of diversity and disability, with a particular emphasis on deafness. The picture book will also be presented as a useful tool providing a positive example for deaf children, who will be able to identify with the protagonists, who are themselves Deaf, and think of a possible future for themselves. In this way, they will be offered the opportunity to choose among different narratives, rather than being tied to the single story provided by society.

Throughout the chapters, it will be illustrated that prejudice is often rooted in ignorance about specific populations, communities, environments, traditions and cultures. The picture book will be analyzed as an effective educational resource for spreading information to children, who discover new worlds thanks to the book and the stories that it contains.

Picture books addressing individual differences and highlighting the richness such differences bring, will be examined in detail. Special attention will be given to picture books that specifically address the topic of deafness, particularly those published in Italy and in England. A comparison will be made between the English and Italian picture books, to explore how deafness is narrated in the two countries. The goal is to understand how picture books about disabilities and deafness may help children to become familiar with this new reality and integrate them into their everyday life.

In conclusion, the thesis will present a list of picture books regarding differences, disabilities and deafness. These will be useful both in classrooms and group settings to raise awareness about those topics.

La società spesso viene condizionata da pregiudizi che disturbano la percezione del mondo che circonda ogni essere umano che ne fa parte. Questi pregiudizi sono riferiti principalmente alle situazioni dove l'ignoto non permette di avere un quadro chiaro di ciò con cui si sta venendo a contatto.

Secondo la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie, il pregiudizio e lo stereotipo, derivano dall'unica storia che ci è stata narrata sin dal principio, riguardo quell'individuo, quella popolazione, quella cultura o quell'ambiente. Quest'unica storia ha quindi permesso alle persone e a chi le circonda di immagazzinare false informazioni e a diffonderle di conseguenza (Ngozi Adichie, 2009). L'obiettivo di questa tesi è quello di raccontare quale possa essere uno strumento che può aiutare a contrastare la narrazione delle uniche storie, lasciando che i più piccoli conoscano diversi aspetti del mondo per poi essere pronti ad accettarne le realtà che differiscono dalla loro, per tutto il resto dalla loro vita. Si presenterà quindi l'albo illustrato come strumento fondamentale per la diffusione di storie, in quanto parte della famiglia dei libri, da sempre grandi portatori di conoscenza. In particolare, l'analisi si concentrerà su quegli albi illustrati che permettono al bambino o alla bambina di conoscere la diversità e successivamente la disabilità, concentrandosi in particolare sulla sordità. L'albo sarà presentato anche come uno strumento utile per offrire un esempio ai bambini S/sordi, che potranno riconoscersi nei protagonisti, S/sordi a loro volta e immaginare un futuro possibile per sé stessi. Avranno dunque la possibilità di scegliere tra diverse storie e non legarsi all'unica storia dettata dalla società.

Attraverso i capitoli, si scoprirà come il pregiudizio sia dettato spesso dall'ignoranza riguardo determinati popoli, comunità, ambienti, tradizioni e culture. Successivamente l'albo illustrato sarà analizzato in quanto strumento per convogliare informazioni al bambino, che viene a conoscenza dei nuovi mondi grazie al libro e alle storie in esso raccontate. Saranno descritti albi illustrati che trattano il tema della differenza tra

individui e soprattutto la ricchezza che questo comporta. Si prenderà in esame l'albo illustrato che racconta principalmente di sordità, focalizzandosi sull'albo italiano e sull'albo inglese. Si procederà con un confronto che porterà a riflessioni riguardanti principalmente la modalità di racconto della sordità nei due paesi basando l'analisi su alcuni criteri descritti nelle sezioni precedenti al confronto. Si cercherà di comprendere come la storia della sordità e il riconoscimento della lingua dei segni italiana, abbiano influenzato il modo di raccontare la sordità all'interno della narrativa per bambini e come queste ultime possano essere utili ai lettori per conoscere nuove realtà e renderle di conseguenza parte della loro quotidianità.

Al termine della tesi verranno stilate delle liste di albi illustrati, utili a sensibilizzare classi e gruppi di bambini alla tematica della disabilità e in particolare della sordità.

INTRODUZIONE

Questa tesi di laurea analizza l'albo illustrato o picture book per bambini come strumento educativo efficace per ridurre pregiudizi e stereotipi, i quali sono spesso radicati. Si studieranno in particolare gli albi illustrati che raccontano ai lettori la diversità, la disabilità ma soprattutto la sordità. Il presente studio mostra quanto gli albi illustrati offrano una visione realistica e positiva di Sé, utile per la costruzione della propria identità, e trattando questa tipologia di argomenti, possano essere fondamentali per chi convive con una disabilità, fornendo un esempio di rappresentazione realistica delle loro caratteristiche. È anche un importante mezzo di diffusione di conoscenze sui temi come la sordità, la cultura Sorda e la disabilità in generale. Questo approccio si ispira alla teoria di Chimamanda Ngozi Adichie (2009) sul "pericolo di un'unica storia". L'autrice ritiene che ognuno di noi, nascendo in un determinato contesto, può essere influenzato da credenze, miti, usanze e tradizioni che danno vita ad alcuni stereotipi e pregiudizi che vengono poi tramandati alle generazioni successive. Queste percezioni influenzate che la singola persona ha, possono riguardare una cultura in particolare o una determinata popolazione e le sue usanze. Lo stereotipo, oltre che da idee, valori e principi, è generato dall'osservazione delle caratteristiche singole dell'individuo prese in considerazione dalla persona che le percepisce, analizzandole sulla base delle sue conoscenze ed esperienze di vita.

In questa tesi dunque vengono messi a confronto gli albi illustrati italiani e quelli inglesi come strumenti d'esperienza per i bambini che leggendo storie su personaggi con disabilità o diversi dagli altri coetanei scopriranno realtà differenti dalla loro dando vita a nuove storie. Verranno analizzate le differenze tra la narrativa per l'infanzia nei due paesi e le ragioni di teli divergenze. Il lavoro è strutturato in 4 capitoli, l'ultimo, in particolare,

presenterà una lista di titoli di albi illustrati, del panorama letterario per l'infanzia, italiano e inglese.

Nel primo capitolo, attraverso il ragionamento di Chimamanda Ngozi Adichie sul pericolo di un'unica storia, verrà analizzata la nascita dello stereotipo e delle uniche storie. Verrà presa poi in considerazione la disabilità all'interno delle nostre società, tracciando una panoramica generale e presentando anche l'excursus storico, grazie al libro "Storia della disabilità. Dal castigo degli Dei alla crisi del welfare" (Schianchi, 2022). L'evoluzione della percezione della disabilità all'interno della società verrà poi analizzata attraverso il concetto di modello medico (o individuale) e quello successivo, il modello sociale della disabilità. Questi due modelli saranno descritti analizzando i primi due capitoli di Cottini (2018) "Didattica speciale e inclusione scolastica" e grazie agli studi di Marziale e Volterra (2016) in "Lingua dei segni, società, diritti", verrà osservata l'influenza del modello medico e di quello sociale della sordità e come questi abbiano contribuito alla creazione degli stereotipi che circondano la comunità Sorda e le persone Sorde[1] che ne fanno parte. Attraverso le parole di Chimamanda Ngozi Adichie si osserverà come la conoscenza di determinati ambienti, descritti dagli adulti ai bambini sin dalla loro infanzia, possa essere lo strumento importante per riuscire a contrastare il pregiudizio. Sempre nel primo capitolo dunque verrà presentato il libro come strumento fondamentale per la diffusione delle conoscenze con particolare riferimento ai capitoli 3

[1] All'interno di questo elaborato saranno utilizzati i termini "Sordo/a" e "Sordi/e" nelle specifiche casistiche in cui dovrà parlare di persone inserite all'interno della Comunità sorda segnante. Il termine "sordo/a" e "sordi/e" invece sarà utilizzato nel momento in cui verranno descritti periodi antecedenti all'inizio delle ricerche linguistiche e culturali sulla lingua dei segni e sulla Comunità Sorda e a situazioni dove è chiaro che la persona o il gruppo non sia Sordo segnante facente parte della Comunità. Inoltre, in questo elaborato vengono presi in causa individui o gruppi di persone che non è chiaro se siano Sordi o sordi, dunque è stata scelta la dicitura "S/sordo/a" e "S/sordi/e" per ovviare alla ambiguità data dalla situazione. Il termine sordità viene invece descritto in tutto l'elaborato con la lettera minuscola in modo da utilizzare la dicitura generica, lasciando la specificità ai termini precedentemente descritti. Il termine "sordomuto", non verrà più utilizzato in quanto anacronistico, se presente nell'elaborato, sarà riferito a periodi specifici dove l'espressione non era ancora considerata superata. Nel primo capitolo verranno analizzati gli aspetti descritti in questa nota.

e 5 di “Albi illustrati, leggere guardare e nominare il mondo nei libri per l’infanzia” (Terrusi, 2020). Si inizierà a descrivere il picture book anche come strumento per raccontare la disabilità e in generale la diversità grazie ad alcuni articoli di autori contenuti nella raccolta “La differenza non è una sottrazione. Libri per ragazzi e disabilità” (2023). Il pensiero di Chimamanda Ngozi Adichie sarà il filo conduttore che accompagnerà la lettura del primo capitolo e introdurrà il successivo. Il secondo capitolo descriverà più nello specifico l’albo illustrato, la sua nascita, le sue caratteristiche e il suo sviluppo. In particolare, grazie ai libri di Terrusi (2020), alcune sezioni di Campagnaro e Dallari (2013) “Incanto e racconto nel labirinto delle figure. Albi illustrati e relazione educativa” ma anche Negri (2012) “Parole e figure: i binari dell’immaginazione”, sarà possibile comprendere come questo prezioso strumento possa essere usato per parlare ai bambini di diversità e anche di disabilità. La seconda parte del capitolo analizzerà nello specifico l’albo illustrato “Il pentolino di Antonino” (Carrier, 2009), un esempio di albo francese molto noto. Successivamente verranno analizzati due albi italiani, rispettivamente “Il paese dei colori” (Marabotto, 2019) e “La cosa più importante” (Abbatiello, 2017), ma anche due albi inglesi quali “Smeds e Smoos” (Donaldson & Scheffler, 2021) e “The Ugly Five” (Donaldson & Scheffler, 2017). Questi raccontano della ricchezza proveniente dalla diversità degli individui. Il terzo capitolo racchiude un approfondimento di Pacelli (2025) e Grandi (2020) sulla storia della rappresentazione della disabilità nei picture book. L’obiettivo del capitolo sarà quello di identificare l’importanza degli albi che trattano tale tematica e di conseguenza all’interno sarà svolta un’analisi di quattro albi illustrati italiani e quattro albi illustrati inglesi che hanno come obiettivo quello di parlare di sordità, cultura Sorda e lingua dei segni. Saranno anche questi analizzati prendendo in considerazione la loro struttura, le loro caratteristiche e il loro scopo. Anche le intenzioni degli autori, quando possibile, saranno prese in

considerazione per comprendere più a fondo il fine e lo scopo di questi racconti. Nel quarto capitolo si procederà ad un confronto tra gli albi inglesi e quelli italiani, che avverrà su più fronti. In particolare, grazie alle osservazioni fatte nel terzo capitolo, sarà possibile stilare una sorta di indice di confronto, in modo da seguire un ragionamento basato su illustrazioni, titoli, copertine, obiettivi del racconto e di conseguenza contenuto delle storie. Si osserverà se i due paesi risultano avere degli elementi comuni nella narrazione della disabilità e in particolare della sordità, e dove non vi fossero punti in comune si procederà a comprendere per quale motivo la percezione italiana sia diversa da quella inglese. Questo ultimo capitolo infine conterrà la lista di albi illustrati provenienti dal panorama letterario italiano e da quello inglese, con albi riguardanti la diversità e altri la sordità.

CAPITOLO PRIMO

1. Il pericolo di un'unica storia: abbattere gli stereotipi per evitare un'unica narrazione

> Le storie sono importanti. Molte storie sono importanti. Le storie sono state usate per espropriare e per diffamare. Ma le storie si possono usare anche per dare forza e umanizzare. Le storie possono spezzare la dignità di un popolo. Ma le storie possono anche riparare quella dignità spezzata (Adichie, 2009: 19).

A pronunciare queste parole è Chimamanda Ngozi Adichie, scrittrice Nigeriana le cui opere raccontano di femminismo, accrescendo il dibattito che vi gira attorno. Nel 2009 e nel 2012 tiene due TED Talk: il primo dei due, "The Danger of a Single Story" (Adichie, C., 2009), dal quale è stata tratta la precedente citazione e il secondo, tenutosi a Euston dal titolo "We should All Be Feminists" (Adichie, 2012). Ciò che viene raccontato in questi due TED Talk, pubblicati poi in cartaceo, racchiude l'essenza del pensiero della scrittrice e del suo meticoloso lavoro nell'ambito del femminismo che la porterà a pubblicare numerosi libri a riguardo, facendola infine diventare una "*tra le 100 persone più influenti del mondo*" (Adichie, 2009: 26) secondo la rivista "Time" nel 2015 (ivi, pp.23-26).

Nel luglio 2009, la scrittrice si trova presso il TED Global OXFORD e utilizza 20 minuti per esporre un concetto estremamente semplice ma non del tutto immediato. Racconta di come, da bambina, amasse scrivere (lavoro che porta avanti tutt'ora) e come le sue storie fossero ricche di personaggi bianchi, amanti delle mele e delle conversazioni sul tempo meteorologico. Con una punta di ironia aggiunge che lei, vivendo in Nigeria, non aveva mai visto la neve, non aveva mai parlato del tempo atmosferico grazie alle continue giornate soleggiate e soprattutto mangiava manghi, non mele.

La scrittrice utilizza questa immagine che può risultare divertente a un primo impatto, ma molto profonda ad un secondo, quando ci si rende conto del potere che deriva dalla narrazione con la quale ognuno cresce. Si viene plasmati, in un certo senso, dalle storie alle quali si è esposti, specialmente da bambini.

Le storie create dalla scrittrice in giovane età sono solo uno degli effetti "dell'unica storia". Durante il suo intervento racconterà come lei stessa ne sia stata vittima durante un viaggio in Messico. Descrive la vergogna di essersi stupita di quanto i messicani fossero civilizzati e non "*abietti immigrati*" (Adichie, 2009:11): in America, specifica l'autrice, in quel periodo si tendeva a considerare tali tutti gli abitanti del Messico (ibid.). Durante quel viaggio difatti comincerà a rendersi conto del divario che un'unica storia può creare. La storia raccontata solamente in un'unica maniera e direzione causa questo: la creazione dello stereotipo, un pensiero che viene generalizzato e semplificato. "*E il problema degli stereotipi non è che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia*." (ivi, p. 15).

La percezione del mondo, quindi, è ampiamente influenzata dal modo in cui si viene cresciuti e dalle esperienze che l'ambiente in cui si vive, permette di fare. Chi conosce la diversità fin dalla giovane età e la vive come un qualcosa che è semplicemente parte di questo mondo, avrà molti meno pregiudizi rispetto a chi cresce con la paura di chi ha una pelle diversa dalla sua, cammina in modo diverso, prega un altro Dio e ha tradizioni completamente estranee alle sue. Spesso, quindi, la paura sopraggiunge quando non si conosce a sufficienza un determinato argomento, contesto o persona. È un po' come avere paura del buio: non fa paura l'oscurità, ma ciò che non possiamo vedere a causa di quest'ultima, non sappiamo cosa aspettarci e come prepararci.

In questi capitoli si tratteranno storie e immagini che raccontano di disabilità e in particolare di sordità, quest'ultima spesso invisibile, vittima di pregiudizi e false verità. Verranno presi in considerazione albi illustrati per bambini dai 3 ai 10 anni. La rappresentazione delle differenze, della disabilità e, nello specifico, della sordità nelle storie che leggeranno poi i piccoli lettori con l'aiuto degli adulti, sono fondamentali non solo per chi è S/sordo, ma anche per chi non lo è. Esse permetteranno, infatti, di conoscere e sperimentare realtà diverse dalla propria, piantando il seme della tolleranza.

Si analizzerà come gli albi illustrati per bambini possano essere strumento di conoscenza e di trasmissione di innumerevoli messaggi attraverso semplici storie e simboli. È importante comprendere come mai si renda necessario informare ed educare a una visione "inclusiva" della disabilità e quindi della sordità prima di trattare un argomento così variegato e ricco di sfumature.

1.1 La percezione della disabilità e della sordità: il modello medico e il modello socio-culturale

La disabilità è sempre stata presente all'interno delle società ed etichettata in maniera differente in base alle varie epoche storiche attraverso le quali l'essere umano si è evoluto sotto ogni punto di vista. Le religioni e le varie credenze dei popoli, ma anche le conoscenze dei singoli e delle comunità hanno contribuito a dare vita a diverse concezioni della differenza tra gli individui. Come spiegato da Schianchi (2022) ci sono sempre state due necessità nel corso dei secoli: la prima, il bisogno di comprendere le disabilità e dare loro un significato, la seconda invece riguarda il dover inserire socialmente l'individuo fuori o dentro la società di appartenenza. Schianchi teorizza quindi che si siano susseguiti diversi regimi: l'eliminazione dei soggetti con disabilità, l'abbandono, la segregazione, la discriminazione e infine quello dell'assistenza (Schianchi, 2022: 33-34). Schianchi sottolinea però come ogni regime sia da contestualizzare in base all'epoca e di come, ad

esempio, l'eliminazione nell'antica Roma fosse totalmente diversa da quella perpetrata dalla Germania nazista (ivi, p. 34).

Questi regimi hanno quindi guidato la società alla visione che oggi abbiamo della disabilità e le narrazioni che ne sono derivate hanno plasmato pregiudizi tramandati di generazione in generazione. La storia narrata fino a pochi decenni fa era quella che vedeva la disabilità come qualcosa di strettamente personale, riguardante solamente l'individuo portatore e non la collettività. Il modello individuale, detto "modello medico" (Cottini, 2018) della disabilità vedeva infatti la necessità di intervenire medicalmente per curare ciò che non era funzionante o ciò che mancava. Come descritto nel secondo capitolo del libro di Cottini (2018), questo modello veniva associato con l'ICIDH - International Classification of Impairment, Disability and Handicap (OMS, 1980). Questa categorizzazione vede la menomazione come causa scatenante della disabilità, che porta poi all'handicap. Si tratta di una visione che percepisce la disabilità come qualcosa di mancante, che riguarda però un solo individuo o gruppo di persone. Lo scopo di chi deve curare queste "mancanze" è quello di tentare di normalizzare il più possibile la persona per farla adattare al meglio al contesto in cui è inserita: "*In questa maniera è concreto il rischio che la persona in situazione di disabilità, […] la sua identità finisca per essere inglobata e confusa con la condizione patologica"* (Cottini, 2018).

Il modello medico lascia ancora molti strascichi e ombre che spesso possiamo notare nella società di tutti i giorni. I comportamenti discriminanti ce lo dimostrano e spesso lo fanno sotto forma di "abilismo".

> […] Con abilismo si intende la discriminazione e lo stigma verso le persone disabili […]. È un sistema di potere che attribuisce valore ai corpi/menti non disabili (quelli tradizionalmente performanti secondo gli standard capitalisti),

> marginalizzando gli altri. […] Il corpo abile è lo standard a cui aspirare […] (Paolini & Paolini, 2022: 14-15).

Il corpo perfetto e capace viene idealizzato e di conseguenza la disabilità viene concepita come un motivo di oppressione e svantaggio. Con "abilismo" intendiamo il pensare che, ad esempio, l'unica modalità possibile per entrare in un edificio, sia camminare. Questo esclude automaticamente chi usa una sedia a rotelle. Camminare diventa la normalità e di conseguenza tutto il resto viene considerato anormale (ivi, p.15).

Verso la fine del ventesimo secolo avviene la diffusione di un pensiero che va a contrapporsi al precedente, vedendo la disabilità non più come uno svantaggio personale o un deficit. La società deve infatti essere ridisegnata per garantire accessibilità a tutti in ogni momento e in ogni situazione, sociale o non. Cottini (2018) cita infatti Oliver (1991) e l'espressione da questo coniata di "Modello Sociale della disabilità", dove non si guarda più alle capacità limitate della persona per decretare una disabilità, bensì all'ambiente ricco di barriere architettoniche e sociali che non permettono la piena inclusione. L'individuo con disabilità può mettere in pratica delle strategie o utilizzare determinati ausili che rendono più semplice destreggiarsi nella vita di tutti i giorni ma vi sono dei limiti a questi interventi. Le barriere, fisiche o mentali, che la società impone rendono i luoghi e situazioni inaccessibili. L'evoluzione da modello medico a modello sociale della disabilità può trovare il suo "*anello di congiunzione*" (Cottini, 2018: 58) nel modello ICF-International Classification of Functioning, Disability and Health[2] (World Health

[2] World Health Organization: https://www.who.int/standards/classifications/international-classification-of-functioning-disability-and-health

Organization) che, come deduciamo dal nome, vede nel funzionamento del corpo e della mente gli elementi da tenere in considerazione quando si parla di disabilità.

I due modelli quindi rappresentano quella che è stata l'evoluzione del pensiero riguardante gli individui con disabilità. Li si può difatti ritrovare anche nella narrazione della storia della sordità in Italia. Ed è per questo che nei successivi paragrafi verrà svolta una più attenta analisi.

Nell'ambito della sordità, molti stereotipi sono cresciuti negli anni, influenzati da avvenimenti di vario genere che hanno incrementato i pregiudizi, a partire dal congresso di Milano del 1880 di cui si parlerà più tardi. Inoltre, spesso vengono utilizzati impropriamente termini come sordomuti o muti, linguaggio dei segni o dei gesti. Le domande ricorrenti sono quelle che riguardano la capacità delle persone S/sorde di parlare, guidare e svolgere tutte le normali mansioni giornaliere. Al fine di analizzare la tematica si cercherà di comprendere quale sia la differenza tra Sordo e sordo, tra linguaggio dei gesti e Lingua dei Segni Italiana, segnante e oralista. Verrà esaminata l'importanza della comunità Sorda e di come, soprattutto, questa sia variegata e che per questo sia impossibile categorizzare una persona in base all'appartenenza o meno a questa comunità.

Ciò si rende necessario in quanto, anche chi leggerà questa tesi, dovrà essere a conoscenza di più di una storia riguardante la sordità. Sarà quindi importante definire alcuni concetti per analizzare poi al meglio gli albi illustrati per bambini sulla sordità, per comprendere come siano scritti e a che riflessioni possano poi condurci, basandoci sui modelli di disabilità appena descritti.

Secondo Marziale e Volterra (2016), si possono trovare tracce di sordità sin dall'antichità, nelle riflessioni di Aristotele, Platone e nel codice di Giustiniano. Nel Medioevo i sordi

vengono considerati "*individui ai margini della società*" (Marziale & Volterra, 2016: 21) per poi nel Rinascimento essere considerati come persone da educare e civilizzare insegnando loro a parlare. Molti monaci si interessano alla questione in quanto alcuni di loro, soprattutto quelli appartenenti all'ordine dei benedettini, erano abituati a vivere la loro vita in silenzio e a utilizzare alcuni gesti condivisi. Frate Pedro Ponce de León in particolare, sarà uno dei religiosi che si occuperà dell'educazione dei sordi. Svilupperà infatti un sistema di comunicazione basato sull'alfabeto manuale per insegnare ai figli sordi dei nobili. Nel frattempo è possibile tenere traccia di alcuni allievi nelle botteghe degli artisti del rinascimento che sembra avessero talento visivo e manuale (ibid.).

In Europa però, oltre al tentativo di educare i sordi con l'utilizzo di alcuni gesti, si diffonde anche un'altra corrente che ha la sua origine in Olanda con il medico Johann Conrad Amman, il quale iniziò a lavorare con i sordi con l'obiettivo di farli parlare (ivi, p.23).

La novità forse più importante del 1700 fu l'opera dell'Abate Charles-Michel de l'Epée che in Francia fondò la prima scuola per sordomuti dove utilizzò i "*segni metodici*" (ivi, p. 24), spiegando come anche gli insegnanti avrebbero dovuto impararli per comunicare con l'alunno. Anche l'italiano Tommaso Silvestri istruirà i sordi a Roma con lo stesso metodo francese (Porcari Li Destri & Volterra, 1995: 15), così come Thomas Hopkins Gallaudet lo farà negli Stati Uniti (Marziale & Volterra, 2016: 24).

Sono quindi queste due scuole di pensiero, quella di Amman con il metodo tedesco e quella di de l'Epée con il metodo francese che fondano la contrapposizione che ha da quel momento in poi diviso in due l'opinione di chi aveva sempre lavorato con i sordi e anche della stessa comunità Sorda non solo in Italia, ma nel mondo.

"*Quello che distingue le "due fazioni" è proprio l'uso dei segni: entrambi si pongono come obiettivo prioritario insegnare a leggere e scrivere, ma per gli uni sono*

indispensabili i segni, mentre per gli altri è indispensabile la parola." (ibid.). Sono proprio queste le due argomentazioni che porteranno gli udenti a dibattere al Congresso di Milano del 1880, quando si dovrà decidere che tipo di metodo applicare, quando ad essere educati saranno bambini e bambine sordi e sorde (Marziale & Volterra, 2016: 26-27). Furono gli udenti a decidere per l'educazione oralista, creando un divario con le persone sorde che ancora oggi risulta difficile da colmare (Facchini, 1995: 43).

La decisione portò l'Europa ad una educazione prettamente oralista, una soluzione che avrebbe consentito di 'curare' il sordo e raddrizzare ciò che non funzionava. Negli istituti venne quindi abbandonato l'utilizzo dei segni e spesso vietato, a volte anche con punizioni fisiche e/o psicologiche. Molte di queste ideologie hanno portato le istituzioni scolastiche per sordi a schiacciare e a opprimere l'uso della lingua dei segni (Porcari Li Destri & Volterra, 1995). C'erano fondamentalmente tre convinzioni a guidare la scelta italiana verso l'oralismo, come descritto da Marziale e Volterra (2016): la lingua italiana doveva essere identica in tutto il paese per favorirne la diffusione (una decisione riguardante tutta la popolazione italiana che ha la sua origine nell'Unificazione del Regno d'Italia e nella necessità di dare al popolo un'unica lingua), inoltre le già citate influenze tedesche "*vedevano nella sola parola la possibilità di esprimere idee astratte*" (Marziale, B. & Volterra, V., 2016: 31-32), infine i religiosi consideravano la parola come unica possibilità per poter pregare.

L'educazione oralista mostra quanto fondamentale sia la lingua orale e quanto tutti gli sforzi debbano essere volti a rendere "normale" la persona sorda. Questa visione si rifà alla sordità vista esclusivamente come condizione biologica: è presente un deficit uditivo che ne è causa. Questo tipo di prospettiva dunque è legata al modello medico individuale della disabilità di cui si è già parlato: si fa riferimento a ciò che manca e a ciò che la persona non può fare, in questo caso: sentire (Fontana, S. & Zuccalà, A., 2009: 38-39).

L'arrivo del nuovo secolo vede la formazione delle associazioni che rinascono sulle orme delle precedenti società di mutuo soccorso. Dopo la seconda guerra mondiale, con la riforma dell'articolo 340 del codice civile, ai S/sordi viene concesso l'esercizio dei propri diritti. Seguiranno poi diverse leggi e discussioni che porteranno nel 1977 con la legge n. 517 "[*l]' obbligo scolastico [...] si adempie, per i fanciulli sordomuti, nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle pubbliche scuole elementari e medie*" (Gazzetta ufficiale della repubblica italiana, 1977) alla possibilità di scelta dei genitori per la formazione dei propri figli: inserire il figlio in classi ordinarie oppure negli istituti per sordi (Marziale & Volterra, 2016: 29).

L'integrazione scolastica quindi avviene grazie alla legge n. 517 (1977) che porta alla "*abolizione delle classi differenziali e delle scuole speciali*" (Cottini, 2018: 31-32). Da quel momento la sordità e la disabilità entrano ufficialmente nelle classi dove bambini e ragazzi vengono smistati. Ci vorrà tuttavia del tempo per iniziare a muoversi verso una vera e propria inclusione scolastica, dove saranno i programmi a diventare flessibili, non l'alunno o la alunna a doversi adattare alle lezioni (ivi, p. 37).

Negli anni settanta, sulla scia degli studi sviluppati negli Stati Uniti da William Stokoe si diffonde una nuova consapevolezza linguistica riguardante la lingua dei segni in Italia grazie agli studi eseguiti da Serena Corazza, Elena Radutzky e Elena Pizzuto (Marziale & Volterra, 2016: 32-43).

Grazie a tali ricerche alcuni termini vengono col tempo dichiarati obsoleti, come il termine "gesto" e "mimo" che si riferiscono principalmente a quello che "*Era considerato una sorta di codice privato"* (ivi, p. 31), dunque un sistema utilizzato a livello prettamente familiare, mai considerato inizialmente una vera e propria lingua dalla stessa comunità Sorda. Vengono sostituiti infatti dalla parola "segno" e così cambiano anche le

denominazioni da “Linguaggio mimico gestuale” (che verrà utilizzato ancora per qualche anno dall’ENS) a Lingua italiana dei segni che poi cambierà nuovamente in Lingua dei Segni Italiana (ivi, 2016, pp. 32-43). Grazie al primo articolo della legge 95 del 20 febbraio 2006, il termine “sordomuto” viene inoltre sostituito con il termine “sordo”, insomma le parole diventano fondamentali per scrivere una nuova storia, diversa dalla precedente.

> Da quando si è mostrato che la lingua dei segni risponde ai criteri di un autentico linguaggio, molti hanno cominciato a vedere nella sordità non più solo un handicap sensoriale ma anche una differente modalità di interazione con il mondo. Ciò ha determinato una progressiva affermazione della comunità sorda come minoranza socio-linguistica con una propria identità e cultura.” (Fontana & Zuccalà, 2009: 35)

Da una visione medica e individuale passiamo quindi a una percezione socio-culturale della sordità, come del resto se ne parlava anche a livello di disabilità generica. Il modello sociale della disabilità è strettamente collegabile alla visione della disabilità come qualcosa che non riguarda solamente ciò che non può fare una persona, ma che analizza l’individuo a 360 gradi, prendendo in considerazione le sue esperienze e la sua rappresentazione del mondo. Si parla difatti di cultura Sorda e di comunità Sorda, quest’ultima estremamente eterogenea. Vi sono differenze anche tra la denominazione “sordo” e quella di “Sordo” (riferito in origine alla contrapposizione deaf-Deaf), dove i primi si riferiscono alla sordità come un deficit sensoriale, i secondi invece sono legati a una prospettiva socio-culturale più approfondita (Fontana & Zuccalà, 2009: 38-39).

Al giorno d’oggi la sordità continua a essere una disabilità invisibile e per questo spesso risulta essere un ambiente difficile da comprendere per chi non lo conosce. La prospettiva medica è ancora decisamente presente e avendone analizzato la storia è possibile

comprendere che l'influenza del metodo oralista di educazione e la volontà di "normalizzare" il sordo rimanga per alcuni l'unica arma di difesa. Permangono vecchi stereotipi sulla presunta inesistenza della voce nelle persone S/sorde, continuando quindi a chiamarli "sordomuti". Spesso le famiglie con figli S/sordi o udenti, per mancanza di informazioni, non forniscono strumenti e conoscenze che permettano loro di analizzare al meglio la situazione, accettare la differenza.

Con questo discorso non si vuole andare ad imporre quale delle due visioni sia la migliore e quale la peggiore, ma si vuole solamente constatare come la prospettiva medica nel caso della sordità, come anche nel restante delle disabilità, non abbia fatto altro che svilire e relegare a ruolo di malato la persona S/sorda e/o con altre disabilità.

La conseguenza di un'unica storia è questa: sottrae alle persone la propria dignità. Rende più difficile il riconoscimento della nostra pari umanità. Mette l'accento sulle nostre diversità piuttosto che sulle nostre somiglianze (Adichie, 2009: 15). È così infatti che quest'unica storia di cui parla Chimamanda Ngozi Adichie diventa purtroppo spesso l'unica realtà disponibile. La diversità viene accentuata e la sordità, essendo qualcosa di "individuale" non diventa proponibile come parte di una collettività e come bagaglio esperienziale. È dunque estremamente importante ricevere quanti più input possibili e quante più informazioni utili per la formazione di un proprio pensiero.

La cultura quindi si collega alla tolleranza e all'accettazione che sono precursori della pace e dell'eliminazione totale della discriminazione. Come si diceva in precedenza, se non si conosce qualcosa, è possibile averne molta più paura. Questo accade anche quando si incontra una persona che parla un'altra lingua. La comunicazione non risulta semplice, ma se da entrambe le parti c'è la volontà di comunicare, in un modo o nell'altro l'obiettivo viene raggiunto.

Se i bambini verranno cresciuti ascoltando storie diverse sulla disabilità, diverse concezioni, se saranno messi a conoscenza della storia di ciascuno, se impareranno a essere curiosi e a informarsi, solo allora potranno arricchire il loro bagaglio culturale.

1.2 Il libro come strumento per combattere le uniche storie

Un elemento che ha frequentemente destato timore nei governi della storia contemporanea è il libro.

Considerando i due regimi totalitari più prossimi nella storia Europea, ovvero il Fascismo Italiano e il Nazismo Tedesco, si evince quanto la propaganda sia stata un elemento fondamentale per alimentare odio e discriminazione. "L'unica storia" che si obbligava ad ascoltare durante entrambi i regimi, era ciò che dittatore ed entourage desideravano che gli altri ascoltassero. Durante la dittatura fascista infatti si cominciò con la censura di alcuni scrittori non simpatizzanti e antifascisti per poi passare a una epurazione di ogni organo di informazione comprese biblioteche e librerie, ma anche case editrici (Levis Sullam, 2023). Nella Germania nazista di Adolf Hitler i libri vennero censurati e infine addirittura bruciati. Come spiegato nell'articolo "*Book burning*" presso il sito "United States Holocaust Memorial Museum", il 10 maggio 1933 avvenne probabilmente il più noto rogo di libri, giustificato dal regime come un'azione volta a eliminare lo spirito anti tedesco. La cultura doveva conformarsi alla ideologia nazista e il regime non poteva tollerare divergenze. I libri andati distrutti quel giorno e durante i roghi che seguirono inclusero numerosi autori, tra i quali "*Jack London, Theodore Dreiser, and Helen Keller, whose belief in social justice encouraged her to champion the disabled, pacifism, improved conditions for industrial workers, and women's voting rights.*" (United States Holocaust Memorial Museum, 2024).

Le “uniche storie” descritte da Chimamanda Ngozi Adichie sono spesso state strumentalizzate da chi deteneva il potere per assoggettare le fasce più deboli della popolazione.

> È così, dunque, che si crea un’unica storia: mostrate un popolo come una cosa sola, come un’unica cosa, svariate volte, ed ecco che quel popolo diventa quella cosa. È impossibile parlare di un’unica storia senza parlare di potere. C’è una parola, un termine in igbo che mi torna in mente ogni volta che rifletto sulle strutture di potere nel mondo, ed è *nkali*. Un sostantivo che si può tradurre, liberamente, come «essere più grandi di un altro». Allo stesso modo dei nostri mondi politici ed economici, anche le narrazioni sono definite dal principio di *nkali*. Come e quando vengono raccontate, chi le racconta, quante se ne raccontano. Dipende tutto dal potere. Il potere è la possibilità non solo di raccontare la storia di un’altra persona, ma di farla diventare la storia definitiva di quella persona (Adichie, 2009: 11-12).

Il collegamento con i regimi totalitari potrà sembrare eccessivo, ma, in quanto tale, dimostra quanto sia importante fornire diversi esempi a tutti, soprattutto alle nuove generazioni. Il libro bruciato è un risultato estremo, in un’epoca dove i media non erano onnipresenti come lo sono ora, di conservare intatta un’unica storia preconfezionata pronta da consegnare al popolo. Oggi, fortunatamente si può attingere la conoscenza da diverse fonti, tuttavia il concetto aiuta a capire quanto scoprire nuove realtà fin da bambini, sia importante tanto quanto conoscere la propria. I bambini hanno bisogno di assorbire fatti, di ampliare il loro bagaglio culturale e in parte, questa funzione, come già detto, può essere fatto dai libri.

Il libro diventa quindi uno strumento incredibilmente potente, in grado di fornire esempi lampanti e rappresentare minoranze che altrimenti, i bambini, faticherebbero a conoscere.

Il libro che parla di disabilità è utile al bambino stesso con una disabilità, ma anche a chi non la conosce. La conoscenza circola e così i fatti imparati, diventano la "normalità". Ciò che può far paura inizialmente diventa routine e in questo caso, inclusione.

L'albo illustrato o picture book come spiega Gloria Ragni (2025), permette di trasmettere concetti considerati difficili in maniera leggera e grazie all'utilizzo di immagini e voci dà la possibilità ai bambini di memorizzare la storia. Ci sono inoltre tematiche astratte oppure molto complesse da spiegare ad un pubblico molto giovane. La guerra, la morte e la perdita di un familiare sono solo alcuni degli argomenti trattati. In questo articolo si ricorda inoltre come queste storie coinvolgano i piccoli lettori e gli permettano di sentirsi un tutt'uno con la storia e addirittura "*assumersi un ruolo, a schierarsi, a prendere parte alle vicende*." (Ragni, G. 2025). La lettura di un albo illustrato aiuta ad *"intessere e corroborare le relazioni"* (ibid.) mentre i lettori sperimentano alcune questioni lontane dal loro vissuto o particolarmente vicine.

C'è una piccola frase di Jella Lepman, grande promotrice della scrittura e lettura per l'infanzia, che colpisce particolarmente: "*I libri sono educatori silenziosi. Poco a poco facciamo in modo di mettere questo mondo sottosopra nuovamente nel verso giusto, cominciando dai bambini. Mostreranno agli adulti la via da percorrere*" (ibid.). Ed è proprio così che l'albo illustrato deve essere considerato, soprattutto in questa tesi: come educatore, che in silenzio porta storie nuove sulla disabilità e sulla sordità. Ciò che ne trarranno i bambini sarà un insegnamento che con il tempo elaboreranno facendolo proprio.

In Polato (2023), si chiarisce che i bambini necessitano di una sorta di catalogo di immagini che possa fornire esempi, attraverso i quali decifrare il mondo. Questo è utile per

> Elaborare il proprio immaginario, per creare rappresentazioni e storie, per poter narrare esperienze vissute […] come un costruttore di castelli di lego necessita di una buona scorta di mattoncini diversi per forma, colore, grandezza al fine di mettersi all'opera ed esprimere le proprie idee e capacità (Polato, 2023: 23).

L'albo illustrato dunque rappresenta uno strumento utile per sviluppare nei bambini la capacità di immaginare diverse realtà. Il piccolo lettore imparerà a "leggere" le immagini e a raccontarle. Queste abilità saranno propedeutiche alla lettura e comprensione di testi.

Gli albi illustrati sono importanti per lo sviluppo di alcune abilità fondamentali nel bambino e nella bambina. Rappresentano uno strumento utilizzabile per introdurre il "racconto" nella vita dei bambini. La creazione e la rappresentazione di storie permettono, indubbiamente, al bambino di allargare gli orizzonti di ciò che conosce e quindi come già detto più volte, di venire a conoscenza di nuove storie. In particolare, gli albi illustrati che parlano di disabilità, possono avere due obiettivi differenti: il primo è quello di dare a chi vive con una disabilità una rappresentazione quanto più simile a ciò che si è. Il racconto avrà personaggi che condivideranno una particolarità con il piccolo lettore. Il secondo è quello di far conoscere a tutti l'esperienza della persona con disabilità, anche a chi non ne ha una, fornendogli le basi per accogliere l'altro come "persona" e non come "alieno".

Canevaro (2023) parla di "*libri che aiutano a capire[…]".* Qui ci si chiede se chi nasce e convive con una disabilità debba essere messo a conoscenza della sua personale situazione. L'autore non dà una risposta certa, ma in un certo senso sottopone al lettore l'idea che, forse, la consapevolezza sia utile alla persona per poter vedere nella conoscenza della disabilità e della sua situazione personale "*le tracce per un completamento e per un arricchimento nella conoscenza*" (Canevaro, 2023: 9). La persona con disabilità viene a sapere ciò che ruota attorno alla propria situazione e questo

apre ad alcune possibilità. L'albo illustrato e in generale le storie regalano illustrazioni, simboli e metafore che riescono a creare un collegamento "*fra la propria condizione e l'impegno del processo della conoscenza*" (ivi, p.10). La conoscenza, spiega, non regala una "*verità oggettiva*" (ibid.), ma può essere l'inizio di un percorso che potrà guidare verso una nuova consapevolezza.

Il libro diventa quindi qualcosa che aiuta il bambino con disabilità a conoscersi attraverso immagini e parole, a riconoscersi nei personaggi che fanno parte della storia appena ascoltata.

L'albo illustrato è uno strumento di conoscenza anche per chi non vive la disabilità ogni giorno. Porta esempi, insegnamenti sulla delicatezza, sull'ascolto, sull'accettare l'altro e le sue caratteristiche. In Papini (2023), la scrittrice racconta di come la disabilità sia stata sempre presente nella sua vita, nonostante non l'abbia vissuta lei stessa in prima persona. Conoscendo diversi bambini con disabilità ha imparato ad apprezzare l'altro per come era e riconosce quanto la vicinanza a questi bambini l'abbia "*resa sensibile e ricca*" (Papini, 2023: 48). La disabilità, spiega la si incontra a scuola, quando tra compagni si cominciano a condividere le prime esperienze di gioco e di comunicazione. È spiegato anche come all'interno della scuola il bambino con disabilità, nell'interazione con i coetanei, dimostra quello che sa fare: questo è ciò che conta. In questo modo, gli alunni arricchiscono il loro bagaglio personale, osservando modalità alternative di gioco movimento e comunicazione.

L'albo illustrato, dunque, diventa un mezzo attraverso il quale condividere storie con i più piccoli. Gli albi danno la possibilità di raccontare vita e avventure di creature di ogni genere, di rimescolare le carte e di presentare scenari inimmaginabili. Si usano "*personaggi familiari dell'immaginario infantile*" (Terrusi, 2020: 104) che compaiono

dal nulla nelle situazioni più disparate. Vengono però mantenute le classiche situazioni delle fiabe, con i loro soliti cliché, come i lupi e le streghe cattive, la magia, i luoghi fantastici come i castelli o in generale luoghi senza tempo (ibid.). La cosa interessante degli albi illustrati è che in questi si "*racconta la possibilità di raccontare e condividere le storie, nell'oggetto finito di un libro, capace di accogliere le varietà infinite dei segni e dei sogni di cui sono portatrici le pagine illustrate[…]*" (ibid.). L'albo illustrato con i suoi alfabeti visivi e le molteplici modalità di comunicazione va ad aprire a nuove esperienze la persona che ne viene a contatto, ed educa.

Terrusi (2020) racconta di come lo "*storico contemporaneo della letteratura per l'infanzia americana*" Leonard S. Marcus abbia parlato di "*Minders of Make-believe*" (Terrusi, 2020: 151), traducibile in "*i custodi dell'immaginario*" (ibid.). Lo studioso racconta di quanta influenza abbia il "*Minder*" (ivi, p. 152) colui che rappresenta gli adulti che decidono e selezionano gli albi illustrati che andranno a leggere i bambini.

Nel corso della storia alcuni albi illustrati sono stati usati per convogliare determinati messaggi ai piccoli lettori, anche se a volte certe tematiche venivano volontariamente evitate. Durante i vari periodi infatti, si selezionavano i libri che potevano essere letti perché portatori di sani principi e si escludevano quelli che avrebbero potuto insegnare qualcosa che avrebbe leso l'integrità morale del bambino o bambina. Terrusi (2020) spiega come questa attività di "censura" sia tipica del rapporto che gli adulti hanno con bambini e con gli albi illustrati. La lettura è quindi spesso influenzata dalle decisioni dei "minders". Allo stesso tempo, una volta cominciata, diventa uno strumento di libertà, un mezzo che apre all'immaginazione e come descritto da Terrusi (2020), la seconda parte di cui parla Leonard S. Marcus è "make-believe". Questo può essere tradotto in "*fare finta che*" (Terrusi, 2020), il classico gioco che spopola tra i bambini che ricreano le storie che hanno già sentito e ripercorrono tali avventure.

> Il giardino dell'immaginario è tutt'altro che spontaneo ed è ricco di infinite stratificazioni: vi si depositano tutti i semi di tutte le immagini che vediamo, le nostre esperienze, le narrazioni del mondo di cui siamo destinatari, fruitori, testimoni, di cui diveniamo creatori a nostra volta. Nello stupore e nella meraviglia per ogni scintilla creativa che spinge a seguire il desiderio della scoperta, nascono da questo territorio nuove narrazioni del mondo, ipotesi conoscitive, strade e immagini per il nostro esercizio di senso, diritto di piena cittadinanza umana. (Terrusi, 2020: 153)

Queste storie e queste immagini creano quindi una sorta di vocabolario di situazioni che possono aiutare i lettori, in particolare i bambini. L'insieme di conoscenze che si acquisiscono attraverso la lettura sono utili a catalogare le esperienze e a dare loro un nome nel momento in cui si viene a contatto diretto con queste. Il gioco simbolico ("fare finta che") diventa un momento dove il bambino sperimenta innumerevoli mondi e personaggi, stati d'animo e li condivide con un possibile interlocutore del gioco. Si tratta di un mezzo che si ha per conoscere il mondo e per riuscire ad avere una sorta di confronto con la realtà cruda della vita (Terrusi, 2020).

Quando vengono creati i picture book o albi illustrati, di fatto si creano "*storie per il futuro*" (Terrusi, 2020: 159) dove la "*società rappresenta e cura sé stessa*" (ibid.). Questo lavoro fa ottenere queste meraviglie di carta, ricche di storie tutte differenti, che permettono mille interpretazioni e di conseguenza una consapevolezza di quanto il mondo sia ricco e variegato.

Nel libro di Terrusi (2020), si parla anche della casa editrice Orecchio Acerbo e di quanto la sua editor e fondatrice Fausta Orecchio abbia basato la proposta editoriale su storie "*controverse e contemporanee*" (ivi, p. 161), con tematiche scomode o particolarmente innovative che non erano ancora state considerate nel panorama dei picture book per l'infanzia. Le storie sono fondamentali per riconoscere la realtà ma anche per elaborarla

a seconda della nostra personale percezione. Il bambino, leggendo o ascoltando e vedendo soprattutto le immagini legate alla storia sarà in grado di partecipare in maniera attiva a tutto ciò che riguarda la collettività (Terrusi, 2020).

In questo capitolo, è stata proposta la teoria di Chimamanda Ngozi Adichie, riguardo la pericolosità dell'unica storia e di quanto questa porti alla creazione di stereotipi. Questi sono estremamente pericolosi, parlando in generale di ogni possibile tematica.

Il focus è stato posto sulla disabilità e sulla sua storia, come su quella della sordità e sulle difficoltà che le persone S/sorde hanno dovuto superare nel tempo, avendo come obiettivo finale quello di raggiungere un determinato livello di inclusione che tutt'oggi non è ancora completamente rispettata.

Studiando la storia dei S/sordi in Italia e, in parte, in Europa, si è compreso da dove molte incomprensioni e pregiudizi provengano, come ad esempio la convinzione che il Sordo che segna non sappia parlare, o che i segni possano eliminare la parola, che i S/sordi siano invece sordomuti e che la LIS non sia una reale lingua. Analizzare la storia della sordità ha aiutato a sfatare alcuni miti e di conseguenza si è detto di quanto sia importante fare in modo che i bambini stessi conoscano diverse sfaccettature del mondo e in particolare, la disabilità e la sordità.

Come strumento protagonista e mezzo utilizzato per portare nuove conoscenze e esperienze è stato presentato l'albo illustrato, una tipologia di libro ricco di immagini e adatto alla trasmissione di emozioni e concetti ai più piccoli.

In particolare è stato preso in considerazione come il libro sia da sempre considerato un potente strumento di trasmissione di conoscenza. Sono state analizzate le censure e addirittura i roghi di libri, che avevano come obiettivo quello di andare ad allontanare le persone da contenuti non conformi alle ideologie della dittatura. Il libro quindi è sempre

stato uno strumento potente, usato dai potenti per convogliare spesso concetti ricchi di pregiudizi, eliminando ciò che era contrario al loro pensiero. Come già teorizzato da Chimamanda Ngozi Adichie dunque, chi detiene il potere sulle storie, ha anche la possibilità di divulgare una sola storia e di farla diventare l'unica di un popolo o di un gruppo di persone. L'albo illustrato è stato preso in considerazione come strumento per la diffusione di contenuti basati su tematiche "difficili" come morte, malattia e altre. Queste possono essere trasmesse attraverso immagini e storie che rendono fruibile il contenuto anche ai bambini.

Il libro dunque è un fondamentale diffusore di idee e storie, e per questo motivo è stato preso in esame quanto possa essere importante per un bambino con disabilità vederne la rappresentazione in un albo illustrato e di conseguenza anche quanto questo abbia una notevole influenza su chi non convive con una disabilità. Le storie permettono di conoscere e accettare diverse realtà che diventano una sorta di campionario di immagini e situazioni dalle quali il lettore può attingere nel momento in cui si ritrova a dover affrontare una situazione che si avvicina a quella delle storie lette.

Nei prossimi capitoli il picture book sarà analizzato in maniera più approfondita e in particolare verranno descritti quelli che raccontano le differenze tra individui. Saranno trattati poi albi illustrati che affrontano la tematica della sordità, in Italia e in Gran Bretagna, analizzandone quindi la tipologia, la visione della sordità e sotto quale inclinazione (se medica o socio-culturale) questa venga intesa, infine quale sia il messaggio che si intende passare ai piccoli lettori. Saranno esposti alcuni esempi di albo illustrato riguardante l'eterogeneità del genere umano e quindi saranno illustrati albi sulla sordità, fornendo infine un elenco utile per gli alunni della scuola dell'infanzia e della scuola primaria.

CAPITOLO SECONDO

2. Il potere della conoscenza: gli albi illustrati, la loro utilità e la rappresentazione della diversità fra le pagine

Nel capitolo precedente, sono state fornite le motivazioni per le quali si è deciso di analizzare l'albo illustrato come strumento per la conoscenza, educazione e formazione della persona nella società soprattutto durante l'infanzia. In questo capitolo verranno prese in considerazione la storia dell'albo illustrato, il suo ruolo fondamentale nell'infanzia e la sua struttura attraverso l'analisi delle sue parti principali, che verranno dunque analizzate approfonditamente. Si comincerà infine a trattare gli albi illustrati che descrivono la diversità e l'importanza che quest'ultima ha all'interno delle nostre società eterogenee

2.1 La nascita dell'albo illustrato per bambini

Terrusi (2020) ripercorre la storia delle illustrazioni per l'infanzia legata alla narrativa per bambini. L'uomo ha iniziato a raccontare attraverso le immagini molto presto, fin dal Paleolitico, con le pitture rupestri, proseguendo nel corso delle varie epoche con supporti che rappresentavano i precursori del libro. Terrusi (2020) ricorda in particolare Comenio, educatore boemo, che attribuiva grande valore alle illustrazioni dei libri, utili per "*l'apprendimento infantile nella sua dimensione complessiva, non solo per raggiungere l'obiettivo della conquista della lettura in quanto alfabetizzazione, ma anche come processo di attribuzione di senso indispensabile per la conoscenza del mondo reale"* (ivi, p.63).

Per Comenio è importante che tutto sia visibile, perché in questo modo può essere sperimentato attivamente. Questa possibilità permette di dare un senso compiuto a ciò che si sta guardando, che diventa più chiaro e riconoscibile. Comenio scriverà "Orbis

Pictus” nel 1658 (Figura 1), un libro con illustrazioni per bambini e ragazzi che tratta una vasta gamma di argomenti, in linea con il pensiero dell’autore: più un oggetto o un concetto è osservabile e visibile, più diventa chiaro e significativo.

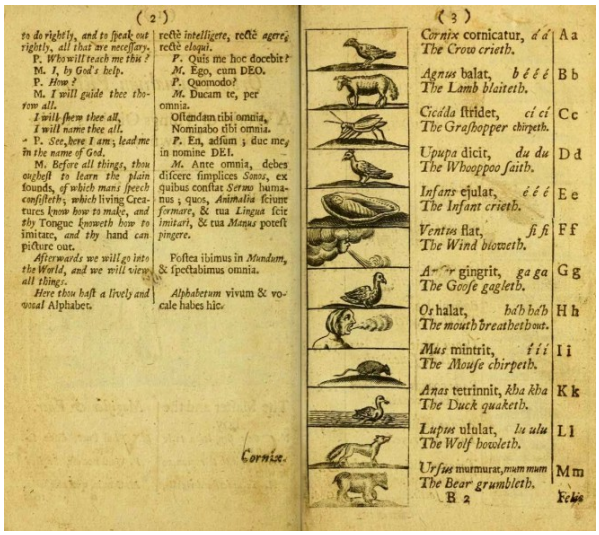

Figura 1 - Orbis Pictus (Comenio,1658)

Le illustrazioni di questo libro risultano essere poco realistiche, ma tuttavia utili alla comprensione del concetto. L’obiettivo del volume di Comenio difatti, non consiste nel rappresentarle in maniera corretta, ma di dare loro visibilità. Nel corso dei secoli le illustrazioni e le tecniche hanno subito alcuni cambiamenti, di conseguenza, è possibile seguire la loro evoluzione grazie al continuo susseguirsi di tecniche innovative come “*la stampa in rilievo, l’incisione, la litografia, la più recente fotografia*” (Terrusi, 2020: 67). Le immagini a colori arrivano alla fine dell’Ottocento ed è in Gran Bretagna che la storia dell’illustrazione ha la sua prima più importante espressione. È proprio in questo paese che l’illustrazione per l’infanzia crescerà e andrà a influenzare in generale tutto l’occidente. In particolare dopo il progresso industriale, con la nascita della classe media, si inizierà a considerare il libro una vera e propria occasione e passatempo. In questo periodo faranno la loro comparsa “*libri pensati, scritti e illustrati proprio per i bambini. È questo il contesto cui ci si riferisce, con una certa semplificazione, quando si afferma*

che l'idea di infanzia è un'invenzione dell'Ottocento inglese." (ivi, p. 70). Il periodo dell'infanzia è quindi considerato come un momento estremamente importante per il bambino, da preservare e da rispettare allietandolo con oggetti adatti a lui come ad esempio i libri con le illustrazioni.

Durante il 1800 dunque si denota lo sviluppo delle illustrazioni all'interno dei libri per i più piccoli ed è possibile segnalare la presenza di una sorta di predecessore dell'albo illustrato nei lavori di Charles Dickens. L'autore era spesso avvezzo al far illustrare le sue storie, come fece per "A Christmas Carol" (Dickens, 1843) che venne illustrato da John Leech, "*one of the best known 'comic illustrator' of the time*"[3]. Dickens teneva particolarmente all'aspetto del libro e alle illustrazioni, che approvò come viene descritto da Hooper (1993). Una delle prime illustratrici inglesi del 1900 invece, è Beatrix Potter, che creò con i suoi disegni le storie di un giovane coniglio disubbidiente di nome Peter Rabbit. Sarà lei a dare il via ad una serie di personaggi che permetteranno ai bambini di empatizzare con le storie nelle quali sono inseriti. La Gran Bretagna, come spesso succedeva, va ad influenzare altri autori, come ad esempio Windsor McCay che darà vita ad un personaggio bambino, viaggiatore nei sogni che appunto percorrerà le strade dell'inconscio. In Francia poi si stravolgerà abbastanza la struttura del picture book in quanto vi sarà una vera e propria evoluzione nei colori e nella "*gestione della pagina*" (Terrusi, 2020: 83). L'albo illustrato "Macao et Cosmage, ou l'experience du bonheur" di Edy Legrand (1919) ad esempio, è ricco di disegni, colori innovativi per l'epoca, che vanno, in un certo senso, a far vivere la storia molto più chiaramente. La storia si fonde nei disegni in modo tale che il bambino possa esplorarne la profondità. Sempre in Francia nasce ad esempio l'elefante Babar, figlio della penna e dei colori dei coniugi de Brunhoff, Jean e Cécile, che raccontano di un elefantino che rimasto orfano viene cresciuto da una

[3] dickens.ucsc.edu https://dickens.ucsc.edu/resources/teachers/carol/illustrations.html

signora francese benestante. L'elefantino fonderà un regno del quale diventerà Re assieme alla moglie Celeste[4].

In Italia si trova il "*figurinaio*" (Terrusi, 2020: 85) che diede vita a quelle che sono poi state le immagini degli albi illustrati, "*Pensiamo in particolare alle figure di Bruno Angoletta, […] Antonio rubino e Sergio Tofano al suo emblematico e leggerissimo Signor Bonaventura*" (ibid.). Queste figure sono state messe in primo piano col tempo, grazie al loro modo singolare di far cambiare la prospettiva del lettore. In Italia ci furono illustratori che rappresentarono i romanzi, creando illustrazioni differenti, sottolineando, ogni volta, particolari aspetti della storia in questione. Un esempio è Roberto Innocenti, che Terrusi (2020) reputa "*uno dei più grandi illustratori italiani contemporanei*" (ivi, p.85), illustrerà Pinocchio "*ricostruendo minuziosamente un paesaggio toscano insieme realistico e pieno di suggestione fiabesca*" (ivi, p. 86). Seguirà poi uno sviluppo generale dell'albo illustrato, soprattutto dopo le due guerre mondiali che porteranno ad una nuova consapevolezza sul messaggio da trasmettere ai bambini tramite l'albo illustrato. In particolare al termine degli anni sessanta, come specificato in "Tracce per una storia dell'albo" di Andrea Rauch (2012), contenuto in "Ad occhi aperti, leggere l'albo illustrato", la visione dell'infanzia cambia e riconosce il bambino come essere senziente, "*un soggetto con una sua precisa fisionomia e identità, che deve essere riconosciuta e coltivata*" (Rauch, 2012: 16,19). Gli "*illustrautori*" (ivi, p. 16) iniziano quindi a raccontare il mondo dell'infanzia e in particolare ciò che succede al bambino. Ne descrivono le paure, i problemi, la felicità e si soffermano su tematiche sempre più importanti, quindi la diversità, la disabilità, la morte e molto altro (ibid.). Dunque, con la rivoluzione del mondo degli albi illustrati, gli autori non si rifanno più ad un pubblico che desidera leggere solamente fiabe di principesse, principi, fate, ricchi di argomenti leggeri.

[4] testefiorite.it https://testefiorite.it/2018/02/il-re-babar/

È un pubblico esigente che utilizza l'albo per immaginare se stesso nel mondo, un individuo capace di vivere le emozioni che questo propone.

2.2 Perché scegliere un albo illustrato

Perché il libro con illustrazioni per bambini è così importante? Come può un bambino piccolo non in grado di leggere, giovare dell'esposizione alla lettura di queste storie illustrate?

Parlando di libri con illustrazioni si è portati a pensare, la maggior parte delle volte, a libri per ragazzi e ragazze, bambini e bambine. Si fatica a credere che possano essere apprezzati anche dall'adulto (Negri, 2012: 54-53) e talvolta il pregiudizio sull'albo viene sostenuto da chi ne dovrebbe essere il principale lettore: il bambino (ivi, p.71), che non lo ritiene alla sua altezza o comunque lo potrebbe considerare un libro per "piccoli". Questo accade principalmente perché l'immagine non viene considerata allo stesso modo della parola scritta, anzi "*il linguaggio iconico non pare ancora godere della stessa dignità di quello verbale, […] confermando il pregiudizio largamente diffuso tra gli adulti che attribuisce alle immagini un ruolo di attivazione dell'interesse su base emotiva più che intellettuale […]*" (ibid.). Dunque spesso si dimentica l'importanza che l'illustrazione ha avuto nella storia, ne sono un esempio le immagini rappresentate nelle chiese o nelle Bibbie, fondamentali per raggiungere anche i fedeli che non erano in grado di leggere e scrivere (ivi, p. 55). L'immagine dunque è vittima di pregiudizio, non considerata alla pari di un testo scritto ma di gran lunga inferiore. Tuttavia l'albo illustrato è fondamentale per lo sviluppo, come verrà descritto nei prossimi paragrafi.

Questa tipologia di libro è il primo importante contatto che il bambino ha con il mondo della lettura e dei libri (Gramantieri, 2012: 204), ma anche un utile distributore di storie riguardanti qualsiasi aspetto della vita del bambino, racconti attraverso i quali il bambino

può, con l'aiuto di un adulto, attraversare le varie fasi della crescita ascoltando e a volte lasciandosi guidare dai protagonisti (ivi, p. 218). Inoltre, Terrusi (2020) paragona la lettura al gioco e spiega come l'atto di leggere con qualcun altro diventi incredibilmente stimolante per il bambino, oltre ad assorbire gli insegnamenti e la morale contenuta nel libro, il piccolo lettore possa imparare diverse abilità relative alla socializzazione con i pari o con gli adulti. "*La lettura ha caratteristiche simili al gioco, per il coinvolgimento di rituali, condivisione, comunicazione, completamento creativo dei testi*" (ivi, p. 136), gioco e libro sono dunque entrambi estremamente importanti per il bambino. Mentre nel gioco il bambino o la bambina impara a comportarsi con gli altri regolando il proprio comportamento, con il libro lo fa attendendo lo sfogliare delle pagine, rispettando i turni e la velocità di lettura non solo sua, ma anche dell'adulto o del coetaneo con il quale condivide il momento. Lo sfogliare le pagine ha inoltre una funzione fondamentale per la comprensione della dimensione temporale da parte del bambino. Esso attende la pagina successiva e comprende il 'prima' e il 'dopo' grazie alla narrazione dell'albo illustrato. In Tontardini (2012) viene descritto il funzionamento del picture book e in particolare si denota quando lo sfogliare sia importante proprio per imparare lo scorrere del tempo e la pazienza nello scoprire ciò che viene 'dopo'. In particolare si fanno alcuni esempi di tematiche tipiche degli albi illustrati che dimostrano il passare del tempo al loro interno, o incarnano la ciclicità descritta: albi sul susseguirsi delle stagioni, sulla catena alimentare e molti altri (ivi, pp.31-40).

Come già accennato nel precedente capitolo, l'albo illustrato permette di creare numerose storie e di fornirle al bambino come strumento di conoscenza. Terrusi (2020) descrive quanto sia fondamentale dimostrare la differenza attraverso una "*bibliodiversità*" (p. 136) che presenti diversi libri e che quindi avvicini lettori molto differenti tra loro. La spettacolarità del libro sta nella possibilità di dare diverse letture a seconda del proprio

vissuto personale, cosa effettivamente possibile e importante per la creazione "*di un pensiero plurale*" (ibid.). Questo "conoscere e comprendere più punti di vista", viene supportato anche dalle diverse lingue, linguaggi e tecniche usate nell'albo e infine sperimentate dagli stessi lettori, che scoprono un mondo estremamente più complesso e ricco di sfaccettature. In poche parole la lettura di un libro permette l'apertura mentale e la conoscenza di realtà differenti dalla nostra.

Capetti (2018), descrive le infinite possibilità che l'albo illustrato mette a disposizione al lettore. Quando andiamo a denominare qualcosa del mondo infatti, gli diamo ufficialmente vita. Attraverso le immagini, gli albi illustrati danno vita alle parole creando una musicalità tutta loro che permette al lettore di inserirsi nella storia e conoscerne i protagonisti, i luoghi e i tempi. Le immagini inserite all'interno dei picture book sono capaci di dilatare lo spazio e il tempo all'interno della storia, arrivando anche a inserire ulteriori personaggi che non hanno a che fare con le parole scritte. Sono illustrazioni che descrivono altre avventure, altri personaggi che il lettore nota sullo sfondo. Questi elementi danno la possibilità all'albo illustrato di contenere numerose storie e di allargare le prospettive del libro stesso (Negri, 2012: 62-63). L'osservazione delle pagine non avviene in maniera continua ma, dato il contenuto delle pagine estremamente ricco di stimoli visivi, il lettore è quasi costretto a leggere più e più volte l'albo per coglierne sempre nuovi significati. Le parole e le figure necessitano di una diversa modalità di lettura, propria dell'albo illustrato, che vede un'interazione tra i due elementi: lettera e immagine, che concorrono assieme nella costruzione di un prodotto che il lettore non andrà solamente a leggere ma anche a modificare a seconda della sua interpretazione della storia (Dallari, 2013: 29). Le storie illustrate sono dunque uno strumento importante per i bambini che

> […] elaborano alcune competenze che, sviluppate grazie alla familiarità con le narrazioni, divengono risorse culturali e intellettuali utilizzabili ben oltre l'ambito narrativo e letterario, e diventeranno prerogative del loro modo di pensare, rappresentare, comunicare. Si tratta di conquiste metacognitive fondamentali per costruire pensiero, conoscenza, identità. (ivi, p. 30-31).

L'albo illustrato diventa quindi utile allo sviluppo del bambino, ma risulta fruibile anche dall'adulto, che come i più piccoli, riesce a trovare risposte a quelle domande che tormentano l'essere umano. Che siano storie fantastiche o storie reali, l'albo lascia al lettore l'opportunità di "*cercare e trovare bellezza*" (Capetti, 2018: 9). L'utilizzo dell'albo illustrato favorisce il bambino nell'apprendere l'ascolto, la competenza nella lettura ma anche, e forse soprattutto, garantisce la formazione di "*pensiero originale e critico, capace di confrontarsi costantemente con l'altro da sé*" (ivi, p. 9). Attraverso la lettura il bambino impara ad accettare le diversità che incontrerà nel suo cammino di vita e ascoltando diverse storie creerà una sorta di campionario utile a riconoscere le realtà, a non crearsi pregiudizi su queste e soprattutto a non diffonderli creando una coscienza universale. D'altronde è viaggiando in altri paesi che si comprende realmente quali siano le usanze, i cibi, gli odori e le abitudini. Conoscendo il mondo circostante, è possibile comprendere quali siano i pregiudizi che la società impone e quanto questi ultimi siano costruiti su false credenze. L'esperienza che il bambino e l'adulto fanno, il primo attraverso gli albi illustrati, l'altro grazie a libri spesso senza illustrazioni, costituiscono la base per, una volta incontrata la diversità, approcciarsi con positiva curiosità. Il pregiudizio è estremamente difficile da estirpare in quanto proveniente da una paura dell'ignoto ereditata dalle generazioni precedenti e accresciuta da un disagio proveniente "dall'unica storia" che viene descritta da Chimamanda Ngozi Adichie, di cui si è trattato nel primo capitolo. Alla base dunque dell'eliminazione di questa unica storia e quindi

dello stereotipo e del pregiudizio, c'è la conoscenza. Imparando a comprendere anche ciò che è più elementare di una determinata situazione, cultura o persona, la paura che proviamo diminuisce. "*Chi non legge, a settanta anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto cinquemila anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'Infinito. Perché la lettura è un'immortalità all'indietro*": questa frase, attribuita ad Umberto Eco, spiega il perché dell'importanza di fornire attraverso la lettura, uno strumento di conoscenza che prepara il lettore alle esperienze che il mondo propone. L'immortalità espressa da Eco si riflette decisamente nelle vite e nelle storie che abbiamo assorbito leggendo. In poche parole la lettura permette di vivere più di quanto la vita lasci fare. Dunque, presentando un albo illustrato ad un bambino si sta contribuendo a formare in lui questa nuova piccola parte della sua coscienza e della sua personalità. Leggendo il libro in questione potrà viaggiare e incrementare la sua conoscenza di storie e di vite.

Lo sguardo del bambino e di chiunque legga un albo illustrato viene considerato da Terrusi (2020) una "*possibilità di decodificazione del mondo*" (p. 180), un'interrogazione che si fa a sé stessi dal momento in cui veniamo a contatto con storie diverse, codici e modalità di comunicazione lontane dal solito. Lo sguardo quindi permette di sperimentare la pluralità del mondo, è un continuo esplorare con tutti i sensi mondi anche lontani dai nostri, e le storie degli albi illustrati vengono in nostro aiuto.

Jella Lepman, giornalista tedesca della quale abbiamo già parlato brevemente nel precedente capitolo, riceve l'incarico di aiutare i bambini tedeschi dopo la seconda guerra mondiale. Questi bambini non avevano mai avuto accesso a libri e storie provenienti da altri paesi a causa della propaganda nazista e infine, della guerra. La giornalista si occupò quindi di creare "*il primo grande progetto internazionale di cooperazione fra le nazioni basato sui libri per bambini*" (Terrusi, 2020: 196) che mirava a raccogliere e a creare libri

per bambini che non avevano avuto grandi prospettive di vita e grandi sogni. La guerra, la propaganda e le incertezze degli adulti non avevano dato loro la possibilità di immaginare un futuro. Il progetto coinvolse numerose persone su più fronti e permise di creare un'idea di futuro che poteva essere letta nei libri per bambini.

Lepman incontrò ben presto delle lettrici cieche che vollero iscriversi alla sua biblioteca e lì fu chiara l'importanza del rendere accessibile la lettura e in generale di far sì che tutti potessero fruire del libro come strumento di conoscenza e di proiezione nel futuro. Esiste infatti una selezione internazionale chiamata "*Outstanding Books for Young People with Disabilities*" (Terrusi, 2020: 198), che contiene libri e quindi di titoli di libri realizzati non solo con diversi codici aumentativi, Braille ecc. ma anche libri semplici e accessibili. Questi trattano anche di storie che rappresentano diversità e disabilità in maniera chiara e semplice, a misura di piccoli o grandi lettori.

Una asserzione estremamente chiara e vera, riguardo l'albo illustrato, è quella che si trova nel capitolo 6 di Terrusi (2020): "*hanno saputo creare un mondo visibile per storie di silenzio e di invisibilità*" (p. 199). Raccontare e mettere in mostra la diversità permette a chi sperimenta la disabilità ogni giorno, di sentirsi protagonista e di acquisire un po' di quella sicurezza data dalla rappresentazione che vede, riguardante una situazione pari, o simile alla sua. Il picture book diventa uno strumento utilizzato per superare barriere e per parlare di tematiche considerate spesso pesanti. Un'immagine e un personaggio particolare di certo non possono del tutto alleggerire, ma rendere forse più semplice e delicato l'approccio dell'adulto e poi del bambino alla situazione in questione. Negli albi illustrati si parla di pace, di guerra, di amore e di odio. Si parla di morte, di malattia e sentimenti … di vita.

L'albo illustrato si presenta quindi come strumento utile alla costruzione di una prospettiva aperta ad un futuro privo di pregiudizio e ricco di possibilità. Contribuisce alla formazione della coscienza del lettore e si propone come strumento fondamentale per la realizzazione di ponti sulle barriere poste dall'ignoranza e dalla non conoscenza. Presentare dunque al bambino una storia che possa raccontargli di svariati argomenti, dai più leggeri, ad esempio amicizia e gentilezza, fino ai più pesanti come morte e malattia, può non solo allargare i suoi orizzonti ma proiettarlo nel futuro aiutandolo a costruire la sua personalità. Crea dunque anche la percezione della sua persona a contatto con le altre, simili o diverse da lui che diventano non più un ostacolo, ma qualcuno da conoscere. Leggere l'albo illustrato da al bambino la possibilità di sviluppare una curiosità sana verso l'altro, cosa che in una società eterogenea come quella formata dagli esseri umani, diventa il primo passo verso l'inclusione di tutti.

2.3 La struttura dell'albo illustrato

L'albo illustrato, come sostenuto da Terrusi (2020), non viene considerato come un genere. Può essere tuttavia trattato come forma di libro che va ad incorporare "*altre forme, generi, personaggi e linguaggi, per declinarli in una modalità autonoma e flessibile, assorbe ciò che ingerito e lo reinventa [...] L'albo trae dalle strutture degli altri testi materia per una creazione autonoma, attraversa e mescola i generi"* (ivi, p.122). Al suo interno vi si riscrive e crea testi che raccontano la quotidianità e lo fanno grazie alle immagini che veicolano il messaggio in maniera leggera e rapida. L'albo illustrato ha delle tipicità importanti difatti "*gioca ad infrangere i limiti della sua forma* […] *accoglie le figure dell'eccesso* […] *crea universi indeterminatissimi* […] *prende a prestito i personaggi e li sposta da una storia all'altra* […] *frequenta la parodia* […] *conosce la frammentazione e la forma del non finito"* (ivi, p .123). Nei prossimi paragrafi sarà descritta la struttura dell'albo illustrato, soffermandosi in particolare sul formato, sulla

copertina ma anche sui risguardi e sul progetto grafico (ivi, 2020). Per quanto riguarda il formato, un albo può essere rettangolare (con orientamento orizzontare o verticale), quadrato, obliquo e in alcuni casi con forme irregolari. Anche i materiali possono variare, difatti si parla di albi illustrati che non si leggono nella maniera tradizionale, cioè sfogliando le pagine. All'interno possiamo trovare alcuni buchi oppure finestrelle, ma soprattutto gli albi illustrati possono avere grandezze diverse a partire dalla media fino ad arrivare ad albi piccolissimi o addirittura grandissimi (Tontardini, 2012: 25, 28 e 30). La copertina è un elemento fondamentale dell'albo illustrato perché è proprio l'immagine attraverso la quale si presenta e può essere rigida o morbida, essenziale oppure molto elaborata. Negli albi illustrati, la copertina potrebbe essere un tutt'uno tra la facciata del titolo e quella posteriore dell'albo. Sulla copertina vengono generalmente specificati: ISBN, codice a barre, titolo, autore ed editore. È una sorta di carta d'identità dell'albo illustrato perché trasmette importanti informazioni sul contenuto, sui personaggi e sulle tematiche affrontate (Terrusi, 2020: 125-126). La copertina viene definita come una "*porta con una segnaletica per passanti distratti con un tempo di attenzione rapido*" (ibid.). Entrando in libreria o in biblioteca non è raro infatti essere attratti da libri con le copertine particolari, colorate e originali. Il bambino è attratto da queste immagini ed è invogliato a leggere la storia. Il titolo è spesso in relazione con l'immagine della copertina anche se a volte può trovarsi in contrapposizione con quest'ultima: tale scelta è frutto di una strategia volta a stimolare la curiosità del lettore creando contrasti volutamente studiati. Il colore stesso della copertina risulta essere fondamentale per attirare lo sguardo del lettore.

Elementi fondamentali sono "*i risguardi […] cioè quelle doppie pagine, all'inizio e alla fine del libro, incollate all'interno della copertina, che arredano, […] l'anticamera del libro*" (ivi, p. 128-129). I risguardi sono dunque una sorta di biglietto di benvenuto che il

lettore riceve nell'aprire l'albo illustrato. Un po' come la copertina, aiutano chi andrà a leggere la storia a immergersi nell'ambiente e nella situazione che la storia propone (ivi, 2020). Solitamente le pagine dei picture book hanno sempre una narrazione "*a doppia pagina*" (ivi, p.131) mentre la primissima facciata, come l'ultima, sono singole. La struttura grafica delle pagine, con testo e illustrazioni, viene decisa dall'illustratore assieme al grafico che creano l'albo considerando non solo i tempi di lettura non solo delle parole ma anche delle illustrazioni (Terrusi, 2020).

Grazie al lavoro instancabile di chi li progetta, gli albi illustrati presentano un vero e proprio ritmo che è generato da immagini, personaggi, illustrazioni particolari oltre alle parole, dialoghi e alla storia in sé. Ogni lettore andrà poi a rendere propria l'esperienza di lettura traendone messaggi e consigli, applicando ciò che ascolta e vede, da solo, con i genitori, familiari e/o altri educatori.

2.4 Antonino e il suo pentolino, ma non solo: la diversità nel disegno e nel racconto

Nelle sezioni precedenti è stato analizzato l'albo illustrato come strumento utile ad ampliare la conoscenza del mondo che il lettore possiede. Questa tipologia di libri fornisce nuovi input al bambino che cresce consapevole delle innumerevoli sfaccettature della realtà, scacciando il pericolo delle uniche storie (Adichie, 2009), terra fertile per la nascita di stereotipi e pregiudizi. Gli albi illustrati in generale tendono a trattare numerosissime tematiche e a mostrare ai più piccoli diversi mondi. Una di queste tematiche è quella della diversità tra individui e la ricchezza che si può trovare nelle caratteristiche personali di ciascuno. Nei prossimi paragrafi verranno dunque trattati alcuni albi illustrati che basano le loro storie sul racconto della ricchezza proveniente dalla diversità tra protagonisti e non solo. Inizialmente verrà descritto l'albo illustrato francese "Il pentolino di Antonino" (Carrier, 2009), un albo illustrato che fece molta

fortuna al tempo della sua pubblicazione in Francia, non solo per i tratti delle illustrazioni, delicate ma allo stesso tempo significative, ma anche per la tematica da esso trattata. L'analisi verrà svolta anche grazie alla guida pedagogica di Ius e Milani (2011) che spiega come questo albo illustrato possa essere utilizzato per parlare di diversità sotto molteplici aspetti.

Successivamente, il capitolo proseguirà cominciando a conoscere alcuni albi illustrati italiani e inglesi, che raccontano di protagonisti differenti, che spesso si trovano in contrasto con un ambiente non adatto, pieno di altri animali o esseri umani, che non accettano, in un primo momento, la loro diversità. Troveremo storie ricche di personaggi che si interrogheranno sulla loro diversità e su cosa li renda amici fra loro, nonostante le loro caratteristiche contrastanti. L'analisi degli albi illustrati che sensibilizzano alla diversità, italiani e inglesi, aprirà la strada ad una successiva analisi degli albi sulla sordità, provenienti da questi due paesi e al loro successivo confronto.

Non sono stati appositamente scelti libri che riguardassero autismo o disabilità specifiche in quanto nei prossimi capitoli si andrà a parlare più approfonditamente di sordità e si cercherà quindi di focalizzare l'attenzione su quest'ultima.

2.4.1 Il pentolino di Antonino, un famoso esempio proveniente dalla Francia

Il pentolino di Antonino (Titolo Originale: Le Petite Casserole d'Anatole) con testo e illustrazioni di Isabelle Carrier (2009) ha come argomento principale proprio quel pentolino rosso che Antonino trascina, simbolo di tutti "*i pentolini che certi bambini trascinano con sé*" (Ius & Milani, 2011) (Figura 2).

Figura 2 - Il pentolino di Antonino (Carrier, 2009)

Il libro è rivolto non solo ai bambini ma anche agli adulti che utilizzano l'albo in base alla loro personale necessità. Questa storia è inoltre utile come strumento per aiutare la relazione fra le due età.

Il protagonista è un piccolo ippopotamo, come spiegato da Ius & Milani (2011), per antonomasia uno degli animali più goffi. In questo animale vengono identificati tutti quei bambini che sono impacciati e a volte in difficoltà nello svolgere compiti anche molto semplici. L'ippopotamo, pesante e grosso, viene quindi portato come esempio di protagonista "diverso" rispetto agli altri animali, cosa che spesso accade non solo con questa specie, ma anche con altri animali che presentano una particolare caratteristica che li contraddistingue come estremamente diversi. In "Giraffes can't dance" (Giles & Parker-Rees, 2012) ad esempio, è la giraffa Gerald ad essere inserita nella storia come personaggio che, date le gambe lunghe, non può ballare come gli altri. Sono gli animali a farglielo notare, ma nonostante questo, Gerald vuole imparare e al termine della storia stupirà tutti con i suoi movimenti aggraziati. Gli animali, come l'ippopotamo e la giraffa, diventano un tramite che gli scrittori utilizzano spesso per descrivere emozioni e caratteristiche umane, sensazioni provate da svariati individui che ne incontrano altri, diversi da loro, come vedremo nelle sezioni successive.

La traduzione dal francese del nome del protagonista Anatole in “Antonino” non è stata scelta a caso: oltre a richiamare un nome molto diffuso in Italia, richiama quello di un santo famoso per i suoi miracoli. È proprio su questo che si basa in parte il personaggio di Antonino, sui miracoli che i genitori dei bambini “fragili” sperimentano quando i figli riescono a superare qualche difficoltà. Si parla dunque di resilienza: la capacità di far fronte alle difficoltà riprendendosi dopo queste ultime, proseguendo con la propria vita. Ne “Il pentolino di Antonino” (Carrier, 2009) vediamo come Antonino passi da una situazione di estrema difficoltà, dove non vede soluzione, ad una miracolosa risalita in superficie. Il miracolo però non è avvenuto grazie a qualcosa di divino e di improvviso, ma è il risultato di un grande lavoro che può essere rivisto in numerose situazioni analoghe al di fuori dell’albo illustrato. Educatori, genitori, insegnanti etc. lavorano instancabilmente con i bambini come Antonino, aiutandoli a migliorarsi ogni giorno in ciò che fanno (Ius & Milani, 2011).

Il pentolino che si trova in questa storia è un compagno, inizialmente anonimo, che viene descritto come un oggetto che il protagonista si trascina dietro. Successivamente, il pentolino gli cade in testa e si prosegue descrivendo le caratteristiche di Antonino. Il pentolino infatti racchiude la personalità del protagonista. Antonino è sensibile, fin troppo (per gli altri). Ad Antonino piace molto abbracciare, ascoltare la musica e si dice che abbia molte qualità, purtroppo però queste sono coperte completamente dalla presenza del pentolino che scricchiola quando viene trascinato. Il pentolino rappresenta una qualsiasi difficoltà che potrebbe avere il bambino nella nostra società, nella vita di tutti i giorni. Potrebbe rappresentare una disabilità, una malattia, una storia di vita particolarmente complicata del bambino, o dell’intera famiglia (ivi, 2011).

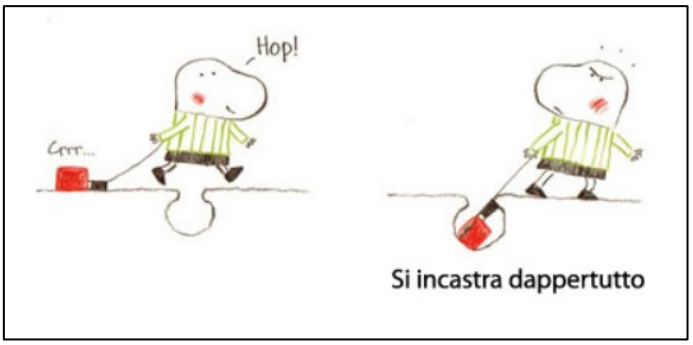

Figura 3 - Il pentolino di Antonino (Carrier, 2009)

È così che il pentolino rallenta e a volte rende impossibile ad Antonino fare le cose più semplici e anche solo il giocare diventa complicato (Figura 3). Antonino ad un certo punto decide che sia meglio scomparire, si cala sugli occhi il pentolino e decide di diventare in un certo senso un tutt'uno con questo. Antonino diventa la sua etichetta, diventa "quello con il pentolino", null'altro (ivi, 2011). È a questo punto che compare Margherita, l'elemento adulto che ha il compito, nel libro, di mostrare ad Antonino che le sue caratteristiche e qualità valgono la pena di essere viste. È lei a dare gli strumenti giusti ad Antonino per permettergli di non nascondere ciò che è e la persona che vorrebbe diventare. Antonino grazie a Margherita impara a muoversi con agilità, a usare il pentolino per giocare, per superare le difficoltà (ivi, 2011) (Figura 4).

Figura 4 - Il pentolino di Antonino (Carrier,2009)

Lui non sparisce e Margherita non può staccarlo da Antonino, sarebbe come togliere al piccolo una parte di sé stesso. È proprio lei a fornire una bisaccia che può contenere il pentolino, in modo che Antonino possa fare tutto ciò che vuole, accompagnato da un oggetto che non lo ingombra, ma gli dona caratteristiche uniche che ora vengono riconosciute come importanti, da tutti (ivi, 2011). Terminando l'analisi del personaggio di Margherita, nella guida di Ius e Milani (2011) viene dipinta come il "tutore di resilienza", una persona che entra in contatto con il/la bambino/a e "*dedica tempo*" (ivi, p. 11) alla relazione che si instaura tra loro. Può essere un educatore, un insegnante, in ogni caso qualcuno che "*ascolta […], dialoga*" (ibid.), che lavora con il bambino o la bambina, permettendogli di creare nuove strategie.

Nella guida già citata precedentemente, di Ius & Milani (2011) si spiega quindi come il libro "Il pentolino di Antonino" sia utile per trattare di resilienza e per incentrare alcune attività sulla questione. I bambini che incontrano difficoltà nel loro percorso di crescita spesso vengono trattati come bimbi fragili, " *[…]di ferro[…], di vetro […]*" (ivi, p. 8) quando in realtà sono esseri umani che nonostante le continue cadute e difficoltà sono riusciti a "*trasformare l'urto in opportunità, un trampolino dal quale lanciarsi verso il proprio futuro di speranza e possibilità, pronti a vedere il lato luminoso di sé, quando fuori tutto è scuro, e divenirne consapevoli*" (ibid.).

Questo libro racconta anche di quanto importante sia riconoscere il bambino, le sue caratteristiche e personalità, distaccandosi dalla "*rappresentazione sociale negativa focalizzata solamente su ciò che viene definito e considerato problema*" (ivi, p.18). Dunque ci parla di quanto sia fondamentale, quando siamo a contatto con gli Antonini della nostra società, guardare a loro come persone che non sono rappresentate solamente dal loro pentolino. In poche parole questa storia promuove una visione socio-culturale

della disabilità, del disagio sociale, della malattia e di qualsiasi genere di pentolino il bambino si porti appresso. Il pentolino diventa uno strumento dal quale trarre delle potenzialità attraverso le quali lavorare per migliorare. “Il pentolino di Antonino” (Carrier, 2009) si configura come uno degli albi illustrati più efficaci per introdurre ai bambini il tema della diversità, in particolar modo, della disabilità. Se affiancato ad attività calibrate in base all’età e al contesto, rappresenta un ottimo punto di partenza per stimolare riflessioni per adulti e bambini. Si tratta, infatti, di uno strumento prezioso per far affrontare ai bambini la tematica, un ottimo aiuto per tutti i docenti e per chiunque lavori con loro. “Il pentolino di Antonino” (Carrier, 2009) è un libro decisamente flessibile, applicabile a numerose situazioni di sensibilizzazione.

Per quanto riguarda la struttura, il libro presenta il lato lungo posto in orizzontale, colori molto semplici, principalmente il rosso, il verde e il nero (salvo qualche nota blu per i vestiti di altri personaggi nel finale della storia). I risguardi del libro hanno un motivo composto da tante margherite, che richiamano il personaggio di Margherita, l’adulto che entra nella vita di Antonino aiutandolo a comprendere le proprie potenzialità e a metterle in atto, controllando quelli che sono i suoi comportamenti che possono risultare dannosi per sé stesso e per gli altri.

Seguirà nei prossimi paragrafi l’analisi di alcuni libri, italiani e inglesi, sulla diversità e sulla ricchezza che ne proviene. Saranno analizzate tematiche e obiettivi della storia e come questi possano essere utili, come è stato fatto nel caso del libro francese. Ogni libro avrà la sua specifica declinazione nella tematica dell’accettazione delle differenze altrui, nel riconoscere le proprie capacità anche se diverse da quelle degli altri.

2.4.2 Quattro albi illustrati e il racconto della diversità

Nelle prossime sezioni analizzeranno quattro albi illustrati, due provenienti dalla Gran Bretagna e due provenienti dall'Italia. Tutti questi albi sono stati scritti, oltre ad altri obiettivi che possono essere intesi leggendo le storie (conoscere nuovi animali e le loro caratteristiche o imparare i colori e le loro sfumature), per avere uno strumento con cui di parlare ai giovani lettori di diversità e della ricchezza che porta l'eterogeneità delle società umane.

La scelta degli albi illustrati che verranno analizzati è stata guidata principalmente dai contesti proposti dagli stessi racconti, che hanno portato ad alcune riflessioni riguardo l'importanza dei colori e degli animali nell'ambito della narrazione della diversità. I primi due albi analizzati sono "Il paese dei colori" (Marabotto, 2019), albo illustrato italiano e "The Smeds and the Smoos" (Donaldson & Scheffler, 2021), albo illustrato inglese. Entrambi raccontano attraverso il contrasto tra i colori, le diversità tra popoli e individui che vi appartengono, ma soprattutto illustrano il loro incontro che risulta fondamentale per una convivenza più serena. Questa condivisione viene dimostrata in tutti e due gli albi che vedono alcuni popoli, prima divisi, unirsi per il bene comune, mescolandosi e dando vita a nuove sfumature.

I secondi albi illustrati presi in esame sono "La cosa più importante" (Abbatiello, 2017), albo illustrato italiano e il secondo, "The Ugly Five" (Donaldson & Scheffler, 2017). Il mondo che fa da sfondo a queste storie è quello animale, ricco di biodiversità. Gli animali, tutti differenti tra loro, con caratteristiche proprie di ogni specie e importanti a modo loro, possono avvicinare il bambino al concetto dell'importanza di essere consapevoli delle proprie differenze ma di vedere una potenzialità in questo mondo eterogeneo. È proprio per questo che in entrambi gli albi illustrati scelti si tratta di animali che presentano le

proprie caratteristiche e se in “La cosa più importante” (Abbatiello, 2017) vogliono imporre la loro specificità come la migliore per poi comprendere come tutte queste siano fondamentali, in “The ugly five” (Donaldson & Scheffler, 2017) sono gli stessi protagonisti “orribili” a definirsi tali e a non riconoscere nel loro essere “diversi”, una ricchezza. Sono i loro cuccioli a fargli capire quanto siano fondamentali e a fargli capire quanto sia importante la loro presenza.

Le caratteristiche degli animali e le sfumature dei colori saranno quindi le protagoniste dei prossimi paragrafi, dove verranno presentati questi 4 albi illustrati utili a raccontare la diversità ai bambini.

2.4.3 Il colore per categorizzare e poi mescolare

I colori rappresentano da sempre delle categorie ben precise e come sappiamo, se mescolati, danno origine a nuove sfumature. Questo si presta in maniera perfetta al racconto della ricchezza che la diversità dona alla nostra società. Lo vedremo in questo paragrafo nei libri “Il paese dei colori” (Marabotto, 2019) e “The Smeds and the Smoos” (Donaldson &Scheffler 2021), ma non solo. Anche nei libri come “Piccolo blu e Piccolo Giallo” (Lionni, 1999) il colore viene usato in questa accezione.

Nel libro “Il paese dei colori” scritto da Marabotto (2019) ed edito da Lapis edizioni, vi sono una serie di Regni, tutti caratterizzati da un colore in particolare che va a determinare la tipicità dei suoi abitanti e come questi percepiscono la loro vita. Sono presenti cinque regni: il Regno Candido, tutto bianco e ordinato, il Regno Purpureo rosso, dove tutti sono agitati, il Regno d’Oltremare con degli abitanti blu e prudenti, il Paese dell’Ombra, dove vi è paura continua e tutto è nero. Infine il Regno Zafferano, dove tutto è luminoso e

giallo, ma soprattutto gli abitanti sono "*fieri di appartenere ad una razza unica*"[5] (Figura 5).

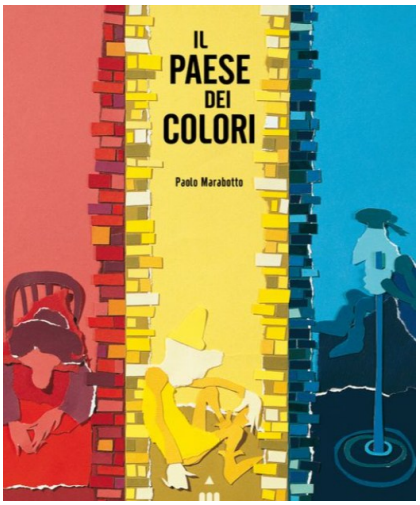

Figura 5 - Il paese dei colori (Marabotto, 2019)

Figura 6 - Il paese dei colori (Marabotto, 2019)

Sarà un evento improvviso come un fulmine a far sì che tra i muri che suddividono i regni si crei un buco, mescolando il giallo con il blu (Figura 6), facendo scoprire agli abitanti quanto possa essere interessante conoscere gli altri regni e le persone che vi vivono. Nonostante il Regno Giallo si consideri superiore, comincerà a comprendere che anche tutti gli altri sono importanti. Al termine della storia infatti, tutti i colori, salvo il nero, decidono di mescolarsi, scoprendo nuove interessati sfumature create dal loro incontro.

[5] Lapis edizioni. https://www.edizionilapis.it/libro/9788878747326-il-paese-dei-colori

Proprio alla fine il Paese dell'Ombra deciderà di incontrare gli altri, donando nitidezza alle figure. Sulla copertina del libro è posto il titolo, ma anche la rappresentazione dei vari regni con il loro rispettivo re. La copertina è un continuum dalla parte anteriore a quella posteriore. Nei risguardi viene rappresentata la notte con tante sfumature che scende sui cinque regni al termine della storia, quando finalmente anche il Paese dell'Ombra decide di aprirsi agli altri.

Questo albo illustrato è adatto alle classi della scuola primaria ma, se semplificato, anche a quelle della scuola dell'infanzia. Il testo affronta la tematica della molteplicità e delle differenze che possono esserci fra individui e popoli. La mescolanza dei colori è una metafora incredibilmente efficace: spiega quanto le varie differenze possano dare vita ad un ambiente ricco e stimolante. I muri presenti nella storia, che dividono i vari Regni, sono metafora di muri fisici e ideali che ognuno di noi può porre nella propria vita. Insegnare attraverso questa storia ad abbatterli per scoprire la bellezza della diversità può essere effettivamente un ottimo modo per insegnare ai bambini quanto conoscere luoghi e persone con usanze e tradizioni diverse dalle nostre, o con caratteristiche che li rendono completamente diversi da noi, sia in realtà un modo per non cadere nello stereotipo più totale (Il paese dei colori, 2010). Libri come "Piccolo blu e piccolo giallo" di Leo Lionni (1999) edito da Babalibri usano la metafora del colore per rappresentare il mescolarsi delle caratteristiche di esseri diversi. Racconta di inclusione e del desiderio di trovare la propria identità anche attraverso la conoscenza degli altri (Uberti Foppa, Cuccurullo et. Al. – Podcast Babalibri). Le famiglie di piccolo blu e di piccolo giallo non vogliono farli entrare in casa perché loro, abbracciandosi sono diventati un unico punto verde. Nessuno li riconosce e siccome sono diversi, questo non li rende accettati dalle loro stesse famiglie, causando in loro una enorme disperazione. Il libro termina con un finale positivo: dopo un lungo pianto i due si ricompongono nelle rispettive forme e colori, rendendosi

riconoscibili ai genitori che subito li riaccolgono a casa. Le due famiglie alla fine si riuniscono per un momento di convivialità, abbracciandosi felici, mischiando i loro colori, capendo ciò che era successo ai loro piccoli [6]. Anche questa volta, per spiegare quanto sia difficile accettare qualcuno che ha caratteristiche differenti dalle nostre, i colori vengono utilizzati consapevolmente per arricchire la metafora. Nel mondo inglese degli albi illustrati, restando in tema di colori e diversità, si possono presentare "The Smeds e the Smoos" di Julia Donaldson (2021) (Figura 7), "Smei e Smufi" nella versione italiana. La storia racconta di due popolazioni, appunto gli "Smeds" e gli "Smoos", in particolare racconta di Janet, una Smeds tutta rossa come il suo piccolo villaggio e di Bill, uno Smoos tutto blu come la sua famiglia.

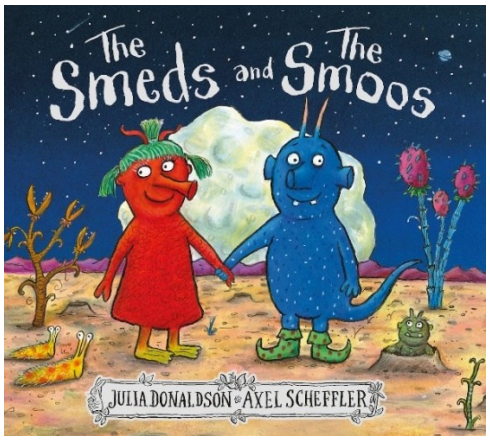

Figura 7 - The Smeds and the Smoos (Donaldson & Scheffler, 2021)

[6] "Piccolo blu e piccolo giallo" (Lionni, 1999) ha fatto parte di una lista emanata nel giugno 2015 dal neo-eletto sindaco Luigi Brugnaro. La lista di libri veniva descritta all'interno di una circolare che vietava determinati "libri gender" dalle scuole di Venezia. Gli insegnanti avrebbero dovuto rimuovere tali libri dagli scaffali e i racconti sarebbero poi stati ritirati, secondo la circolare, da un addetto del comune. Grazie a numerose proteste e all'intervento dello stesso MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), l'azione venne fermata.
- Topi pittori. Il caso dei libri ritirati dalle scuole a Venezia: i fatti. https://www.topipittori.it/it/topipittori/il-caso-dei-libri-ritirati-dalle-scuole-venezia-i-fatti
- De Luca, M.N., (2015). Venezia, nei libri all'Indice per il gender anche i capolavori per l'infanzia. La Repubblica. https://www.repubblica.it/cronaca/2015/07/04/news/venezia_nei_libri_all_indice_per_il_gender_anche_i_capolavori_dell_infanzia-118306936/
- Redazione ANSA. (2015). Libri per l'infanzia proibiti nelle scuole di Venezia, una petizione. Ansa.it . https://www.ansa.it/veneto/notizie/2015/07/08/libri-per-linfanzia-proibiti-nelle-scuole-di-venezia-una-petizione_4d6ed9c1-ae8d-4568-932f-50f540504d2d.html

Dopo la presentazione delle due piccole famiglie di alieni, subito sono descritte le raccomandazioni dei nonni dei due protagonisti. Nonno Smeds dice a Janet "*Never, never play with the Smoos. They sleep in holes. They wear strange shoes. They jump about like kangaroos. Never, never play with the Smoos*" (Donaldson & Scheffler 2021: 3) mentre nonna Smoos ripete a Bill "*Never, never play with Smeds. They have strange hair upon their heads. They sleep in funny things called beds. Never, never play with the Smeds*" (ivi, p.4). Le prerogative della storia, dunque, non sono delle migliori e non preludono ad una pacifica convivenza tra popolazioni differenti in quanto gli stessi anziani insegnano ai nipoti ad odiare chi è diverso da loro, perché strano e con abitudini assurde. Tuttavia, come se seguissero un pattern già visto, i due protagonisti si annoiano nella loro quotidiana monotonia della famiglia e decidono di andare a curiosare lontano dagli altri. È così che si incontrano e iniziano a giocare insieme. I nonni, scoperti i nipoti, insultano le reciproche famiglie: nonna Smoos si riferisce al colore degli Smeds dicendo "*They're such a dreadful shade of red*" (ivi, p. 9) mentre nonno Smeds "*They're such a nasty shade of blue*" (ivi, p.10) (Figura 8).

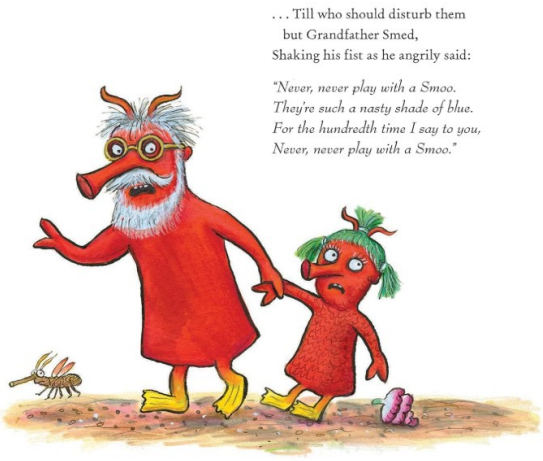

Figura 8 - The Smeds and the Smoos (Donaldson & Scheffler, 2021)

La storia chiaramente non termina qui, infatti Janet e Bill, che nonostante i divieti imposti loro, continuano ad incontrarsi, fino a prendere la decisione di sposarsi, scappando con un razzo che li porterà lontani dal loro pianeta. Questa azione, sarà una sorta di scossa per entrambe le famiglie che inizialmente si incolperanno a vicenda per la scomparsa dei due, ma durante il viaggio-missione in ricerca dei due ragazzi, cominceranno a convivere in armonia. Gli Smoos taglieranno gli strani capelli agli Smeds quando diventeranno troppo lunghi e questi condivideranno il loro latte rosa con gli Smeds. Tornati sul loro pianeta scopriranno che non solo Bill e Janet sono tornati, ma hanno avuto un figlio, che come l'unione tra rosso e blu vuole, è viola (Mourão, 2021). Ancora una volta il mescolarsi dei colori dei personaggi diventa metafora di multiculturalità (in questo caso) e di pluralità. Il nuovo piccolo Smeds-Smoos viene accettato e amato nonostante il suo colore nettamente diverso, nonostante le prerogative di questa storia non portassero a pensare ad una accoglienza verso l'alieno di un colore differente. Gli Smeds non conoscono bene gli Smoos e viceversa, o meglio, li conoscono solo attraverso i grandi stereotipi e le liste di cose negative che riecheggiano durante tutto il libro. Solo conoscendosi le due famiglie scopriranno i lati positivi di ciascuno, e grazie al passo avanti di Janet e Bill, lo stereotipo addirittura viene sorpassato dal mescolarsi di queste due famiglie (ibid.).

Questo libro riporta un grande esempio di accettazione del diverso e la cosa interessante è che ricalca quelle che sono le dinamiche che abbiamo descritto precedentemente: la non conoscenza di una specifica cultura, o persona spesso rende difficile accettarla e incute timore. Le due famiglie iniziano pian piano a conoscersi ed è così che vengono a contatto con una nuova storia sugli altri, conoscono i lati positivi e le cose piacevoli che cancelleranno le paure che vi erano inizialmente. Il libro termina con una canzone che mette in luce quanto bello sia giocare tutti assieme, riconoscendo i lati positivi di entrambe le famiglie di alieni. Il messaggio che questo libro vuole portare è di convivenza

civile, nonostante le differenze e lo possiamo vedere anche nei risguardi posteriori del libro. Troviamo la scritta "*To all the children of Europe*" (Donaldson & Scheffler, 2021), un chiaro messaggio di fratellanza tra popoli. I risguardi dell'albo illustrato in particolare hanno un motivo che richiama lo spazio e le navicelle spaziali mentre la copertina ritrae i due protagonisti che si assumono il merito di aver unito questi due popoli oltre le differenze.

2.4.4 Gli animali: unici nella loro specie, ma parte della biodiversità

Anche il mondo animale, come già descritto precedentemente, è spesso utilizzato nel racconto delle differenze e della ricchezza che proviene dal mescolarsi di individui con caratteristiche e background di vita diversi, nello stesso ambiente. Gli animali sono ottimi compagni di viaggio nella scoperta della diversità, in quanto esseri particolarmente interessanti per i bambini ed estremamente diversi tra loro ma abitanti dello stesso pianeta o a volte, ambiente. Un esempio italiano è il libro "La cosa più importante" di Antonella Abbatiello pubblicato nel 2017 da Fatatrac (Figura 9) con prima edizione nel 1998. Il libro racconta di una discussione tra gli animali del bosco. Il motivo della riunione è semplice: si cerca di capire quale sia "la cosa più importante".

Figura 9 - La cosa più importante (Abbatiello, 2017)

Ogni animale, man mano che il libro continua, si vanta di una sua propria caratteristica. Il coniglio sostiene che le sue orecchie lunghe siano fondamentali, fornendo il motivo della sua convinzione. Il riccio sostiene siano gli aculei, la giraffa adora il suo collo lungo, la rana il suo colore verde e l'uccello le ali. Continua l'elefante, che ama la sua proboscide, l'oca i suoi piedi palmati e infine il castoro i suoi dentoni. Tutto il bosco ascolta ogni volta il singolo animale vantarsi e successivamente ripete "*Forse è così*" (Abbatiello, 2017), dando ragione ad ogni opinione, una dopo l'altra. Alla frase, segue ogni volta una divertente illustrazione dove tutti gli animali del bosco assorbono la caratteristica ritenuta importante. Per esempio, vengono disegnati tutti con le orecchie lunghe subito dopo la frase del coniglio che sostiene la loro estrema importanza (Figura 10).

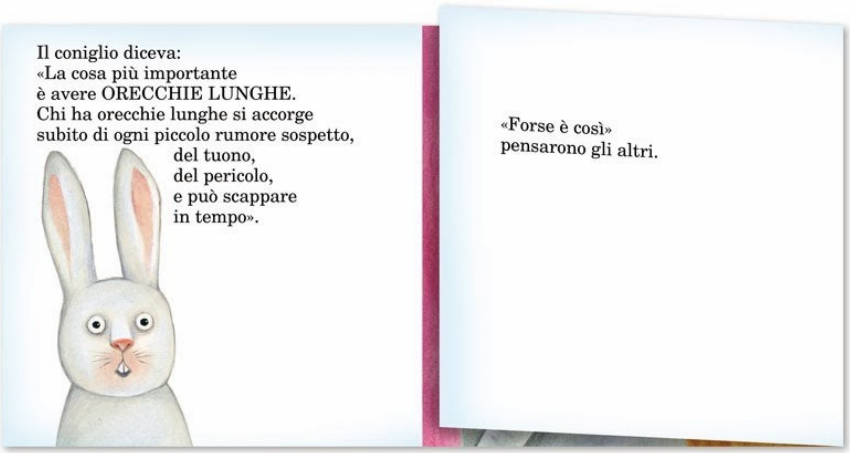

Figura 10 - La cosa più importante (Abbatiello, 2017)

Figura 11 - La cosa più importante (Abbatiello, 2017)

Ogni abitante del bosco esprime la propria opinione, senza però lasciare spazio alla possibilità che quella dei compagni sia interessante e da prendere in considerazione (Figura 11). Gli animali vengono trasformati di pagina in pagina, in maniera particolarmente buffa, fino a raggiungere la pagina dove è inserito il gufo. Questo animale è considerato una creatura magica fin dalle più antiche popolazioni che ne raccontavano le leggende. Era un animale sacro che più tardi, nelle fiabe e nei cartoni animati, comincia ad essere considerato un personaggio saggio in grado di aiutare animali e uomini[7]. Sarà proprio lui a risolvere la questione: tutte le loro caratteristiche sono importanti, ma non tutte insieme! Non si può avere un elefante verde, con le ali, le orecchie da coniglio, le zampe palmate, i denti da castoro etc. Il gufo saggio sostiene che ogni animale abbia qualcosa di importante e "*l'importanza di ognuno sta proprio nelle differenze che lo rendono unico*" [8].

Questo albo illustrato, pubblicato per la prima volta nel 1998, ha ricevuto il "*premio UNESCO per la tolleranza e la pace*" nel 2001[9]. Le caratteristiche degli animali vengono utilizzate per dimostrare come ogni individuo sia unico nel suo genere e nella sua forma,

[7] Lipu.it - La magia del gufo (2024)
[8] Fatatrack – La cosa più importante
[9]antonellaabbatiello.it – La cosa più importante

con le proprie caratteristiche. La morale portata da questa storia è fondamentale per insegnare ai lettori che ognuno di noi è particolare e questa pluralità è sinonimo infine di ricchezza. Il libro si presenta con una copertina rossa con tutti gli animali protagonisti rappresentati. La cosa particolare non sono i risvolti, bianchi in questo caso, ma le pagine. Come possiamo vedere nella figura 10 e 11 che si vede nei paragrafi precedenti, la pagina accanto all'opinione di ogni animale abbiamo una pagina che si spiega verso destra, rivelando dietro alla frase "*Forse è così*", le buffe rappresentazioni di tutti gli animali con la caratteristica appena descritta. Si tratta di un libro che può diventare anche interattivo, dovendo muovere la pagina e aprirla.

Un esempio inglese invece, avente gli animali come simbolo di unicità, e diversità è stato scritto nuovamente da Julia Donaldson e illustrato da Alex Scheffler. Il titolo è "The Ugly Five" (2017) (Figura 12), in italiano presentato come "Gli orribili cinque", edito da Emme Edizioni.

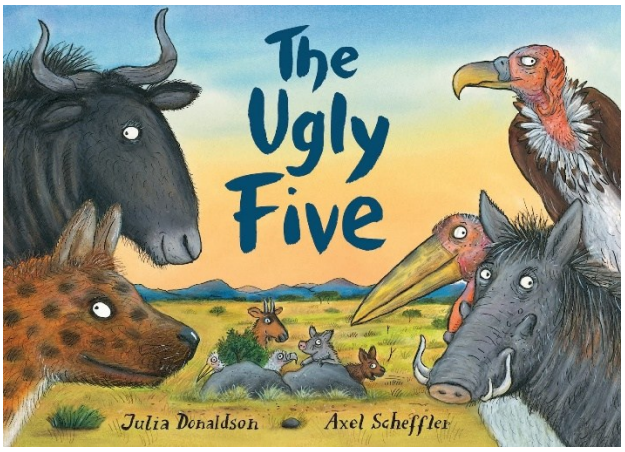

Figura 12 - The Ugly Five (Donaldson & Scheffler, 2017)

Il libro si apre con una graziosa vista sulla piana africana, dove bellissimi animali passeggiano, bevono e riposano. Vi sono dei fenicotteri che sono descritti come "*simply divine*" (Donaldson & Scheffler, 2017: 1), la zebra "*looked graceful*" (ibid.) e anche il

leopardo risulta "*looked great*" (ibid.). Quest'immagine positiva viene improvvisamente interrotta dallo sfogliare della pagina, che ci porta alla pagina successiva, dove scopriamo la presenza del primo dei cinque protagonisti: lo gnu. Viene descritto come un animale con lunghe e sottili zampe, la schiena smagrita e una barbetta ispida, insomma diverso dagli esseri descritti nelle prime due pagine. Segue una canzoncina che verrà ripetuta man mano che si aggiungeranno i suoi colleghi "brutti", cioè la iena, seguita dall'avvoltoio, il facocero e infine il marabù. Ogni volta, dopo che il lettore ha fatto la conoscenza del nuovo animale brutto, nel libro si modifica la canzoncina, gli animali da uno, diventano due e così via:

"*I'm the ugly one, I'm the ugly one. I'm the ugliest animal under the sun. My ungainly appearance is second to none, I'm the ugly one, I'm the ugly one …*" (ivi, p.5)

"*We're the ugly two, we're the ugly two. We wouldn't win prizes for beauty, it's true. You'll see nothing worse if you go to the zoo. We're the ugly two, we're the ugly two …*" (ivi, p. 9)

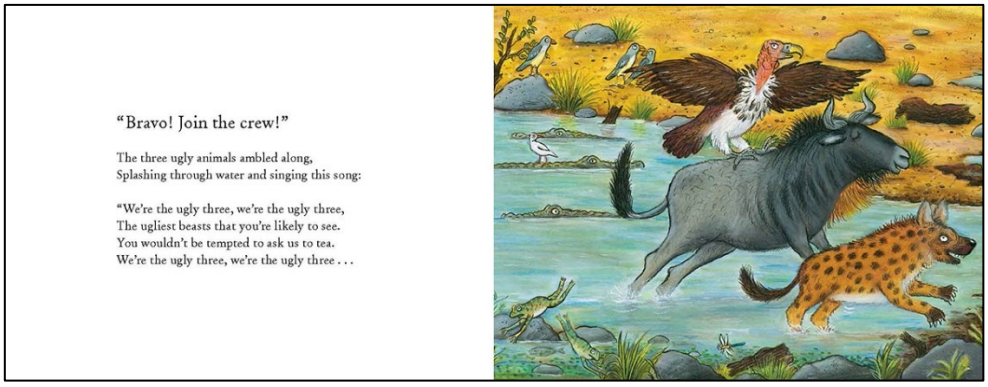

Figura 13 - The Ugly Five (Donaldson & Scheffler, 2017: 13-14)

Dopo aver fatto la conoscenza di tutti i protagonisti, ma averli scoperti solamente per le loro caratteristiche esteriori che li raccontano come brutti e inguardabili (esempio alla figura 13), addirittura puzzolenti, c'è un piccolo e dolce colpo di scena. Fra gli alberi si

nasconde qualcuno che non è d'accordo con ciò che stanno dicendo i terribili cinque (ivi, p. 24).

Si tratta dei cuccioli di questi animali brutti, che per un'intera pagina iniziano ad elencare tutte le cose meravigliose che i cinque sanno fare in quanto loro genitori. Li puliscono, gli danno da mangiare e li consolano quando sono preoccupati. I cuccioli spiegano che loro amano tutto dei genitori, anche quelle caratteristiche che loro credono essere brutte.

"*You're beauties! You're bombshells! The belles of the ball. […] You're kind and you're cuddly, you're brave and you're strong*" (ivi, p. 25) sono queste le parole che i cuccioli regalano ai genitori, facendo seguire una canzoncina che stravolge la precedente incentrata sulle caratteristiche esteriori e negative: "*You're the lovely five, you're the lovely five. You're sweeter than the honey from bees in a hive. You're quite the most beautiful creature alive. […] You're the lovely five. You're the lovely five."* (ivi pp. 26-27). Il libro si chiude quindi con una nota positiva, data da delle parole che insegnano quanto sia importante l'unicità di ogni individuo, ma quanto sia anche fondamentale andare al di là delle apparenze, conoscere l'altro e scoprirne lati positivi e caratteristiche preziose.

Gli "Ugly Five" che Julia Donaldson decide di raccontare sono realmente considerati tali fra gli animali africani e lei stessa racconta di come l'idea per questa storia sia nata proprio durante un safari in Sud Africa[10] dove ha scoperto l'avvoltoio orecchiuto, la iena maculata, lo gnu, il marabù e il facocero. Al termine del libro Donaldson propone le quattro categorizzazioni di animali, dunque oltre agli orribili cinque disegna e nomina: i timidi cinque (gli animali notturni), i piccoli cinque (i piccoli animali che si puossono incontrare durante un safari, ma anche i "big five" (i grandi cinque): il leone, il

[10] Juliadonaldson.co.uk – The ugly five

rinoceronte, il bufalo, il leopardo e l'elefante. In generale però, possiamo considerare questa storia, come un racconto in grado di dimostrare come accettare gli altri e noi stessi con empatia, celebrando le differenze che vi sono fra gli individui, diventi importante per creare un mondo pacifico. Sono proprio quei valori che, attraverso una storia popolata da animali brutti, il bambino o la bambina può apprezzare quando guidato o guidata nel modo corretto alla lettura[11].

La copertina del libro vede subito le illustrazioni di Alex Schaffler fare capolino dai bordi, i cinque brutti animali attendono il lettore che viene immediatamente indirizzato al cuore della storia. I risvolti non sono complessi ma di un semplice colore rosa che richiama i fenicotteri che si trovano sul frontespizio. Un riferimento forse ad alcuni degli animali più belli che aumenta il contrasto con i cinque protagonisti?

2.5 La rappresentazione delle differenze negli albi illustrati

Gli albi illustrati appena descritti sono leggibili da adulti per i bambini della scuola dell'infanzia, ma anche dagli alunni delle scuole primarie. Sono albi fondamentali allo sviluppo del bambino per le motivazioni già sopracitate e in particolare per la rappresentazione che essi danno. Il racconto sulla diversità dà la possibilità al bambino di conoscere prima ancora di avvicinarsi fisicamente a qualcuno diverso da lui. Come confermato in "La rappresentazione della disabilità nei bambini. Una verifica dell'ipotesi del contatto a scuola" (Consiglio, Guarnera, Magnano, 2014), secondo molte ricerche citate nell'articolo, il bambino che viene a contatto con compagni e coetanei provenienti da culture differenti fin dalla tenera età è più restio a sviluppare pregiudizi nei confronti di chi risulta diverso da lui. Il libro dunque può fare lo stesso in quanto fornisce ai bambini

[11] shop.scholastich.co.uk – The ugly five

esempi differenti e in grado di arricchire il loro bagaglio personale, che unito all'esperienza, darà vita ad un pensiero elastico e ad una mentalità aperta.

Prendendo in esame i libri analizzati in questo capitolo, la rappresentazione della diversità avviene attraverso i personaggi colorati o appartenenti al mondo animale. Questi protagonisti sono fondamentali perché autentici nelle emozioni e con caratteristiche proprie e forti: questo, come confermato da Marnie Campagnaro (2013), è ciò di cui i piccoli lettori hanno bisogno. Necessitano di protagonisti che a prescindere dalla loro provenienza, reale o fantastica che sia, possano dare un esempio di autenticità di emozioni e di sensazioni (Campagnaro, 2013: 65). Le storie che sono state analizzate precedentemente inoltre ci raccontano la diversità attraverso racconti fantastici che incuriosiscono il lettore. Sempre Campagnaro (2013) descrive come i racconti debbano includere numerose esperienze per il bambino che è proprio da questi che trae beneficio.

> Occultando, edulcorando, censurando, nascondendo, togliamo ai bambini un potente antidoto. Negare l'accesso alla sfera del misterioso, del contraddittorio, dell'eversivo, dell'orrifico, dell'insondabile, dell'indicibile, non è un atto di precauzionale salvaguardia, di protezione: è un atto di deprivazione, da cui dovrebbe tenere le dovute distanze chi è impegnato nell'azione educativa (ivi, p.69)

Dunque gli albi illustrati risultano fondamentali per la crescita individuale del bambino o della bambina, come persona inserita all'interno della società e l'evitare di proporre alcune tematiche perché troppo "forti" non dà la possibilità al lettore di immagazzinare anche quelle informazioni fondamentali. In particolare la diversità viene riportata negli albi illustrati tramite alcune forme metaforiche di animali e colori, trasmettendo il messaggio del libro rendendo più accattivante la storia.

Tuttavia, la rappresentazione più vera e realistica della diversità, lontana dalle metafore e dall'utilizzo di personaggi come animali o esseri fantastici di ogni genere, sembra spesso

essere evitata. Sorge dunque un dubbio, anche in vista dell'analisi che si andrà a fare degli albi illustrati che trattano il tema della sordità. La rappresentazione della differenza (e della disabilità nel capitolo successivo), è efficace sia attraverso la metafora, che attraverso storie più realistiche che non utilizzano metafore per parlare ai bambini di diversità? Entrambe le possibilità possono essere prese in considerazione, soprattutto riguardo il mondo della disabilità. Seguiranno quindi le analisi di albi illustrati che trattano di sordità, provenienti da case editrici e autori o autrici italiani/e e inglesi con un successivo confronto tra questi nell'ultimo capitolo. Tali osservazioni saranno utili a comprendere realmente quanto l'albo illustrato possa essere uno strumento utile per presentare realtà completamente diverse da quella del lettore, che viene a conoscenza di determinate situazioni e costruisce la sua cognizione del mondo allontanando lo spettro del pregiudizio anche attraverso rappresentazioni fedeli alla realtà, o almeno in parte.

CAPITOLO TERZO

3. L'albo illustrato e l'importanza del racconto della sordità attraverso qualche esempio italiano e inglese

Nei precedenti capitoli ci si è soffermati sull'albo illustrato come strumento fondamentale per fornire ai lettori un bagaglio di esperienze e conoscenze che potranno poi sfruttare durante la loro vita (Campagnaro, 2013: 69). In particolare è stata osservata la potenzialità dell'albo illustrato nello sviluppo di capacità metacognitive ai bambini per incrementare il ragionamento e il controllo che lui o lei ha su questo (Dallari, 2013: 30-31). Le immagini, unite alle parole permettono non solo di seguire la storia ma danno la possibilità al lettore di immaginare altri mondi e altre storie a partire dai personaggi principali, ma anche dalle restanti rappresentazioni che si notano sullo sfondo (Negri, 2012: 62-63), il libro illustrato amplia la storia lasciando che sia il fruitore ad aggiungere

e a modificare il contenuto del libro. L'albo illustrato dunque è ritenuto fondamentale in diversi casi ed è ora risaputo che, come già citato nelle sezioni precedenti, è uno strumento utile per parlare ai bambini di tematiche che possono essere considerate 'pesanti' e difficili da introdurre. Le storie illustrate vengono ora utilizzate per iniziare i bambini a situazioni ritenute ostiche da spiegare, tematiche che gli adulti ritengono difficili da affrontare, che anni orsono non erano nemmeno considerate 'a misura di bambino'. Non era, di fatto, presa in considerazione la possibilità di trovare un modo per raccontarle. La concezione di infanzia cambia dopo la seconda guerra mondiale e il bambino, ritenuto capace di intendere e di volere comincia ad essere esposto a racconti e storie che raccontano di tematiche quali morte, malattia, guerre, disabilità, diversità e molto altro (Rauch, 2012: 16). È proprio seguendo questa affermazione che si è iniziato ad analizzare l'albo illustrato trattante la tematica della diversità. Attraverso l'analisi di questi albi illustrati si è cercato di comprendere quali siano le loro caratteristiche e che messaggio possano portare una volta letti assieme ad un piccolo lettore. La loro utilità è chiara e fondamentale in quanto in grado di sommarsi alle altre esperienze di lettura, ma non solo, che il bambino fa durante l'infanzia. Raccolte le informazioni anche su una visione positiva della diversità, sarà in grado poi di approcciarsi a chi è diverso da lui abbandonando almeno la maggior parte di pregiudizi, accogliendo l'incontro e lasciando che questo contribuisca a formare nuovamente il suo pensiero.

Questa predisposizione all'accoglienza e alla comprensione della diversità, resa possibile anche dal contatto con il racconto che la descrive, porta a pensare quanto possa essere dunque fondamentale la rappresentazione della disabilità all'interno degli albi illustrati. Lo conferma uno studio di Mattew e Clow (2007) che raccoglie i risultati di un progetto inglese della durata di tre anni, "*In The Picture*" (Mattew & Clow, 2007: 66), gestito da

una "*disability charity*" chiamata Scope[12]. L'organizzazione ha come obiettivo quello di aiutare le persone con disabilità ad esprimersi nel mondo e questo progetto mirava a rendere protagonisti degli albi per bambini, personaggi con disabilità. All'interno di questo studio, si analizza un aspetto emerso dalla conferenza tenutasi nel Regno Unito nel 1995, con titolo "*Invisible Children*" (ibid.): i personaggi con disabilità rappresentati all'interno degli albi illustrati sono rari, affermazione che al momento dello studio (2007), risulta essere ancora attuale. Mattew e Clow (2007) affermano che nel progetto "*In the Picture*" (ibid.), oltre a trattare la scarsa rappresentazione, ci si riferisce al fatto che le persone con disabilità, se inserite nelle storie, venivano considerate "*tragic victims, as needy recipients of charity, as wholly defined by their impairments or differences – or as possessing saintlike or superhuman qualities*" (ivi, p.67). Negli ultimi anni tuttavia il concetto di disabilità all'interno dei picture book è cambiato in quanto nella maggior parte dei casi, i personaggi delle nuove storie non sono vittime di commiserazione o pietismo ma bensì "*children with autism, deafness, or Down syndrome who deal with everyday life*" (Bianquin & Sacchi, 2017: 2). Dunque questi libri, possono essere uno strumento fondamentale per introdurre i bambini alla tematica della disabilità e in un certo senso dargli la possibilità di sviluppare un determinato grado di accettazione ed empatia. L'esperienza della lettura permette loro di scoprire in modo positivo un mondo spesso poco conosciuto.

Nei paragrafi successivi si andrà ad analizzare alcuni albi illustrati che raccontano la disabilità, in particolare la sordità. Si osserverà come questi albi sulla disabilità abbiano da sempre caratterizzato la letteratura per l'infanzia e come questi possano essere utili al lettore in quanto esempi di realtà per lui o lei forse poco conosciute.

[12] https://www.scope.org.uk/

3.1 Uno sguardo sulla storia del racconto della disabilità

Ad inizio Ottocento, in Baviera, Christoph von Schmidt inserisce all'interno di alcuni dei suoi scritti, alcune parti dedicate alla tematica della disabilità, libri che si diffusero in tutta Europa (Grandi, 2020: 38-39). In Italia, subito dopo il Risorgimento i libri per bambini e ragazzi furono principalmente finalizzati a fornire una educazione solida per poter uniformare l'alfabetizzazione nella penisola e gli insegnanti non impartivano solamente conoscenze o competenze ma insegnavano agli alunni a rispettare la patria e ad essere cittadini caritatevoli che aiutavano i più sfortunati (Pacelli, 2025: 32-33). È però nella seconda metà dell'Ottocento che la letteratura per l'infanzia, in particolare il romanzo, comincia a svilupparsi e attraversa il suo periodo più florido. In particolare vi sono autori come Lewis Carrol, Carlo Collodi e molti altri. Un caso molto conosciuto, anche grazie ad una fortunata serie animata, è quello di Clara Sesemann, personaggio del libro "Heidi", pubblicato tra il 1880 e il 1881 grazie alla sua autrice, Johanna Spyri. Nella storia oltre alla protagonista, è presente la figura di Clara, una ragazzina con disabilità motoria che guarirà grazie al contatto con la natura e la salvifica vicinanza con l'amica Heidi. La figura della signorina Rottenmeier, la governante della casa di Clara, è fondamentale nella storia in quanto adulto raffigurante la vecchia concezione di educazione, che vede il bambino chiuso all'interno di una stanza, punito nel caso di errore. Clara Sesemann guarisce perché esce dalla spirale di staticità e rassegnazione nella quale l'educazione della governante Rottenmeier l'aveva intrappolata (Grandi, 2020: 40-41). Anche il libro "Cuore", edito da Treves nel 1886, scritto da Edmondo De Amicis contiene la narrazione di una disabilità che viene associata ad una disgrazia, in quanto i bambini con disabilità che sono elencati all'interno della storia vengono chiamati "*disgraziati*" (ivi, p. 42). All'interno del racconto sono presenti bambini ciechi, rachitici ma anche 'sordo-muti' (ibid.): forse una delle prime rappresentazioni della sordità alla quale si dà ampio spazio.

Il protagonista difatti, oltre a frequentare qualche compagno con disabilità all'interno dell'aula scolastica, visita un istituto per i sordo-muti dove gli viene mostrato come l'intervento di una delle educatrici, abbia portato una bambina "*incapace di sentire*" (ibid.), ad imparare a leggere il labiale per poter rispondere a chi parla con lei. La rappresentazione della sordità e delle altre disabilità, il 'recupero' di queste persone mostrato all'interno dei racconti è fondamentale nella letteratura del tempo. L'Italia post unità, si sostiene continuasse ad "*affermarsi come comunità […] con le vittorie sui campi di battaglia […] con le officine della nascente industria e con l'operosità del suo popolo, ma pure con i mezzi di riscatto offerti ai suoi tanti bambini disabili*" (ibid.). Nei primi anni del Novecento (in particolare nel 1911) Frances Hodgson Burnett scrive "The secret Garden" e al suo interno inserisce uno dei personaggi principali, che presenta un "*disagio infantile sospeso tra ipocondria, nevrosi e disturbo fisico*" (ivi, p.43). Con questo volume si apre un periodo di stallo dove non vengono prodotti libri contenenti personaggi con disabilità. Questa situazione è visibile in Europa, dove l'avvento di Fascismo e Nazismo ha influenzato la scrittura degli autori eliminando la disabilità dalle tematiche per rispettare la volontà di mantenere la purezza della razza. Tuttavia anche in America, almeno fino all'avvento dell'epidemia di poliomielite negli anni Cinquanta, salvo sporadici casi, non si vedranno scritti per l'infanzia sulla disabilità. Dopo gli anni Settanta nasceranno albi famosi, di scrittori del calibro di Leo Lionni e proseguiranno fino ad ora, inventandone di nuovi grazie alle storie infinite che si possono immaginare (ivi, pp. 43-48). La disabilità dunque, ha sempre fatto parte della narrativa per l'infanzia e ha dato la possibilità di far appassionare il lettore alla storia, fornendo storie di vita profonde dalle quali è quasi impossibile distaccarsi. Ciò è condiviso da Grandi (2020) che descrive come attualmente la disabilità cominci ad essere rappresentata come la si vede nella realtà, senza mezzi termini.

Ed è anche su questa nuova visione, più realistica che ci si soffermerà a ragionare nelle prossime sezioni, dove si analizzeranno alcuni titoli di albi illustrati che trattano la sordità e i loro punti di forza nell'educazione. Alcuni di loro infatti propongono la sordità come tematica palese e chiara, altri invece rendono necessaria la lettura della trama e della spiegazione, che spesso è inserita alla fine del picture book, assieme alle note dell'autore e ad alcune attività proposte per i piccoli lettori.

3.2 Albi illustrati italiani: la rappresentazione della sordità

L'albo illustrato sulla sordità risulta essere fondamentale in quanto rappresentativo di una parte di popolazione mondiale che convive con questa disabilità sensoriale. La pericolosa unica storia raccontata da Adichie (2009) viene sradicata grazie anche alle esperienze di lettura che il bambino o il ragazzo fa nel corso della sua vita, che gli permettono di avvicinarsi a realtà diverse e di allontanarsi dallo stereotipo e dal pregiudizio. L'albo sulla sordità diventa inoltre utile ai bambini S/sordi che riescono a riconoscersi come protagonisti. Uno di questi albi, è "Io sono Sordo", un albo illustrato edito da Carthusia, scritto da Manuela Marino Cerrato, illustrato da Annalisa Beghelli pensato per bambini dai 6 anni di età. L'autrice di questo libro è madre di due bambini Sordi e volontaria dell'associazione Vedo Voci (Associazione Genitori Bambini Sordi Onlus) che dal 1995 aiuta i ragazzi e i bambini Sordi ad avere pari diritti e possibilità, aiutandoli a crescere. L'associazione collabora anche con la scuola bilingue italiano - LIS di Cossato (BI). Il libro nasce per creare una storia che possa essere un luogo dove i bambini S/sordi possano riconoscersi e rivedersi nelle esperienze dei protagonisti: è proprio con storie come queste che bambini e famiglie udenti imparano nuove nozioni riguardo la sordità.

Figura 14 - Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020)

Il libro si presenta con una copertina (Figura 14) dove il protagonista (sulla destra) ascolta con lo sguardo i segni della madre che davanti a lui segna in LIS. Sul divano, con loro, ci sono addormentati il fratello e la sorella, un momento di silenzio dove la lingua dei segni diventa utile per non destarli (questo momento verrà ripreso all'interno della storia). Il protagonista indossa l'apparecchio acustico e sullo sfondo, dietro agli alberi, ai draghi e ai castelli, si notano dei cerchi concentrici che saranno degli elementi ricorrenti anche all'interno della storia.

Il libro si apre con i risvolti che riportano l'immagine di un supermercato, presente anche nella storia stessa. La dedica che si legge sul risvolto è particolarmente significativa e in linea con l'idea che si trova alla base della creazione di questo libro: "*A tutti i bambini che ci insegnano nuovi mondi e nuove lingue*" (Marino Cerrato & Beghelli, 2020). Il mostrare la quotidianità del bambino Sordo sia a bambini che possono riconoscersi in lui, sia a quelli che non conoscendo la sordità possono approcciarvisi attraverso questa storia, permette ai lettori di esplorare un mondo nuovo. Letteralmente il racconto può insegnare "*nuovi mondi*" (ibid.) ma anche "*nuove lingue*" (ibid.).

La prima parte di albo illustrato riporta tutte quelle motivazioni per le quali la sordità fa arrabbiare il protagonista, lo fa sentire escluso rispetto agli altri, in classe o in altri

ambienti. A volte il protagonista la odia perché non gli permette di comunicare agevolmente con gli altri (Figura 15) o addirittura lo fa deprimere perché imparare è faticoso, quando non comprende ciò che viene detto in classe.

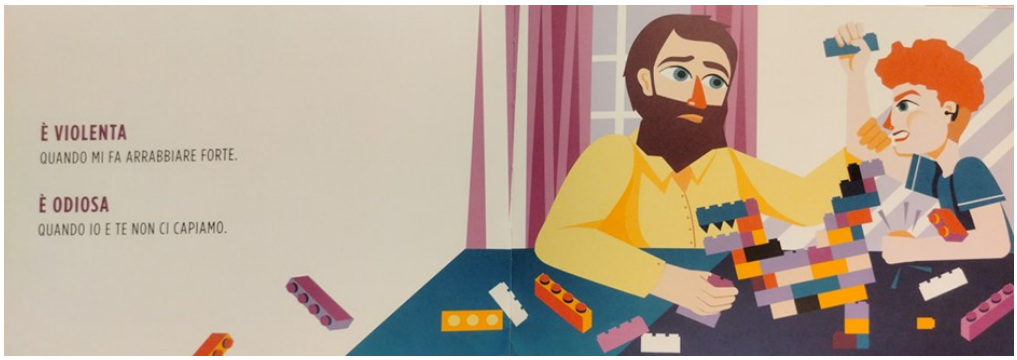

Figura 15 – Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 3-4)

La seconda parte del libro invece racconta l'altra faccia della sordità, che diventa interessante quando permette di scoprire la lingua dei segni: utile quando non si vuole disturbare e si comunica con i segni, affascinante per raccontare storie con i segni, buffa, intelligente (Figura 16) creativa e molti altri aggettivi positivi.

Figura 16 – Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 17-18)

Il libro termina con il protagonista che dice le seguenti parole: "*Essere Sordo mi sta bene quando mi spinge a dare il meglio di me. Io non sono la mia sordità, ma la mia sordità fa parte di me*" (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 21, 23). Quest'ultima frase riassume quindi il concetto alla base del libro stesso. "Io sono Sordo" (2020) è una presa di coscienza, un riconoscersi in quanto tale, scoprendo lati positivi e negativi del proprio essere. L'esperienza del protagonista porta al lettore la cruda realtà dell'essere S/sordo, dei limiti che questo impone, ma allo stesso tempo le possibilità che si hanno dal momento in cui si è in grado di riconoscerle. Sapere che la propria sordità può essere utile e intelligente, creativa e interessante, aiuta il bambino S/sordo ad approcciarsi in modo diverso alla disabilità e a scoprire una visione della sordità prettamente legata ad una visione che esula da quella medica. Nel libro non viene mai nominato a parole l'apparecchio acustico, il lettore più esperto se ne accorge perché nero e in risalto rispetto agli altri colori utilizzati.

Figura 17 - Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 2)

Vi sono alcuni elementi nelle immagini che permettono al lettore di focalizzare la sua attenzione, ad esempio la mano della madre del protagonista (Figura 17) che si sta muovendo segnando e presenta delle linee curve nere che vanno a simboleggiare il

movimento. A pagina 18 (riportata precedentemente nella Figura 16) si notano gli stessi cerchi concentrici della copertina in prossimità delle possibili fonti di rumore che si possono trovare al supermercato: qualcuno parla, un altro risponde al telefono, c'è una bottiglia che si rompe. Nelle pagine successive sono rappresentati gli stessi cerchi in prossimità di altre fonti sonore come le casse del concerto e la bocca di alcuni personaggi. Un elemento curioso e interessante inoltre è proprio la rappresentazione di alcuni segni della LIS il segno ARANCIA, eseguito dalla madre del protagonista sullo sfondo, mentre il bambino sorregge una rete di arance appena comprata.

Marino Cerrato e Beghelli (2020) rendono la sordità reale e la rappresentano senza mezzi termini o metafore: viene effettuata un'analisi chiara e diretta senza ricorrere a personaggi fantastici. La visione socio-culturale della sordità in questo libro è chiara in quanto vengono rappresentati sordità e lingua dei segni come qualcosa di strettamente collegato. Non vi sono riferimenti relativi a ciò che una persona S/sorda non può fare, ma bensì ci si riferisce alla sordità come una compagna che a volte diventa scomoda causando qualche fastidio, ma che non assorbe mai interamente l'individuo, anzi, è una parte da scoprire e da comprendere. Dunque la storia che viene raccontata è molto semplice ma efficace. Accende la luce sulla tematica della sordità mostrando diverse sfaccettature di questa e lo fa in maniera realistica raccontando sia ai bambini S/sordi che ai bambini udenti, la vita di chi è S/sordo. Allo stesso modo, un altro albo illustrato italiano racconta, forse più approfonditamente, il rapporto tra mondo udente e mondo S/sordo. La storia si intitola "La bambina che andava a pile", edita dalla casa editrice Uovo Nero nel 2018 ed è stata scritta da Monica Taini, Sorda profonda. Diagnosticata all'età di due anni, a dieci l'autrice inizia ad usare l'impianto cocleare. Monica ha sempre usato l'italiano e la LIS, mescolando le due lingue[13]. L'autrice con questa storia desidera mostrare la realtà della

[13] Uovo Nero – Monica Taini https://www.uovonero.com/autori/41-autori/707-monica-taini

ricerca della propria identità che si è trovata ad affrontare e che si trovano ad affrontare bambini, bambine, ragazzi e ragazze S/sordi e S/sorde. Il bilinguismo che viene raccontato nel libro è visibile anche sul retro della copertina “Ho due voci: mani e bocca. Qual è la più forte?” (Taini, 2018, Figura 19). Una ricerca continua che nel libro comincia con la copertina: la bambina protagonista è Monìc, che in una sorta di autobiografia dell’autrice, ripercorrerà il suo essere divisa in due mondi: quello degli udenti e quello dei S/sordi.

Figura 18 - La bambina che andava a pile (Taini, 2018)

Figura 19 - parte posteriore- La bambina che andava a pile (Taini, 2018)

È possibile osservare questa suddivisione anche nell'utilizzo del bianco e del nero, due colori estremamente contrastanti, presenti anche in copertina. Monìc tiene nella mano destra le batterie dell'impianto cocleare che sta sistemando sull'orecchio sinistro (Figura 18). Quest'immagine dà il benvenuto in una storia che in realtà è più un mondo da scoprire. I risvolti neri riportano piccoli pezzi di documenti strappati dove si legge "*invalidità civile […] sordomutismo*" oppure "*commissione […] per l'accertamento […] condizioni visive*" (Taini, 2018) che sono gli stessi pezzi di carta che possono essere scorti all'interno della storia, alle pagine che raccontano di come la legge italiana veda la persona S/sorda: "diversamente abile, minorata sensoriale, handicappata." (Taini, 2018: 25-26) (Figura 20 - 21).

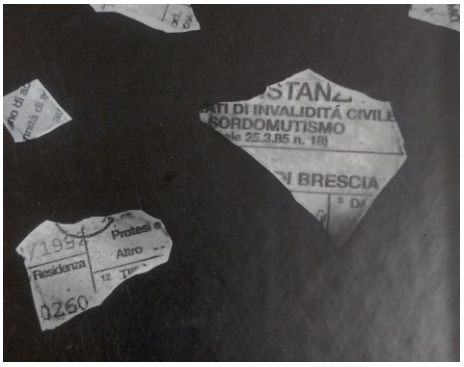

Figura 20 - Particolare dei risvolti - La bambina che andava a pile (Taini, 2018)

Figura 21 – La bambina che andava a pile (Taini,2018: 25-26)

La storia dunque comincia con la pagina dove viene raffigurato il titolo e sotto un retino che rincorre ritagli di giornale che formano delle parole. Monìc trasporta il lettore lungo un viaggio che inizia chiedendosi quale lingua straniera si studierà. Alla domanda Monìc risponde che decifrare la sua lingua sia "*già un'avventura.*" (ivi, pp. 3-4) rappresentando questo equilibrio da mantenere attraverso l'illustrazione di sè stessa in equilibrio come una funambola. Ritorna poi il retino con il quale lei insegue parole che descrive come "*ballerine*" (ivi, pp. 4-5), che danzano sulle sue labbra (ivi, pp. 5-6). Dice di odiare il buio che diventa un muro con il mondo e da quel momento inizia a descrivere il suo di universo, fatto di suoni e segni, di italiano e lingua dei segni (ivi, pp. 7-12). Si descrive dicendo: "*Ho due voci: mani e bocca.*" (ivi, pp. 11-12) (Figura 22).

Figura 22 - – La bambina che andava a pile (Taini, 2018: 11-12)

Monìc si domanda quale voce sia la più forte e lo fa con un'illustrazione molto forte, dove si osservano delle mani che rappresentano le diverse configurazioni, uscire dalla sua bocca. Si descrive come una bambina che gli altri considerano diversa e che fatica a trovare la sua strada in una "*vita fatta di fili ed elettronica e l'altra di eterno silenzio"* (Ivi, pp. 19-22) e che dunque la vede bloccata in un continuo saltare tra due realtà. Termina il viaggio attraversando le parole con la quale viene riconosciuta da diverse realtà

che frequenta: dalla legge come "*diversamente abile, minorata sensoriale, handicappata.*" (Ivi, pp. 25-26) e dagli amici solo come "Monìc". Il libro termina con lei che cerca di riassumere questa identità ballerina in un'unica parola che viene rappresentata in azzurro, su un palloncino: "*Sorda*" (Ivi, pp.31).

Nelle ultime pagine viene inserito quello che l'autrice definisce un "*glossario semiserio (e strettamente confidenziale) di cultura sorda*" (Ivi, pp.33-36), dove vengono date informazioni brevi ma importanti riguardo determinate terminologie che riguardano principalmente la comunità Sorda e la sua cultura. Sono descritti i termini "interprete", "oralismo", "udente" e molti altri, accompagnati da alcuni disegni scherzosi che sicuramente vanno ad attirare l'attenzione del lettore (Figura 23).

Figura 23 – La bambina che andava a pile – Glossario (Taini, 2018: 33-36)

Ciò che si evince dalla modalità di racconto scelto in questo albo illustrato è la volontà dell'autrice di rappresentare la già citata ricerca della propria identità, ma allo stesso tempo, di descrivere la propria sordità in maniera esplicita ma delicata. Questo metodo di

descrizione permette anche a chi non la vive in maniera diretta di riconoscerne alcune caratteristiche e ricordarle in futuro, senza pregiudizi, arrivando preparato all'incontro. Un'osservazione interessante è quella riguardante la presenza di elementi che riguardano sia i segni effettivi della LIS, che la rappresentazione dell'impianto cocleare in un continuo alternarsi tra prospettiva medica e prospettiva socio-culturale della sordità e dell'essere Sorda o sorda. Il glossario che si trova al termine dell'albo illustrato è di grande aiuto considerata la necessità di prevenire la creazione di pregiudizi e stereotipi verso le persone S/sorde. Le spiegazioni simpatiche delle varie parole corrette da utilizzare quando si parla dell'ambiente della sordità come ad esempio la parola Sordo o sordo, sordomuto, sordastro, interprete, oralismo e molto altro, sono estremamente utili al lettore, anche udente. Anche qui è presente una narrazione estremamente realistica e cruda della sensazione di divisione tra i due mondi che però allo stesso tempo collidono creando un'unica persona, in questo caso la protagonista.

La chiarezza delle immagini e delle parole nei precedenti due albi illustrati non sono per niente assomiglianti a quelli che analizzeremo successivamente, cioè due storie con una tematica non chiara e forse fraintendibile. Il primo è l'albo illustrato "Guarda guarda" realizzato da Emanuela Nava e Chiara Bongiovanni, edito dalla casa editrice Carthusia, nasce grazie al gruppo SILIS – Onlus, fondato per favorire la formazione e la creazione di iniziative sulla lingua dei segni italiana ma non solo: si occupa anche di sensibilizzare alla cultura Sorda. Il gruppo SILIS collabora con la Cooperativa Sociale Onlus "Il Treno" che opera per permettere "l*a tutela del diritto al gioco e all'uso della propria lingua*" (Nava & Bongiovanni, 2013: 34) sottolineando l'importanza della LIS e con il CNR, ossia l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione di Roma, dove sono iniziati i primi studi sulla LIS e sull'acquisizione del linguaggio nei bambini S/sordi.

Figura 24 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013)

"Guarda guarda" (Figura 24) è un silent book, che Marcella Terrusi (2024) in "Meraviglie mute Silent book e letteratura per l'infanzia", descrive come tipologia di libri che invitano il lettore ad "*una caccia al tesoro nelle immagini*" (Terrusi, 2024: 33). Il silent book permette al lettore di creare la sua narrazione, scoprendo le illustrazioni senza essere guidato per forza dalle parole. Nella lettura, il bambino può raccontare lui stesso la storia, ad alta voce o sussurrata (ivi, p.35).

Senza utilizzare parole, "Guarda guarda" (2013) racconta l'incontro tra due animali che non si conoscono e che non sanno comunicare fra loro. La loro "*diversità […] diviene motivo d'incontro*" (Nava & Bongiovanni, 2013: 34), è così che si scoprono e cominciano ad immaginare una realtà che possono condividere. Il libro è dunque pensato per raccontare l'incontro con la sordità, che può essere motivo di sconforto in una comunicazione che pare essere impossibile. Vi possono essere dei dubbi sul fatto che la persona S/sorda possa o meno comprendere ciò che le viene detto e l'interlocutore potrebbe sentirsi inferiore nella comunicazione. Tuttavia, come viene rappresentato nello stesso albo illustrato, alla fine "*le mani si muovono e non per compiere semplici gesti ma per veicolare dei veri e propri messaggi grazie all'uso dei segni"* (ibid.), questo silent book dunque dimostra come una comunicazione sia possibile, iniziando dapprima a

conoscersi fino a comprendersi profondamente. Nei risguardi di questo albo illustrato, si trovano delle illustrazioni già presenti all'interno del libro, ad esempio in quello iniziale sono rappresentati i due protagonisti: la giraffa sulla sinistra osserva con la coda dell'occhio il ghepardo che da destra la studia, da dentro un cespuglio. Accanto alla giraffa, è stata posta la dedica dell'albo illustrato che recita "*A tutti i bambini e ai grandi che sanno guardare oltre*" (Nava & Bongiovanni, 2013, primo risvolto). Trattandosi di un silent book la storia non viene narrata a parole, ma con le illustrazioni delle quali ora si cercherà di fare una breve descrizione. Inizialmente la giraffa cammina sola, gioca con altri animali, fino a quando non si accorge di essere osservata da un ghepardo (Figura 25).

Figura 25 - Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013: 5-6)

Insieme a lui comincia a giocare, senza comunicare utilizzando un linguaggio specifico, ma usufruendo del silenzio, grazie a un gioco di sguardi e sorrisi. Sfogliando le pagine si osserva che i due sembrano diventare amici e dopo aver passato del tempo assieme, riescono infatti a capire come comunicare. È presente un secchio che fin dall'inizio della storia la giraffa porta con sé.

Si scopre che questo secchio contiene dei colori, che la giraffa, con un grandissimo pennello, utilizza per dipingere disegni nel cielo, facendosi aiutare dal Ghepardo, il nuovo amico che finalmente ha trovato un modo per comunicare con la Giraffa (Figure 26 e 27).

Figura 26 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013: 23-24)

Figura 27 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013: 27-28)

Al termine della storia, come in altri albi illustrati di Carthusia, si trovano delle piccole attività per i lettori con foto nelle quali vengono rappresentati dei segni della lingua dei segni italiana e anche di alcune configurazioni. Nel risvolto finale, vi è un'illustrazione presente all'interno dell'albo illustrato che rappresenta il contrario estremo del primo risvolto: mentre nel primo si notano due animali che non si conoscono e si guardano con

la coda dell'occhio, qui invece il ghepardo è aggrappato al collo della giraffa e dipinge insieme a questa un disegno nel cielo (Figure 28 e 29).

Figura 28 – risvolto inziale (Nava & Bongiovanni, 2013)

Figura 29 - Guarda guarda – particolare risvolto finale (Nava & Bongiovanni, 2013)

In questo racconto non viene mai specificato l'utilizzo dei segni ma si nota la comunicazione che risulta inizialmente complicata, per poi diventare più flessibile dopo essersi conosciuti e dopo aver preso confidenza l'uno con l'altro. Non vi è un riferimento esplicito a una specifica prospettiva sulla sordità, né medica, né socio culturale. Esso raccoglie piuttosto i dubbi che una persona che si approccia al mondo della sordità per la prima volta potrebbe avere, in quanto a confronto con una realtà che non conosce. Nell'ultima pagina, Maria Beatrice D'Aversa (presidente del gruppo SILIS onlus) spiega come, alla fine, questi due animali decidano "*di incontrarsi e di regalarsi l'uno all'altro*

fino a ritrovarsi insieme ad applaudire nella lingua dei segni" (Nava & Bongiovanni, 2013: 34). Dunque, si tratta di un libro utile per introdurre a tutti i piccoli lettori la possibilità di comunicare in silenzio e con modalità differenti che non per questo rendono la comunicazione meno effettiva. Nonostante il libro appena preso in esame non tratti in maniera chiara e realistica la sordità e non abbia personaggi esplicitamente S/sordi al suo interno, la storia è utile dal momento in cui, con la giusta guida, viene presentata ai bambini e raccontata con l'obiettivo di ragionare sulle diverse modalità di comunicazione che le persone possono utilizzare. Il libro porta con sè anche un chiaro riferimento al non avere pregiudizi ma a costruire invece una propria conoscenza su di un determinato tema come può essere quello della disabilità. Il ghepardo e la giraffa inizialmente sono diffidenti l'uno dell'altra, non conoscendosi e non potendo comunicare con un linguaggio comune si dovranno prima studiare per poi trovare un modo per esprimersi. Solo alla fine il ghepardo alza le zampe e applaude nella lingua dei segni.

L'uso dello sguardo in "Guarda guarda" (2013) è fondamentale e il lettore, così come i protagonisti della storia stessa, raccoglie informazioni utilizzando lo sguardo invece e facendo particolare attenzione a tutti gli elementi messi in campo. Ma l'uso di un senso diverso dall'udito per ascoltare ciò che gli altri hanno da dirci o per comunicare qualcosa che è dentro di noi, non si trova solo in questo albo, dove la vista, come suggerito dal titolo stesso, è fondamentale. Anche in "Le mani di ANNA" di Sarah Zambello e Daniela Iride Murgia (2019) edito da Bacchilega Junior infatti si trova una protagonista che comunica attraverso piante profumate che raccoglie nel giardino. Invece dell'udito c'è un utilizzo saggio dell'olfatto e del tatto.

“Le mani di ANNA” (2019) (Figura 30) è un libro che può avere due letture: quella descritta attraverso le parole e quella raccontata dalle immagini.

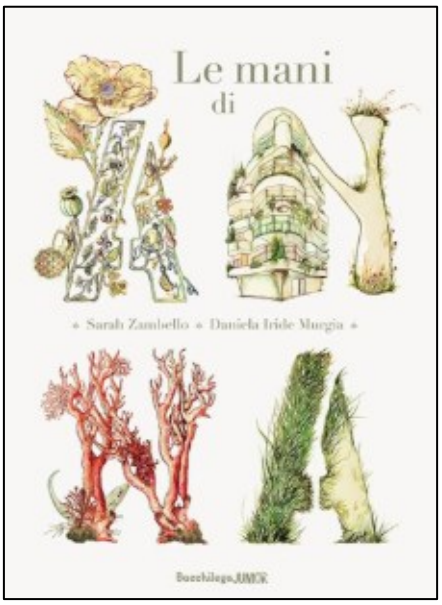

Figura 30 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019)

È una storia delicata che vede come protagonista una bambina silenziosa che adora i fiori, le erbe profumate ma alla quale non piace parlare. Anna comunica attraverso le piante aromatiche, che dona a chi interagisce con lei. Perché allora questo libro viene inserito tra quelli riguardanti la sordità?

Facendo alcune ricerche presso il sito di Bacchilega Junior Editore, il libro è registrato sotto la categoria “sordità”, ma è solo aprendolo e raggiungendo le ultime pagine che si comprende la motivazione[14]. L’illustratrice infatti sceglie di rappresentare sempre le mani della protagonista. Verso la fine del libro si possono notare le mani di Anna che formano alcune configurazioni delle lingue dei segni. Non si tratta dunque di un libro con un chiaro riferimento alla sordità ma il silenzio della protagonista e le tecniche differenti attuate per

[14] Bacchilega – Le mani di ANNA : https://www.bacchilegaeditore.it/prodotto/le-mani-anna/

comunicare con le altre persone, forniscono un esempio chiaro e deciso sulle mille possibilità che si hanno quando viene il momento di parlare con altre persone.

Nella storia, Anna è diversa, non parla e non comunica come gli altri, in silenzio raccoglie le sue piante nel giardino. Gli altri bambini dicono che sia strana e che per questo non voglia giocare, ma Anna continua a raccogliere pietre e a confezionare mazzolini di fiori e erbe che hanno diversi odori. Lavora nel giardino fino a quando il sole non tramonta e solo a quel punto rincasa. Leggendo le pagine 19 e 20 si scopre qualcosa in più su di lei: "*Perché Anna sia così diversa dagli altri, nessuno lo sa con precisione. Nessuno, tranne la vecchina del settimo piano.*" (Zambello & Murgia, 2019: 19-20). Viene introdotto nella storia il personaggio della "*vecchina*" (ibid.) che come Anna, confeziona sacchettini di erbe profumate. Ogni volta la aspetta e quando Anna arriva da lei, prepara un piatto di minestrone per la piccola.

La copertina del libro ritrae il nome di Anna: ogni lettera è rappresentata da una moltitudine di elementi naturali come radici, erba, fiori. La prima N rappresenta anche il condominio dove Anna vive. Il primo risvolto ritrae un insetto con il corpo composto da innumerevoli linee che lo fanno sembrare lucido mentre girando la pagina si scopre il frontespizio con il titolo, le autrici e la dedica che recita "*[...] A tutti quelli che, stranamente, sono normali*" (Zambello & Murgia, 2019). La rappresentazione delle mani avviene durante tutta la storia, ma le pagine di interesse per la lingua dei segni sono le seguenti: alla pagina 19 e 20 si nota una mano posta come se stesse segnando la lettera N (Figura 31), alla pagina 23 e 24 la mano di Anna segna la lettera P mentre sembra accarezzare un filo d'erba (Figura 32) mentre alla pagina 29 e 30 si può vedere forse l'immagine più particolare, quella che rappresenta 6 mani tutte poste in posizioni diverse, in particolare le due sulla sinistra con la configurazione T e sotto la R (Figura 33).

Figura 31 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019: 19-20)

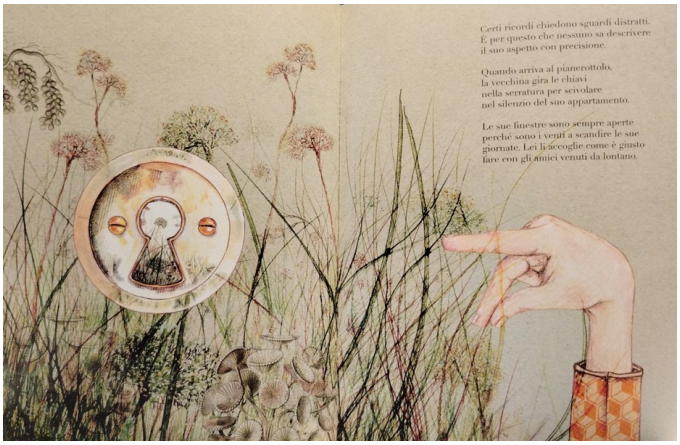

Figura 32 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019: 23-24)

Figura 33 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019: 29-30)

Le configurazioni ritornano anche nel risvolto posteriore del libro, dove la mano dapprima chiusa a pugno si schiude in sequenza e viene rappresentata di nuovo col mignolo alzato, una terza mano ha anche l'indice teso e una quarta aggiunge il pollice disteso.

"Le mani di ANNA" (Zambello & Murgia, 2019) si propone quindi come racconto utile a introdurre al bambino la tematica della diversità comunicativa che potrebbe vedere in alcuni suoi coetanei e la lingua dei segni usata da persone Sorde ma non solo, potrebbe essere una di queste. Il focus che viene dato alle mani, come racconta il titolo stesso, permette l'osservazione approfondita delle azioni che queste possono fare. Le mani possono essere portatrici di svariati messaggi, cosa che fa anche la lingua dei segni.

In questo libro il riferimento fatto al silenzio è estremamente importante, in quanto la protagonista non pronuncia mai una parola e non lo fa nemmeno la vecchina, sono i gesti e gli oggetti che parlano, mentre per Anna sono i profumi, che simboleggiano emozioni e attraverso i quali lei si esprime. Il silenzio dunque viene associato non a qualcosa di strettamente negativo, ma è una caratteristica propria di Anna e del suo modo di essere. Non parlando esplicitamente di sordità, come del resto accade in "Guarda guarda" (Nava & Bongiovanni, 2013), non possiamo dire che questo libro prenda in considerazione una tra le due prospettive sulla sordità: la prospettiva medica o la prospettiva socio-culturale. Tuttavia l'accettazione incondizionata della protagonista e la sua diversità vista solamente come un modo di essere e non più di tanto come una difficoltà, fa pendere molto di più verso la prospettiva socio-culturale, dove la sordità non è concepita come qualcosa da 'aggiustare'.

Nel panorama degli albi illustrati accessibili, si segnalano delle creazioni curiose e interessanti, fruibili da bambini Sordi segnanti, sordi non segnanti e da bambini udenti. Vi sono parecchie storie segnate amatorialmente che è possibile trovare facilmente su

YouTube o altre piattaforme, ma in particolare è interessante il lavoro svolto da Radio Magica[15] e dalla piattaforma educativa della Mason Perkins Deafness Fund onlus (MPDFonlus) chiamata tellyourstories[16]. Entrambe le piattaforme contengono diversi albi illustrati che vengono erogati in Italiano e in LIS, diventando un vero e proprio esempio di come i contenuti degli albi, erogati in LIS possano essere fondamentali per accrescere la curiosità anche dei bambini che non la conoscono, ma anche quella dei bambini che la utilizzano, che finalmente scoprono un contenuto a loro accessibile.

Radio magica in particolare viene descritta così dai suoi creatori: "*La Fondazione nasce da un progetto di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, nel 2012 per rendere concreto il diritto all'Ascolto dei bambini, riconosciuto dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia [...]*"[17]. Al suo interno contiene "*Libri per TUTTI*" [18], un canale che grazie alla collaborazione con alcune case editrici, ha realizzato video-storie con la lingua dei segni italiana, racconti con i simboli della CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa) ma anche audio-storie e testi ad alta leggibilità.

L'obiettivo di Radio Magica è quindi quello di rendere accessibili racconti che attraverso la particolarità di questa radio, riescono a raggiungere tutti. Selezionando nel menù a tendina "Libri per TUTTI" presso il sito radiomagica.org, si nota una vasta scelta di Audiolibri e videolibri in LIS o CAA. Per quanto riguarda il videolibro in LIS, vi sono contenuti relativi ad un progetto svolto con la collaborazione dell'autore del personaggio di "Pimpa": Francesco Tullio Altan.

[15] Radio Magica : https://www.radiomagica.org/chi-siamo/
[16] Tellyourstories: https://www.tellyourstories.org/
[17] Radio Magica : https://www.radiomagica.org/chi-siamo/
[18] ibid.

I fumetti della Pimpa (Figura 34), in particolare dieci fumetti, sono stati animati, con una persona segnante accanto, che segna i dialoghi e la storia. Questi allo stesso tempo possono essere letti i sottotitoli nella parte inferiore dello schermo.

Figura 34 – Episodio 2 – Pimpa e i pulcini (radiomagica.org, minuto 1:00)

Al termine di ogni episodio vengono proposti dei piccoli glossari segnati in LIS e alla fine il video termina con alcuni giochi in LIS, dove lo spettatore-lettore potrà mettere in pratica ciò che ha imparato dal piccolo glossario che ha preceduto il gioco.

Si tratta di uno strumento utile sia per i bambini S/sordi che per i bambini udenti, in quanto entrambe le categorie possono ascoltare una storia proposta attraverso diverse modalità e coglierne la ricchezza, normalizzando ciò che potrebbero non conoscere (in questo caso la LIS). Gli albi illustrati della Pimpa vengono quindi erogati in una lingua che è propria del mondo della sordità ma non solo, tuttavia mantengono le stesse storie che lo scrittore Altan ha già precedentemente scritto. Sulla piattaforma educativa della Mason Perkins Deafness Fund onlus (MPDFonlus) chiamata tellyourstories[19], invece, le storie hanno come fondamento la cultura Sorda e sono fin dal principio, erogate in italiano e in LIS. Contengono, a differenza delle avventure di Pimpa, racconti che si rifanno al mondo della

[19] Tellyourstories: https://www.tellyourstories.org/

Sordità, con personaggi segnanti Sordi. Tellyourstories è sostenuta da Rotary International, che vuole dare la possibilità a tutti di godere di storie bilingui che hanno come base la cultura Sorda. Accedendo a tellyourstories infatti, è possibile scegliere di leggere uno dei tre albi illustrati proposti in italiano o in LIS (con appositi video racconti segnati). Le storie in questione sono inedite e create da persone Sorde: "Stella" (Grioli & Lerose, 2015), ossia una rivisitazione della storia della sirenetta in chiave Sorda, "Il viaggio di Bobo e Campi" (Giura & Burgyan, 2019) (Figura 35), un racconto simile al 'topo di campagna e topo di città' e "La sfida di Lepre e Riccio" (Pino, Lerose & Amerighi, 2022).

Figura 35 – Il viaggio di Bobo e Campi (Giura & Burgyan, 2019, tellyourstories.org - min. 1.06)

Oltre agli albi illustrati tradotti in LIS si possono inoltre osservare libri che aiutano i bambini sordi nell'imparare o nel rafforzare le loro capacità nell'utilizzare l'italiano parlato e scritto. Un esempio è quello della collana di libri "Le storie di pepe e il suo zaino magico" (Editore Astragalo) che vede come protagonista Pepe, un cane sordo che attraverso le varie storie e i vari incontri introduce i lettori "*a componenti del testo come preposizioni, pronomi, congiunzioni e articoli*"[20] che sono difatti elementi che creano

[20] https://www.areato.org/libro/le-puzzole-agata-e-romeo-e-il-primo-giorno-di-scuola/

maggiori "*difficoltà legate soprattutto al riconoscimento e all'attribuzione di significato*"[21]. Ad esempio, il volume "Le puzzole Agata e Romeo e il primo giorno di scuola" (Secchi, Capovilla, 2022) (Figura 36) si prefigge l'obiettivo di mostrare l'utilizzo degli articoli.

Figura 36 – Le storie di Pepe e del suo zaino magico.

Le puzzole Agata e Romeo e il primo giorno di scuola (Secchi, Capovilla, 2022)

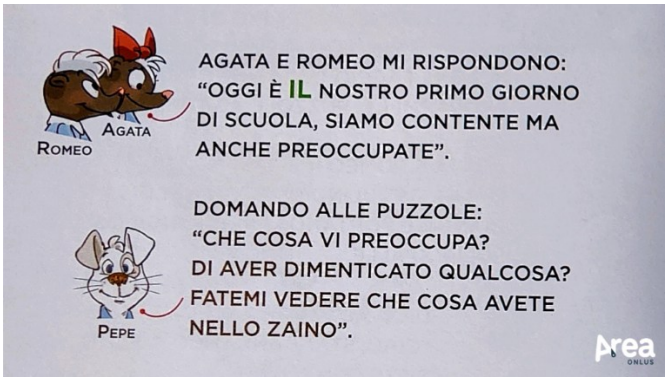

Figura 37 – Le puzzole Agata e Romeo e il primo giorno di scuola (Secchi, Capovilla, 2022)

[21] ibid.

La struttura del testo risulta ripetitiva e con frasi poste come in un elenco e le particelle del testo sulle quali si focalizza l'attenzione, sono evidenziate anche graficamente (Figura 37). Vi sono inoltre espressioni idiomatiche che vengono spiegate dal protagonista, per agevolare i bambini sordi che sperimentano spesso della difficoltà nel comprenderle.

> I volumi valorizzano il ruolo che le figure possono avere nel sostenere la comprensione del testo, dedicando per esempio grande attenzione alle espressioni del viso dei personaggi o la puntuale correlazione con ciò che dicono le parole. […] A fianco di ogni battuta compare […] l'icona del personaggio che in quel momento sta parlando: in questo modo il testo non viene gravato e la fluidità di lettura e comprensione ne guadagna. […] accorgimenti minimi ma significativi, che predispongono un terreno di lettura amichevole e abbordabile non solo per i bambini sordi […] ma anche per tanti altri bambini che ne condividono le difficoltà pur manifestando altri disturbi o disabilità.[22]

Il racconto della sordità in Italia avviene quindi in diverse modalità e 'intensità': si passa da libri che ne trattano in modo esplicito ad altri che invece lo lasciano intendere dietro le righe, lasciando al lettore il compito di filtrare le informazioni. Trattandosi di materiale dedicato ai bambini, spesso utilizzabile all'interno delle aule scolastiche si presume che almeno in una prima o seconda lettura il bambino venga accompagnato nello scoprire le particolarità dell'albo, o almeno si auspica. I contenuti, come specificato nelle prime sezioni di questo capitolo, sono fondamentali per introdurre il bambino o la bambina alla tematica della sordità, che come per la diversità, è un tassello della conoscenza che si aggiunge a quelle pregresse e che darà poi strumenti per poter analizzare il mondo che li circonda e agire di conseguenza. Nella prossima sezione si andranno ad analizzare gli albi illustrati inglesi che prendono in esame la medesima tematica e si procederà nell'analisi,

[22] ibid.

cercando di capirne il contenuto e l'obiettivo, per poi trarne i punti fondamentali e scoprirne l'importanza che anche in questo paese viene data.

3.3 Albi illustrati inglesi: la rappresentazione della sordità

> I believe it is really important that books […] include diversity, especially disability and deafness. This would help disabled people to feel included in the world. […] I was born severely to profoundly deaf and brought up with hearing parents who encouraged me to speak and use British sign language. I haven't noticed many deaf characters on the television or in the books and that's meant I don't always feel part of the wider world. Instead, I feel like the hearing community is part of one world and the deaf community is part of another. I think the reason for this is that hearing people don't have enough knowledge about disability and deafness so they can't act the correct way to help deaf people have access to this world. This is another good reason why we should include disabled characters in books, to raise and influence people's awareness of disability and deafness. (Kayleigh, The guardian, 2015).

Kayleigh si esprime così all'interno di un articolo del The Guardian, dove racconta la sua esperienza di scrittura svolta assieme ad altri ragazzi e ragazze Sordi e Sorde durante una collaborazione con Julia Donaldson che li porterà a scrivere uno degli albi illustrati che verranno analizzati in questa sezione: "What the Jackdaw saw" (Donaldson & Sharratt, 2016). La ragazza denota quanto per lei sia fondamentale avere dei modelli a cui ispirarsi che siano il più possibile simili a lei, anche in termini di sordità. Tuttavia, come possiamo vedere nel passo citato, spiega anche come sia fondamentale per i bambini e le bambine udenti conoscere il mondo della sordità, in modo che vi si approccino nella maniera più naturale possibile (Kayleigh, The guardian, 2015).

“What the Jackdaw Saw” (2016) (Figura 38), alla cui scrittura Kayleigh partecipa, è un libro che ha come fulcro principale la lingua dei segni, in particolare la BSL (British Sign Language). Il libro viene realizzato dall’autrice con la collaborazione appunto con un gruppo di studenti Sordi del quale Kayleigh faceva parte, durante un workshop organizzato dall’autrice Julia Donaldson assieme a quella che era una organizzazione no-profit britannica “Life & Deaf”. Questa si occupa principalmente di dare la possibilità ai bambini S/sordi di scoprire loro stessi tramite la poesia, le performance e l’arte[23].

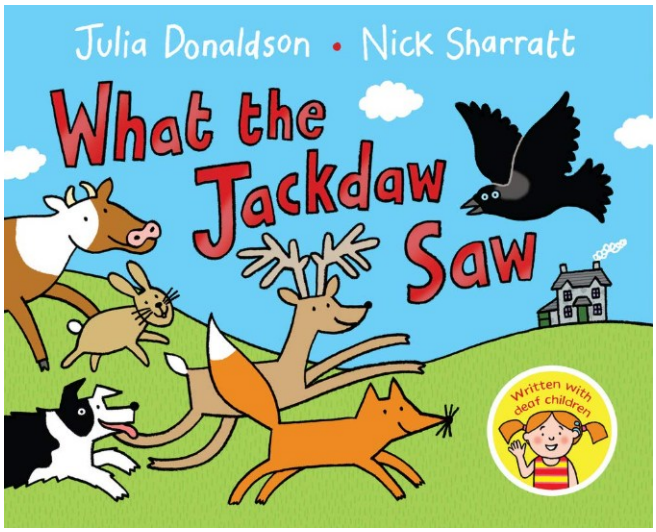

Figura 38 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016)

Il racconto è particolarmente ingegnoso e il messaggio che porta ai piccoli lettori è fondamentale. Si racconta di come l’accessibilità sia importante e di quanto la comunicazione chiara possa essere efficace in ogni circostanza, anche quella più importante. “*Whilst What the Jackdaw Saw will of course be welcomed by all those who use sign language, this is very definitely a book for all children.*”[24], l’albo illustrato difatti si propone come esempio di inclusione, dove i bambini S/sordi possono leggere di sordità

[23] Panmacmillan: https://www.panmacmillan.com/authors/julia-donaldson/what-the-jackdaw-saw/9781447280842
[24] booktrust.org.uk: https://www.booktrust.org.uk/book-recommendations/bookfinder/what-the-jackdaw-saw

e vedere la lingua dei segni rappresentata, così come l'apparecchio acustico, sentendosi rappresentati e riconoscendosi nei personaggi e nelle loro esperienze. Allo stesso tempo i bambini udenti che leggono il libro vengono a conoscenza di alcune caratteristiche che sono proprie del mondo della sordità, della comunità Sorda e creano nuove conoscenze e competenze. Il libro propone inoltre alcuni segni appartenenti alla British sign language (BSL) con le illustrazioni relative ad ogni segno: questo dà la possibilità ai bambini S/sordi e udenti di scoprire assieme la lingua dei segni e a provare ad utilizzarla e condividerla con i coetanei[25]. La traduzione della storia in BSL, introdotta da una breve presentazione dell'autrice, è stata caricata all'interno del canale Youtube Macmillan Children's Books, dove assieme al segnato sono disponibili i sottotitoli in inglese e l'audio della lettura del racconto. Segue un commento di Julia Donaldson e la realizzazione di alcuni segni relativi ad alcune delle parole più importanti della storia, come ad esempio "Bird" "Tree" "Storm" ma soprattutto "Danger". Il video continua mostrando come sono stati disegnati i personaggi creati da zero e infine una performance degli studenti Sordi che hanno realizzato il libro con l'autrice (What the Jackdaw Saw: Julia Donaldson and Friends Broadcast, Youtube)[26] (Figura 39).

Figura 39 - What the Jackdaw Saw: Julia Donaldson and Friends Broadcast[27] (min. 17.12)

[25] booktrust.org.uk: https://www.booktrust.org.uk/book-recommendations/bookfinder/what-the-jackdaw-saw
[26] Julia Donaldson and Friends Broadcast, Macmillan Children's Books: https://www.youtube.com/watch?v=nhhzx16Jlwg
[27] ibid.

La copertina del librò è semplice, il corvo (jackdaw) protagonista è rappresentato assieme ad alcuni degli animali che sono presenti nel racconto. La storia si apre con il jackdaw (traducibile in italiano come taccola o corvo) che vola sopra al mare, per chiedere al polpo di andare alla sua festa. La risposta del polpo però è particolare in quanto si porta il tentacolo alla fronte, ripetendo lo stesso movimento (Donaldson & Sharratt, 2016: 1-2) (Figura 40), dunque il corvo cambia ambiente e raggiunge la fattoria dove ci sono diversi animali. In particolare il cavallo bianco lo guarda e continua a toccarsi la fronte con lo zoccolo e ha il volto preoccupato. Il corvo gli propone di andare alla sua festa, ma il cavallo continua con lo stesso movimento, senza rispondere (ivi, p. 3-4).

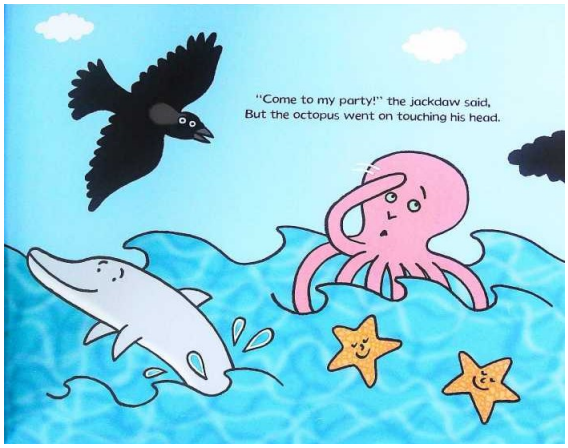

Figura 40 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016: 2)

Il protagonista dunque raggiunge la città, che viene descritta con rumori e immagini, ma di nuovo c'è un gatto nero che si tocca la fronte con la zampa, nonostante il corvo gli abbia chiesto se volesse andare alla sua festa (ivi, p. 5-6) e ciò accade anche nel bosco, con uno scoiattolo (ivi, p. 7-8). All'improvviso il protagonista finisce all'interno di una nuvola tutta nera (ivi, p. 9-10) e non vedendo più nulla, si schianta contro un albero e lì vede un gufo, che si tocca la fronte con l'ala. Il corvo sconcertato e un po' arrabbiato, si

chiede perché tutti gli animali non l'abbiano avvisato, il gufo dunque spiega che in realtà il segno che stavano facendo gli animali, quindi il toccarsi la fronte, ha un significato preciso nella lingua dei segni: PERICOLO (Danger) (ivi, p. 13-14).

Il corvo comincia ad imparare qualche segno, in particolare scopre come segnare l'invito alla sua festa (ivi, p. 15-16). È così che finalmente tutti quanti gli animali lo seguono verso la sua festa e nel finale del libro tutti segnano "PARTY!" (ivi, p. 21-22) (Figura 41).

Figura 41 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016: 21-22)

Questo albo illustrato contiene una storia semplice ma ricca di significato: innanzitutto è stata inserita una dinamica di accessibilità al contrario. Il corvo non conosce la lingua dei segni ed è così che non riesce a capire che in realtà gli altri animali lo stanno avvisando dell'imminente pericolo. Il protagonista va a sbattere contro l'albero ed è solo allora che grazie al gufo capisce di dover imparare qualche segno per poter comunicare e per capire messaggi fondamentali. Leggendo questo albo illustrato, il bambino o la bambina S/sordo/a può rivedersi non solo nell'utilizzo della lingua dei segni da parte dei protagonisti, ma anche nella rappresentazione dell'apparecchio acustico nelle illustrazioni. Le figure che rappresentano i segni, inserite a fine racconto guidano non solo il bambino Sordo segnante alla riscoperta della sua lingua, ma aiutano il bambino

sordo non segnante e quello udente a scoprire qualcosa di nuovo e invogliano a segnare quelle parole (Donaldson & Sharratt, 2016: 23-24).

Figura 42 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016)

Julia Donaldson e gli studenti Sordi hanno dunque creato un racconto per tutti che tuttavia descrive un mondo che spesso non viene rappresentato, quello in cui si utilizza la lingua dei segni. Una storia che racconta di quanto sia importante conoscersi e quanto la lingua dei segni possa essere utile nella vita di tutti i giorni. Julia Donaldson va quindi a pulire questa lingua dal pregiudizio, rendendo chiara la sua utilità non solo per chi è Sordo e la utilizza, ma anche per tutti coloro che desiderano impararla.

Prima di impegnarsi nella scrittura dell'albo appena descritto, Donaldson aveva già lavorato ad un albo sulla sordità: "Freddie and the fairy" (Donaldson & George, 2011), "*[…] the story of a hard-of-hearing fairy and a mumbling child. Because the child doesn't speak clearly and covers his mouth with his hand, the fairy mishears his wishes and conjures up a frog instead of a dog, a carrot instead of a parrot, and so on.*" [28]

L'autrice sostiene che i bambini S/sordi adorino le storie che trattano di personaggi molto simili a loro e di come piaccia vedere gli apparecchi acustici rappresentati nelle

[28] The Guardian: https://www.theguardian.com/childrens-books-site/2015/may/19/julia-donaldson-deafness-what-the-jackdaw-saw-gruffalo

illustrazioni del libro, tanto che riceve spesso delle lettere affettuose dai suoi lettori[29] ed essendo lei stessa parzialmente sorda portatrice di apparecchio acustico, la scrittura di questi due albi ha significato molto per lei. In particolare al termine di "Freddie and the fairy" ha ricevuto numerosi responsi felici e fieri per la rappresentazione che c'era stata all'interno della storia (Donaldson, The guardian, 2015). Questo albo illustrato, scritto da Julia Donaldson e illustrato da Karen George nel 2011, cinque anni prima di "What the Jackdaw saw" (Donaldson & Sharratt, 2016), è incentrato sulla lettura labiale e sulla sordità di uno dei personaggi principali: la fatina. L'autrice spiega di aver scelto questa caratteristica in quanto aveva sempre voluto raccontare la storia di un personaggio S/sordo nei suoi albi illustrati[30] e l'incontro con l'illustratrice Karen George è stata la scintilla che ha dato vita a "Freddie and the Fairy" (Donaldson & George, 2011) (Figura 43).

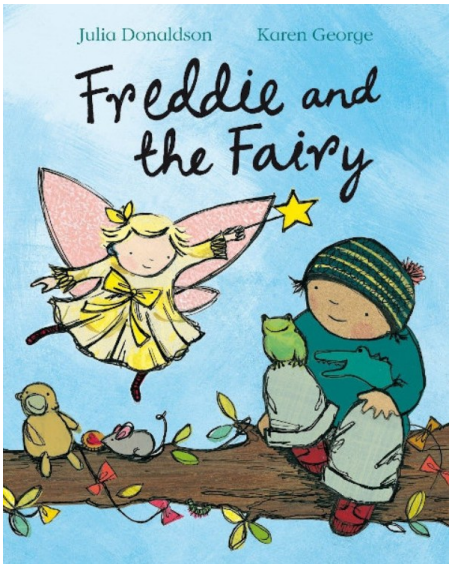

Figura 43 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011)

[29] Julia Donaldson: https://www.juliadonaldson.co.uk/books/picture-books/freddie-and-the-fairy/
[30] ibid.

La storia racconta di Freddie, un bambino che un giorno trova una fatina, Bessie-Belle, incastrata in un albero. Il bambino decide di aiutarla, così lei gli promette che avrebbe esaudito i suoi desideri per ringraziarlo, ma lo avverte "*Though I cant't hear very well*" (Donaldson & George, 2011: 3). Da quel momento in poi, Freddie comincia ad esprimere i suoi desideri: desidera un animale domestico (pet) (ivi, p .4), ma purtroppo la fatina non avendolo sentito bene gli fornisce una rete da pesca (net) (ivi, p. 5). Successivamente Freddie chiede un cane (dog) (ivi, p. 6), ma riceve una rana (frog) (ivi, p. 7). La storia continua, con il bambino che domanda un gatto (cat) (ivi, p. 8), ma riceve un pipistrello (bat) (ivi, p. 9), chiede un topo (mouse) (ivi, p. 10), ma purtroppo ciò che arriva è un pidocchio (louse) (ivi, p. 11).

Figura 44 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 11-12)

Figura 45 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 13-14)

Freddie si sta spazientendo, quindi chiede un pappagallo (parrot) ma purtroppo la fatina non sentendoci bene fa comparire una carota (carrot)(Figura 45) ed è proprio a questo punto che il bambino comincia a lamentarsi: Bessie-Belle sembra non capire nemmeno uno dei suoi desideri (Figura 44 e 45).

La fatina è molto triste, ma fortunatamente entra nella storia un nuovo personaggio: la Fata Regina (Fairy Queen) che spiega a Freddie quanto Bessie-Bell non ci senta (Donaldson & George, 2011: 15-18). Al bambino vengono insegnate tre semplici regole per parlare con la fatina: non deve borbottare quando parla, ma farlo in modo chiaro; non dovrà voltarsi di schiena, ma guardare la fatina in viso e infine non deve mettere la mano davanti alla bocca quando esprime il suo desiderio (ivi, p. 19-20). A quel punto la fatina riesce ad esaudire tutti i desideri di Freddie (o quasi tutti, c'è ancora qualche incomprensione).

Figura 46 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 19-20)

Ciò che è veramente interessante di questo libro è l'attenzione verso la comunicazione tra Freddie e la fatina. Nelle pagine antecedenti alla comparsa della Fata Regina difatti, il bambino dà le spalle a Bessie-Bell o mette le mani davanti alla bocca mentre esprime i suoi desideri (Donaldson & George, 2011: 8), causando così i fraintendimenti della piccola fatina. La Fata Regina funge da collegamento tra la Fatina e Freddie, proponendosi come ponte tra i due. Ciò che la Regina insegna al bambino sono tre regole base che vengono proposte a tutti coloro che decidono di approcciarsi al mondo della sordità, oppure che la scoprono per caso (Figura 46). Il parlare in maniera chiara senza borbottare è fondamentale sia con le persone Sorde che usano la lingua dei segni, sia con chi utilizza l'apparecchio acustico o l'impianto cocleare. Anche la seconda regola, "*Don't turn away*" (ivi, p. 19), risulta particolarmente importante per una buona lettura labiale e un'ottima comprensione del messaggio. Il viso deve quindi essere libero da ogni oggetto o ostacolo, anche dalle mani.

Gli accorgimenti appena descritti, sono azioni che la comunità Sorda cerca sempre di più di diffondere, cercando di sensibilizzare sul tema sordità, per rendere il mondo udente sempre più accessibile. Questo albo illustrato per bambini incuriosisce i lettori che

esplorando questo mondo attraverso le esperienze dei due protagonisti, accrescono la loro consapevolezza sulla sordità. I desideri che Bessie-Belle riesce ad esaudire correttamente sono frutto non solo della comprensione della fatina, ma anche dell'attenzione che Freddie mette nel comunicare chiaramente e in modo accessibile.

La storia appena analizzata permette quindi ai bambini S/sordi di riconoscersi nella difficoltà iniziale della fatina, che non capisce ciò che le viene chiesto, dato che gli altri (rappresentati da Freddie nella storia), non sono attenti alle semplici accortezze che dovrebbero avere con la persona S/sorda. Allo stesso tempo i bambini udenti vengono a conoscenza di una realtà diversa dalla loro e scoprono, come Freddie, le tre regole-strumento che spalancano le porte alla comunicazione. Questa condivisione di esperienze porta inevitabilmente alla accettazione dell'altro e alla consapevolezza verso un altro genere di umanità, diverso da quello che si è abituati a conoscere. Freddie impara a parlare chiaramente, comprendendo e conscendo Bessie-Belle e così facendo ottiene che i suoi desideri vengano esauditi (Figura 47), si impegna dunque a comunicare chiaramente con lei e cerca una connessione che è possibile solo grazie all'accettazione della diversità dell'altro.

Figura 47 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 21-22)

Bessie-Belle non viene ritenuta una fatina con le orecchie "rotte", ma è mostrata come un piccolo individuo che sente in modo diverso e necessita accortezze specifiche da parte dell'interlocutore per riuscire nel suo lavoro. Questo libro ci parla quindi dell'importanza dell'accessibilità e di come l'attenzione che vi si pone sia fondamentale per permettere a tutti di esprimersi al meglio.

La copertina di questo albo illustrato vede l'illustrazione dei due protagonisti Freddie e Bessie-Bell, assieme a qualcuno degli animali che si trovano all'interno della storia. Anche nei risvolti del libro sono stati rappresentati i pidocchi che richiamano a uno degli animali che erroneamente Bessie-Belle fa apparire per Freddie. Il frontespizio del libro alla pagina successiva vede il titolo all'interno di una delle nuvolette che poi torneranno nella storia e conterranno tutti i desideri del bambino. C'è un comunicato della Fata Regina dove si possono vedere alcuni dettagli relativi alla pubblicazione del libro e alcune dediche dell'autrice. Julia Donaldson si conferma una sicurezza quando si parla di rappresentazione della sordità. Attraverso questi due racconti la descrive in molte delle sue sfaccettature, toccando temi come la lingua dei segni, ma allo stesso tempo descrivendo il lato oralista della sordità, spiegando attraverso le pagine dei suoi libri, la modalità per approcciarsi ad una persona S/sorda.

Una proposta interessante per la rappresentazione dell'importanza dell'esistenza e dell'insegnamento della lingua dei segni, che si discosta dalla narrazione dell'aspetto riguardante la lettura labiale, è quella fatta dalla casa editrice AVID Language[31]. La casa editrice britannica che si occupa di pubblicare libri per bambini S/sordi, si impegna a raccontare le esperienze dei genitori, ma ha anche la missione di generare accettazione ma soprattutto inclusione[32]nei coetanei che vengono così a conoscenza della sordità. Tutti

[31] AVID Language: https://www.avidlanguage.com/about
[32] AVID Language: https://www.avidlanguage.com/about

i loro libri si occupano di personaggi S/sordi che indossano impianti cocleari o apparecchi acustici e le loro storie si focalizzano anche sul loro modo di comunicare, con la voce ma a volte anche con le mani. Nei libri pubblicati dalla casa editrice, si parla di sfide che il bambino S/sordo si trova ad affrontare assieme agli adulti e ai coetanei che lo circondano: AVID Language scrive dei suoi libri "*our books can help inject a little extra magic into the hard work of learning to listen, read and communicate, while boosting children's self-esteem and sense of belonging, and supporting their cognitive and social development.*"[33]. La casa editrice si propone dunque come ambiente dove il bambino S/sordo possa sentirsi rappresentato, dove la sua autostima non possa che incrementare. AVID Language racconta inoltre di come la condivisione delle esperienze dei genitori dei bambini S/sordi possa aiutare altre famiglie che condividono il loro stesso percorso, ed è per questo che nelle storie, anche i sentimenti dei genitori vengono raccontati. L'obiettivo, di queste storie infine è quello di aiutare i bambini udenti a capire meglio cos'è la sordità e cosa comporta, in modo da poter accettare tutti quei bambini S/sordi che altrimenti verrebbero considerati diversi o addirittura vittime da trattare con pietà. Questi libri mirano a creare un ambiente inclusivo che possa portare i bambini S/sordi a raggiungere i loro obiettivi personali accompagnati dai coetanei udenti che allo stesso modo raggiungeranno i loro, giocando, divertendosi e vivendo assieme a loro.

[33] ibid.

Figura 48 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022)

In "Jack Signs!", picture book scritto da Karen Hardwicke nel 2022 e illustrato da Amanda Walker, si racconta la storia di Jack: un bambino dai grandi occhi azzurri che porta degli apparecchi acustici. Lui stesso viene rappresentato sulla copertina del libro, circondato da tanti oggetti e animali che saranno presenti nella storia (Figura 48). Jack ha una parola preferita, l'unica che riesce a dire perfettamente: "NO", parola che il bambino sa come utilizzare nelle situazioni più disparate. La sua mamma ha spesso difficoltà nel coinvolgere il figlio anche nelle attività più semplici e nel portarlo fuori a passeggiare, a causa dei suoi continui rifiuti (Hardwicke & Walker 2022) (Figura 49).

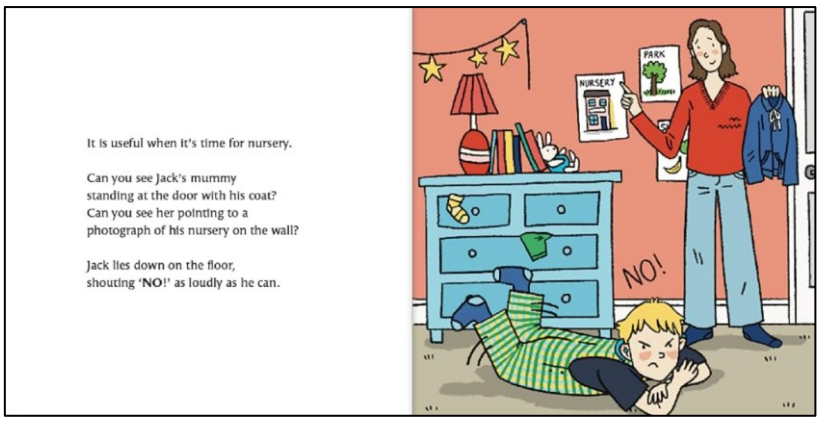

Figura 49 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022)

Verso la metà del picture book, la mamma di Jack fa qualcosa di innovativo, per dare una svolta alla loro vita. Grazie ad un libro sulla lingua dei segni, comincia pian piano a mostrare a Jack un nuovo modo per comunicare le sue emozioni e il bambino col tempo riempie sempre di più il suo vocabolario, riuscendo finalmente, al termine della storia, ad esprimersi (Hardwicke & Walker 2022). Jack si fa comprendere, senza arrabbiarsi e senza cadere in quella frustrazione data dall'impossibilità di comunicare. Quello che è molto interessante di questo picture book è che nelle pagine sono presenti dei piccoli badge con il volto di Jack (Figura 50): visitando il sito di AVID Language alla pagina che descrive il libro "Jack signs!" (Hardwicke & Walker 2022) si possono trovare i video dei segni che Jack impara e che sono presenti nelle pagine dove è stato posto il badge.

Figura 50 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022)

Le parole sono segnate sia in BSL (British Sign Language) sia in ASL (American Sign Language). Alla stessa pagina si possono trovare due letture di questa storia in entrambe le lingue dei segni[34]. Concludendo il libro si scopre che crescendo Jack ha imparato più di 100 segni, è felice e lo è anche la sua mamma, ma cosa più importante si spiega che "*This isn't the end of our story. In fact, it is just the beginning.*" (Hardwicke & Walker 2022).

[34]"Sign along with Jack" sito AVID Language. Jack signs!: https://www.avidlanguage.com/jack-signs

Questo libro permette al bambino S/sordo di immedesimarsi nelle sensazioni e nelle emozioni di Jack, che sperimenta la difficoltà nel comunicare i propri sentimenti, i propri pensieri. Attraverso l'uso dei segni e dell'apparecchio acustico, il protagonista cresce assieme alla sua famiglia che lavora con lui per permettergli di dare il meglio di se stesso. Allo stesso tempo porta un messaggio molto positivo ai bambini udenti, insegnando quale sia lo sforzo dei bambini S/sordi e delle loro famiglie per migliorare e continuare a migliorarsi. Rende chiaro, soprattutto, quanto l'utilizzo della lingua dei segni, spesso lontana dalla loro quotidianità, sia fondamentale per chi come Jack non sente e utilizza l'apparecchio acustico.

Nel racconto il bambino lo indossa, cosa che però non va ad escludere un utilizzo successivo anche della lingua dei segni. Ciò è estremamente importante perché dimostra al lettore che l'utilizzo dei segni non esclude l'uso della voce e il portare l'apparecchio acustico non rende ufficialmente udenti, oltre al fatto che l'uso della lingua dei segni si rende necessario per stabilire una relazione comunicativa utile e serena.

La prospettiva che vediamo all'interno di questo libro è particolare in quanto vede un mescolarsi della prospettiva medica molto legata all'aspetto oralista dell'educazione alla parola. Jack indossa l'apparecchio acustico e in teoria dovrebbe utilizzare la voce per esprimersi.

L'apertura verso una prospettiva dove sono contemplati anche i segni, avviene quando la sua mamma comincia a proporgli i segni e a fargli realizzare che anche lui può esprimersi, che è una persona con i propri pensieri: la lingua dei segni viene mostrata come strumento di sblocco del vocabolario e la stessa personalità di Jack esplode così che possa finalmente dire quello che pensa e quello che sente esprimendosi appieno (Figura 51).

Figura 51 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022)

Nonostante sia un libro che racconta effettivamente l'utilizzo di alcuni segni questi non vengono in realtà rappresentati nelle illustrazioni, bensì nei video che si trovano sul sito collegato al libro. "Jack signs!" è anche il nome della serie di libri che contiene quello appena descritto e altri due piccoli volumi: "Jack signs colours!" (Hardwicke & Walker 2024) e "Jack signs farm animals!" (Hardwicke & Walker 2024). "Jack signs!" (2022) è basato su una storia vera e l'autrice Karen Hardwicke ha voluto raccontare il viaggio suo e di suo figlio Sordo alla scoperta del mondo della sordità e della lingua dei segni. L'autrice in un'intervista per AVID Language del 2022 facilmente recuperabile su Youtube, ha definito la lingua dei segni come la salvezza per la loro famiglia, una lingua che ha portato la luce su una situazione frustrante dove non c'era possibilità di comunicare. Una testimonianza interessante che può preparare l'adulto alla lettura dell'albo assieme al bambino o alla bambina che invece assisterà ad una storia che le

aprirà lo sguardo sui molteplici aspetti che riguardano la sordità, un mondo che è tutt'altro che bianco e nero.

Un ultimo esempio di rappresentazione inglese della sordità che tocca un altro aspetto interessante, quello della logopedia, è raccontato da Raymond Antrobus, nato a Hackney nell'East London, di origini inglesi da parte di madre e giamaicane da parte di padre. La sua sordità viene diagnosticata all'età di 6 anni ed è proprio la sua esperienza che fa da trama nel libro "Can Bears Ski?" (Antrobus & Dunbar, 2022). Il poeta durante un'intervista al The Guardian (Cain, 2021), si racconta e leggendo scopriamo che il piccolo orsetto protagonista della storia si rifà proprio al suo autore e alle esperienze di vita, a partire dalla prima pagina. Ma per quale motivo Antrobus decide di scrivere un libro per bambini?

Durante l'intervista spiega che cercando all'interno della libreria della scuola per Sordi Blanche Nevile dove lavorava in quel periodo come educatore, non era riuscito a trovare nemmeno un libro che potesse parlare ai bambini di sordità. In particolare dice: "*There were no books for young children that had a deaf central character. There was nothing. So I decided I would give it a go.*", nasce così "Can Bears Ski?"(2022) (Figura 52), edito da Candlewick Press e illustrato da Polly Dunbar, illustratrice e autrice diventata Sorda in età adulta.

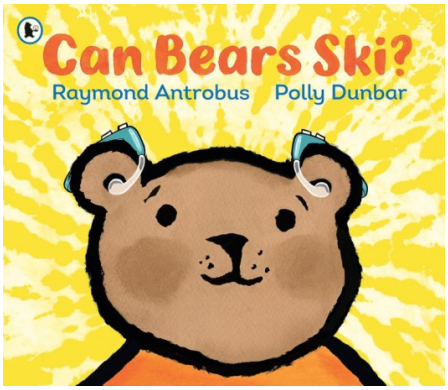

Figura 52 – Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022)

Il piccolo protagonista percepisce il mondo attorno, ne sente le vibrazioni, anche quelle dei passi in casa sua e del piede della maestra che richiama la sua attenzione battendo a terra. Orsetto nelle prime pagine non sente la voce del suo papà, ma la percepisce nel tremolio delle vibrazioni che lo raggiungono. A questo punto della storia fa il suo ingresso la frase che accompagnerà Orsetto nella scoperta della sua sordità: il suo papà gli pone una domanda mentre guarda la tv, dove trasmettono probabilmente una gara di sci. Tutto ciò che Orsetto comprende cercando di capire il suo papà è "*Can bears ski?*" (Antrobus & Dunbar, 2022: 8), ma non sicuro di ciò che ha sentito preferisce non rispondere. Andando verso scuola Orsetto non capisce ciò che il suo papà dice e non sente nemmeno il saluto del suo amico. Il suo papà dunque gli domanda nuovamente "*Can bears ski?*" (ivi, p. 10).

Orsetto non capisce cosa suo padre dica all'insegnante ma procedendo con il libro scopriamo che al protagonista sembra che in classe anche l'insegnante gli stia ponendo la stessa domanda: "*Can bears ski?*" (ivi, p. 12). A pranzo Orsetto non riesce a seguire le conversazioni dei suoi compagni e di nuovo uno di loro gli chiede se gli orsi sappiano sciare. Orsetto non lo sa (ivi, p. 14).

Verso la metà dell'albo illustrato il papà di Orsetto lo porta a fare una visita da un'audiologa che scopre così la sordità di Orsetto ed è in questo modo che il protagonista riceve delle "*plastic ears called hearing aids*." (ivi, p. 24). È grazie agli apparecchi acustici che Orsetto finalmente ci sente meglio e la frase che continuava ad ascoltare, e la frase risulta più chiara: "*CAN YOU HEAR ME?*" (ivi, pp. 25-26). A questo punto il picture book si avvia verso la conclusione, dove è inserito un momento dolce tra Papà Orso e Orsetto, un momento che lo stesso autore ricorda di aver vissuto con il padre: Papà Orso legge una storia, Orsetto percepisce la sua voce forte e segue l'indice del suo papà sulla

pagina. È un libro dove c'è una luna, che orsetto immagina estremamente grande in cielo e quando parla lei, Orsetto capisce subito perché le parole sono chiare "*Can you hear me?*" (ivi, p. 30) e Orsetto risponde "*Bears can ski!*" (ivi, p. 32).

Questa storia racchiude molti elementi che richiamano la sordità e le caratteristiche che la contraddistinguono. Nelle prime pagine Orsetto si veste e definisce i suoi vestiti giallo e arancione acceso come "*LOUD*" (Antrobus & Dunbar, 2022: 4) (Figura 53). Orsetto infatti vede i colori come se, in un certo senso, urlassero nei suoi occhi, che lui usa per percepire il mondo.

Figura 53 - Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022: 4)

Figura 54 – Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022: 13-14)

Scorrendo le pagine, mentre Orsetto è a scuola siede davanti a tutti, per sentire meglio ciò che dice l'insegnante e a tavola, a pranzo con i suoi compagni, Orsetto non riesce veramente a capire cosa stiano dicendo, perché stiano ridendo e questo lo rende triste (Figura 54). Tutto quello che sperimenta Orsetto, richiama la realtà di tutti quei bambini Sordi che inseriti all'interno di un contesto udente faticano a sentirsi inclusi.

La storia raccontata in questo picture book è fondamentale, non solo per i bambini S/sordi che si sentono rappresentati, ma anche per i bambini udenti che frequentano. Il lettore viene infatti a conoscenza del percorso che il bambino S/sordo fa dal momento in cui se ne scopre la sordità (come nella storia di Orsetto, la figura dell'audiologo e del logopedista entrano a far parte della storia della persona S/sorda). Al termine del picture book si può notare Orsetto che a volte si lamenta dei suoi nuovi apparecchi acustici, perché non si è ancora abituato a portarli e papà Orso che li cerca ovunque, perché il piccolo li toglie e li perde. Riguardo questo passo dell'albo illustrato in particolare, nell'intervista al The Guardian, l'autore spiega di come fosse sempre sua madre a cercare i suoi apparecchi acustici e a impegnarsi nel seguirlo in questo percorso, mentre suo padre non era mai presente. Sembra dunque una contraddizione che lui abbia deciso di rappresentare suo padre nonostante non sia mai stato una figura fondamentale nella sua

vita di persona Sorda, eppure decide di farlo per presentare una figura positiva, per cercare di fornire un esempio da seguire ai genitori che vengono a conoscenza della sordità dei loro figli (Cain, 2021).

Questo picture book racconta la sordità in maniera molto realistica dal punto di vista di Orsetto, che cresce assieme al lettore scoprendo la sordità in tutti i suoi aspetti. All'interno del libro non viene menzionata la lingua dei segni, ma ci si focalizza piuttosto sull'apparecchio acustico e sull'aiuto che questo può fornire.

Sulla copertina di questo picture book è rappresentato il protagonista con i suoi apparecchi acustici e gli stessi colori che porta addosso nella storia, fanno da sfondo (Figura 55).

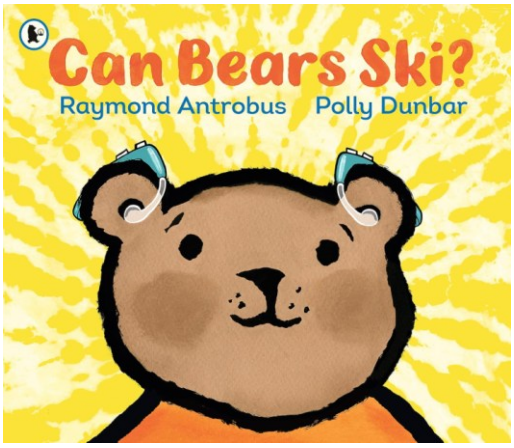

Figura 55 – Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022

Nei risvolti vi sono fiocchi di neve bianchi su sfondo azzurro che richiamano la neve, protagonista silenziosa del racconto, mentre nelle pagine del frontespizio si può vedere un paesaggio invernale con la neve che copre ogni cosa.

Anche questo albo dunque viene scritto con lo scopo principale, dichiarato dallo stesso autore, di rappresentare la sordità in un libro che sarebbe potenzialmente potuto finire su uno scaffale di una scuola per bambini Sordi. Antrobus vuole portare la sordità nel

racconto per l'infanzia, spingendo i lettori a conoscere questa tematica e a familiarizzare con essa.

Dunque anche gli albi illustrati inglesi hanno come obiettivo, nella maggior parte dei casi dichiarato dagli stessi autori, quello di diffondere la consapevolezza sul tema della disabilità e più nello specifico, sulla sordità. Questo mondo, fatto di termini, oggetti, lingue e linguaggi, non è semplice da comprendere in un primo approccio e quindi terreno fertile per pregiudizi e stereotipi. L'obiettivo è proprio quello di lavorare con i più piccoli, fornendo nuove storie che possano allontanare il pericolo dell'unica storia (Adichie, 2009) creando consapevolezza e conoscenza.

3.4 La fondamentale narrazione della disabilità e della sordità: gli albi italiani e inglesi tra rappresentazione e conoscenza.

> "Insegnale la differenza. Rendi la differenza naturale, rendila normale. Insegnale a non attribuire un valore particolare alla differenza. E il motivo per farlo non è essere giusti o carini, ma semplicemente umani e pratici. Perché la differenza è la realtà del nostro mondo. E insegnandole la differenza, le fornisci gli strumenti per sopravvivere in questo mondo cosí vario. Deve sapere e capire che le persone percorrono sentieri diversi nel mondo e che, se non creano danni agli altri, tutti quei sentieri sono validi, degni del suo rispetto. Spiegale che non sappiamo tutto – non possiamo sapere tutto – sulla vita. […] Insegnale a non universalizzare mai i suoi modelli di esperienza. Quei modelli valgono per lei, non per gli altri. È l'unica forma necessaria di umiltà: capire che la differenza è normale." (Adichie, 2017: 48)

Chimamanda Ngozi Adichie, autrice citata più volte all'interno di questa tesi, scrive queste parole all'interno del suo quindicesimo consiglio dedicato alla sua amica che ha appena avuto una bambina. I consigli del suo scritto si riferiscono a come poter crescere una figlia femminista e quello sopracitato, il quindicesimo, si allarga parlando di quanto

sia fondamentale per la bambina dell'amica, conoscere ed essere consapevole della presenza di altre persone diverse da lei. È proprio questo concetto espresso in quelle righe che ci porta alla conclusione del capitolo.

La rappresentazione della disabilità e in particolare della sordità all'interno degli albi illustrati è fondamentale per la formazione del bambino, S/sordo o udente. Leggere è importante per costruire le proprie conoscenze, aumentare le riflessioni su di queste, comprendere la realtà e non subirla (Corniglia, 2023: 14) e l'albo illustrato può aiutare a farlo fin dalla tenera età. Il bambino che legge di disabilità sarà poi lo stesso che avrà la possibilità di fare una associazione tra realtà e storia, trovando a volte anche gli strumenti per poter processare ciò che si trova davanti, perché è di questo che si tratta: conoscere, comprendere e accettare che c'è qualcuno di differente, che si muove in modo diverso, che sente meno o vede diversamente. È dunque necessario fornire al bambino un campionario di infinite possibilità, diversi input che possano aprire la sua mente povera di pregiudizio e per farlo, si può e in certi casi si deve, utilizzare l'albo illustrato. Inoltre, il bambino S/sordo che legge di sordità si può riconoscere nelle situazioni e nelle esperienze dei protagonisti che pur essendo S/sordi, proseguono la loro vita in maniera semplice. La rappresentazione della lingua dei segni e degli apparecchi acustici rende l'esperienza condivisibile anche da altri bambini e ciò è fondamentale per il bambino S/sordo o la bambina S/sorda, che scoprono quindi il mondo della sordità anche tramite qualcosa di diverso rispetto alla sua esperienza.

Per quanto riguarda la rappresentazione della sordità, questa varia in base a molteplici fattori, quali: l'esperienza dell'autore, l'editore, il promotore della scrittura e della pubblicazione del libro e molto altro. La rappresentazione della sordità negli albi illustrati italiani presenta delle chiare somiglianze, ma anche delle chiare differenze, con la rappresentazione che viene fatta all'interno degli albi illustrati inglesi. Queste

somiglianze e queste differenze possono essere notate sia all'interno della narrazione del racconto, ma allo stesso tempo, all'interno dei titoli degli stessi albi e infine delle illustrazioni. Questi aspetti verranno analizzati nel prossimo capitolo dove si prenderanno in analisi anche delle componenti legate agli stereotipi e ai fattori socio culturali che hanno accompagnato la sordità e la visione che se ne ha avuto in Italia nel corso del tempo. Si prenderanno quindi in esame gli albi illustrati già trattati, per confrontarli fra loro in modo da scoprire quali siano le visioni sulla sordità che hanno portato alla loro creazione. Nonostante nelle prossime pagine si andrà a fare un confronto tra gli albi illustrati, si specifica che in ogni caso, ognuno di questi albi illustrati risulta essere un'ottima risorsa per raccontare la sordità ai più piccoli, a prescindere dalla visione che precede la sua stessa creazione.

CAPITOLO QUARTO

4. Italia e Gran Bretagna: un confronto

Nei precedenti capitoli sono stati analizzati diversi albi che illustrano il tema della diversità e la sordità. Sono state osservate le caratteristiche relative all'obiettivo della storia e al concetto che scrittore e illustratore desiderano che la lettura comunichi. Le illustrazioni e i simboli inseriti nel racconto visivo della storia, accanto alle parole sono fondamentali per comprendere a fondo il messaggio veicolato. Le copertine di ogni albo illustrato sono state analizzate in quanto elemento fondamentale del libro: una sorta di biglietto da visita. Nel complesso, gli albi illustrati inglesi e italiani hanno raccontato la realtà della sordità da diversi punti di vista: qualcuno concentrandosi sulla lingua dei segni, altri sui dispositivi acustici. Certe storie raccontano di logopedisti, audiologi, altre di famiglie intente a capire e a lavorare con il bambino o la bambina per migliorarne la qualità di vita. Alcune storie trattano la sordità come qualcosa di invisibile, di nascosto e

segreto: un mondo silenzioso difficile da penetrare. La comunicazione tra i personaggi è stata una delle grandi protagoniste di questi albi illustrati, mostrando al lettore che la parola non sempre è l'unica via per esprimere i propri bisogni e pensieri. È stata presentata la lingua dei segni come lingua e come comunicazione efficace.

Grazie alle precedenti osservazioni relative ad alcuni albi illustrati italiani e ad alcuni inglesi, in questo capitolo si procederà con un confronto tra questi due gruppi. Oltre a quelli già descritti potranno essere inseriti altri titoli relativi a picture book sulla sordità, che permetteranno un confronto più ampio ed equo.

Il confronto riguarderà principalmente:

- La disparità quantitativa tra albi illustrati italiani e inglesi che trattano la sordità;

- il messaggio che l'albo illustrato vuole diffondere al lettore, in particolare la visione della sordità;

- l'utilizzo consapevole delle illustrazioni e dei disegni relativi ad elementi che richiamano la sordità e le sue caratteristiche;

- le copertine e i titoli scelti come "biglietto da visita" dell'albo.

Nell'appendice sarà inoltre inserita una lista che riporterà titoli di albi illustrati, italiani e inglesi sulle tematiche riguardanti la disabilità e la sordità. Si tratta di albi illustrati adatti ad un pubblico tra i 3 e i 10 anni, che aiutato dall'adulto, potrà giovare del racconto della sordità e immagazzinare nuove informazioni che gli saranno d'aiuto per affrontare la realtà. In particolare, i lettori S/sordi si vedranno rappresentati all'interno di alcune storie che racconteranno di protagonisti simili a loro.

4.1 Albi illustrati e sordità in Italia e Gran Bretagna: un analisi quantitativa

Durante le ricerche svolte non è risultato semplice trovare albi illustrati che trattassero la sordità all'interno dei cataloghi delle case editrici italiane, dalle più grandi alle più piccole. Gli albi illustrati che raccontano di sordità e la presentano al pubblico più giovane in Italia non sono molti. Le case editrici che scelgono di sostenere le storie che raccontano di S/sordi, di udito e di comunicazione, lo fanno principalmente grazie ad associazioni, scrittori e illustratori che hanno vissuto, vivono o lavorano nell'ambiente della sordità e conoscono bene questo tipo di realtà. In poche parole, il racconto della sordità negli albi illustrati sembra essere considerato principalmente da chi è più sensibile all'argomento, come in "Io sono Sordo" (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) o "La bambina che andava a pile" di Monica Taini (2018). Sono racconti scritti da chi sperimenta la sordità e le esperienze che ne derivano indirettamente (il primo libro citato è stato scritto da chi guida 'Vedo voci' Associazione di Genitori di bambini Sordi Onlus e racconta le loro avventure come famiglie miste formate da genitori udenti e figli S/sordi) o direttamente (Monica Taini nel suo libro racconta quelle che sono state le Sue emozioni e le Sue sensazioni crescendo Sorda). Vi sono anche siti che raccogono albi illustrati in formato multimediale e non cartaceo, raccontati in LIS.

Il numero di albi illustrati sulla sordità cresce parallelamente alla consapevolezza verso quest'ultima che in Italia si innalza esponenzialmente fin dagli anni sessanta del Novecento con l'inizio degli studi sul tema. Successivamente la repubblica riconosce la lingua dei segni italiana (LIS) il 19 maggio 2021 con l'approvazione dell'articolo 34-ter "*Misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva*" (Gazzetta ufficiale, 19 maggio 2021) dove "*la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS) e la lingua dei segni italiana tattile (LIST)"* (Gazzetta ufficiale, 19 maggio 2021).

Andando invece a trattare gli albi illustrati inglesi si scopre un simile pattern non tanto riguardo il numero di albi sulla sordità, poiché questo supera decisamente il numero di albi italiani, ma in riferimento all'autore e all'illustratore. Anche all'interno degli albi illustrati inglesi, infatti, vengono raccontate storie che sono vissute e create da autori, associazioni e illustratori che vivono questa realtà o che conoscono qualcuno che la vive o che l'ha vissuta. Qualche tempo fa sarebbe stato complicato recuperare titoli e di conseguenza i libri, come viene confermato in parte anche dallo studio, già citato nel terzo capitolo, di Mattew e Clow (2007) "Putting disabled children in the picture: promoting inclusive children's books and media", dove si afferma:

> "Those books that are published are often released by smaller publishing houses, sometimes in conjunction with charitable organisations; are often produced in limited numbers and are frequently out of print; and thus are often hard for bookshops, librarians, teachers and parents to obtain" (Mattew e Clow, 2007: 67).

Chiaramente dal 2007 le cose in Gran Bretagna sono cambiate e non è più così complicato andare alla ricerca degli albi cartacei, anche grazie allo sviluppo tecnologico e all'utilizzo di internet. I siti internet dove è possibile reperire i titoli di questi libri sono diversi e al loro interno sono presenti delle liste suddivise per anno d'età del lettore, che sono un ottimo aiuto per genitori ed educatori che vogliono scoprire qualcosa in più a riguardo, per poi raccontarlo ai bambini e ai ragazzi che seguono. Un esempio di questi siti è quello di AVID Language[35], già preso in considerazione nel capitolo precedente discutendo dell'albo illustrato "Jack signs!" (Hardwicke & Walker, 2022), che contiene un racconto riguardante la sordità, gli apparecchi acustici, ma soprattutto la lingua dei segni. Il sito inglese raccoglie diverse collane di libri o singole storie che parlano di sordità, di portatori di apparecchio acustico e di impianto cocleare, come ad esempio in "Ling Ling Bird Hears

[35] AVID Language: https://www.avidlanguage.com

with his Magic Ears" (Saunders, 2020), ossia le storie di un pappagallo portatore di impianto cocleare, oppure altri racconti brevi, come "C.I. QUEST" (Saunders & Broomfield-Payne, 2022), dove un piccolo contadino perde il processore esterno dell'impianto cocleare e tutti gli animali della fattoria lo aiutano nel ritrovarlo. Questa tipologia di collana di libri è difficile da trovare in Italia e la ricerca deve spesso essere svolta direttamente all'interno dei cataloghi delle case editrici.

In generale, il numero di albi illustrati che riguardano la sordità sono più numerosi in Gran Bretagna che in Italia, probabilmente per la cultura dell'illustrazione per bambini molto più radicata (come già citato nei precedenti capitoli), ma anche per una questione culturale, dovuta al riconoscimento tardivo della lingua dei segni in Italia. In Gran Bretagna, la British Sign Language viene riconosciuta in quanto 'lingua' il 18 marzo 2003 e con il BSL Act nel 2022, viene riconosciuta legalmente "*as a language of England, Wales and Scotland*"[36]. Dunque è probabile che il numero effettivo di libri per l'infanzia sull'inclusione e sulla sordità con illustrazioni, siano di numero inferiore a causa di uno sviluppo culturale sul tema differente tra i due paesi e una cultura riguardante l'albo illustrato in generale più sviluppata in Gran Bretagna, anche se l'Italia, come è prevedibile comincerà presto ad uniformarsi. Simile è invece lo sforzo delle associazioni nel produrre materiali bilingui italiano-LIS e inglese-BSL, fruibili da bambini S/sordi e da bambini udenti.

4.2 Il racconto e il messaggio: Italia e Gran Bretagna a confronto

L'obiettivo di tutti gli albi illustrati che sono stati analizzati precedentemente e quelli dei quali verranno citati solamente i titoli, è sicuramente quello di diffondere conoscenza su sordità, comunità Sorda, lingua dei segni, ma anche rendere consapevoli i lettori sugli

[36] British deaf association: https://bda.org.uk/bsl-act-now/

ausili che possono essere utilizzati dalle persone S/sorde, come apparecchi acustici e impianti cocleari. In generale, in entrambi i paesi l'albo illustrato viene utilizzato per sensibilizzare i piccoli lettori e permettere loro di approcciarsi al mondo della sordità in modo più naturale. Lo scopo di questi libri è sicuramente anche quello di fornire storie dove il protagonista è S/sordo e rappresenta un esempio per il bambino che, S/sordo a sua volta, riconosce nelle capacità e nei successi del protagonista, le sue future possibilità. La sordità dunque non è un ostacolo nella vita dei protagonisti e la lingua dei segni viene presentata come elemento positivo per i personaggi. Nell'intervista rilasciata al The Guardian, Raymond Antrobus, ossia l'autore di "Can bears ski" (Antrobus & Dunbar, 2022) spiega così la sua scelta personale di raccontare la sordità in un albo per bambini:

> "Deafness is an experience, not a trauma. A diagnosis is not a tragic story, but managing it is a very real concern. I have hearing parents and they didn't know what to do. It's ridiculous to me that there weren't more kids' books with deaf protagonists. It is a symptom of a mainstream culture that is failing everyone. So my book is having a life beyond what I could have dreamed of, and that is really exciting"[37]

L'autore dunque è felice di aver in qualche modo contribuito a distribuire equamente conoscenze riguardanti la sordità e ciò viene confermato dai suoi stessi lettori che spaziano dall'anziano che racconta al nipote la sua sordità tramite questo albo, fino al bambino che si interessa al compagno S/sordo dopo averlo letto. La sua storia diventa quindi una narrazione nella quale riconoscersi e crescere assieme a lei e ai suoi effetti[38]. Lo stesso accade e continuerà ad accadere con tutti gli altri libri che portano al loro interno questi concetti e queste situazioni, anche se ogni libro, rappresenta la sordità in diverse

[37] Raymond Antrobus: "Deafness is an experience, not a trauma". The Guardian. https://www.theguardian.com/books/2021/mar/23/raymond-antrobus-deafness-is-an-experience-not-a-trauma-can-bears-ski
[38] ibid.

modaltà, tutte utili. Negli albi illustrati come “Io sono Sordo” (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) e “Jack signs!” (Hardwicke & Walker, 2022) ad esempio, si accompagna il lettore alla scoperta della lingua dei segni e delle sue potenzialità, mantenendo sempre la presenza dell’apparecchio acustico. In questi due libri, il primo italiano e il secondo inglese, vi è una visione della sordità concepita a trecentosessanta gradi, in quanto non si descrivono solamente gli ausili. Si scopre anche come la persona S/sorda possa sentire meglio con questi e assieme si conosce la lingua dei segni e la potenzialità che questa possiede. Spesso il pregiudizio che aleggia sulla sordità ha portato a credere che la lingua dei segni potesse portare il bambino sordo a non sviluppare la capacità di parlare e che fosse solamente un insieme di gesti, molto lontani dall’idea di lingua (Marziale, B. & Volterra, V., 2016: 31-32), ma è proprio attraverso queste due storie che si scopre quali siano le infinite possibilità che questa lingua formata da una propria grammatica, sia in grado di dare.

Uscendo dall’analisi di questi due albi illustrati, si nota come quelli inglesi, in generale, focalizzino la loro attenzione verso gli ausili utilizzati dalle persone S/sorde, sottolineandone la presenza molto di più rispetto a quanto non lo facciano in Italia. Inoltre descrivono l’uso della lettura labiale, ma anche della lingua dei segni all’interno della narrazione, dunque mostrano la sordità dei personaggi in maniera molto chiara e ampia. Lo possiamo vedere in “Can bears ski” (Antrobus & Dunbar, 2022), dove l’orsetto si destreggia nella lettura labiale e poi nell’imparare ad utilizzare l’apparecchio acustico, ma anche all’interno di “What the jackdaw saw” (Donaldson & Sharratt, 2016), dove effettivamente la sordità accompagnata dalla lingua dei segni è una vera e propria presenza. Questi albi illustrati, in confronto a “Le mani di Anna” (Zambello & Murgia, 2019) o “Guarda guarda” (Nava & Bongiovanni, 2013), analizzati nel capitolo precedente, dimostrano come gli albi in Gran Bretagna siano molto diretti nel comunicare

la sordità. Nell'albo illustrato "Guarda guarda" (Nava & Bongiovanni, 2013) difatti non è chiaro l'utilizzo della lingua dei segni e per scoprirlo bisogna leggerne la descrizione dell'autore. In "Le mani di Anna" (Zambello & Murgia, 2019), si capisce che si sta parlando di lingua dei segni facendo un'attenta analisi delle illustrazioni ma anche attraverso il riferimento continuo alla forma di comunicazione che utilizza la protagonista, diversa dalle parole. L'approccio dunque che i due paesi sembrano avere, pare essere leggermente diverso: la Gran Bretagna tende a mostrare la sordità come una caratteristica da descrivere e qualcosa da cui imparare partendo da riferimenti diretti e concreti, senza troppe metafore. Negli albi illustrati italiani, invece, nonostante abbiano lo stesso obiettivo, quindi rendere consapevoli e sensibilizzare i lettori, la parola sordità o S/sordo, spesso ma non sempre, sembrano non voler essere dette "ad alta voce", se non nei libri che ne parlano direttamente, come in "Io sono Sordo" (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) e in "La bambina che andava a pile" (Taini, 2018).

Questa disparità che l'Italia presenta rispetto alla Gran Bretagna, deriva probabilmente da una questione culturale legata alla travagliata storia della comunità Sorda italiana che dopo il congresso di Milano del 1880 è stata costretta a rispettare il metodo educativo oralista, strettamente legato ad un rifiuto da parte dell'educatore udente dell'uso della lingua dei segni. Lo sviluppo, le ricerche e la presa di consapevolezza della comunità Sorda, cominciata negli anni Sessanta del Novecento, con la successiva divulgazione alla società ha portato ad un faticoso raggiungimento di consapevolezza della società italiana riguardo la sordità. Tuttavia ciò è stato reso spesso difficile anche dai numerosi stereotipi e pregiudizi contro i quali gli stessi appartenenti alla comunità Sorda continuano a lottare ogni giorno. Ciò si riflette all'interno degli albi illustrati dove è presente una certa reticenza all'utilizzo delle parole "corrette" che dovrebbero essere usate in questi casi, forse per paura di turbare l'interlocutore, soprattutto se giovane. Un esempio di questi

termini è “sordo”: nonostante l’articolo 1 della legge 95 abbia sostituito il termine ‘sordomuto’ con ‘sordo’ ufficialmente nel 2006 [39], risulta ancora molto difficile per le persone comuni utilizzare questa parola per indicare una persona che non sente. Questo termine viene considerato tutt’ora offensivo dalla maggior parte dell’opinione pubblica, nonostante le stesse persone Sorde, appartenenti alla comunità Sorda, considerano la parola come un nome che li determina in quanto Sordi. La rappresentazione metaforica della sordità negli albi illustrati italiani dunque si rifà probabilmente a una questione culturale, alla volontà di non offendere e di non etichettare chi è S/sordo. In ogni caso il messaggio che viene dato resta lo stesso e ha l’obiettivo di portare alla piena inclusione i lettori S/sordi e alla conoscenza i lettori udenti, nonostante questa disparità con i libri inglesi, molto più chiari nella rappresentazione della sordità, anche a causa di un’industria di albi illustrati molto più sviluppata.

4.3 Disegnare la sordità in Italia e Gran Bretagna

Le illustrazioni all’interno di un picture book sono estremamente importanti, in quanto aiutano il lettore a seguire la storia e a conoscere i personaggi, permettono a chi sta leggendo di immedesimarsi e di creare un’immagine del racconto nella memoria, che possa far comprendere e radicare il messaggio che si intende condividere. Le illustrazioni tuttavia hanno anche uno scopo molto più ampio, cioè quello di far espandere la storia oltre ai limiti delle parole. Con le illustrazioni si tende a creare delle immagini che raccontino loro stesse una storia (Negri, 2012: 62-63). Il lettore è quindi messo nella

[39] Presidenza del Consiglio dei Ministri: https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2006-02-20;95

posizione di poter modificare la storia anche in base a ciò che lui o lei capisce dall'osservazione dei disegni (Dallari, 2013: 29).

Durante l'analisi degli albi illustrati nel terzo capitolo, si è osservata la presenza di alcuni elementi simbolici che inducono il lettore ad individuare immediatamente gli aspetti tipici della sordità. In particolare, negli albi illustrati inglesi, vi è la rappresentazione dell'apparecchio acustico o dell'impianto cocleare che diventa una caratteristica dei personaggi principali e in alcune storie sembra essere una sorta di co-protagonista inanimato. La rappresentazione della lingua dei segni, anche se più difficile, è presente all'interno dei picture book e rende visibile una lingua che spesso il lettore udente non conosce e non ha mai visto. Le immagini, assieme alla storia, aiutano, chi si approccia per la prima volta alla sordità, a crearsi non solo una narrazione di questa diversa da quella che aveva precedentemente, ma anche delle immagini che potrà poi associare alla realtà.

Figura 56 - Io sono Sordo - particolare pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18)

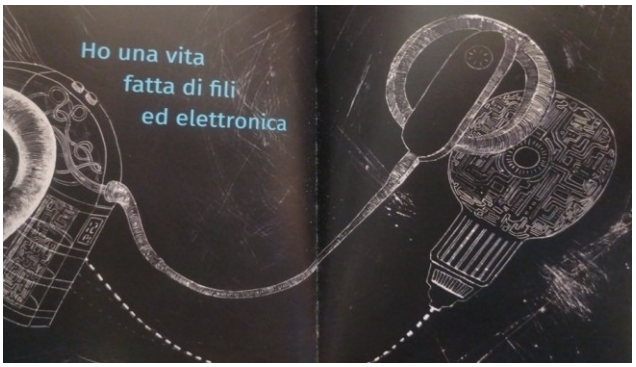

Figura 57 - La bambina che andava a pile - particolare impianto cocleare pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18)

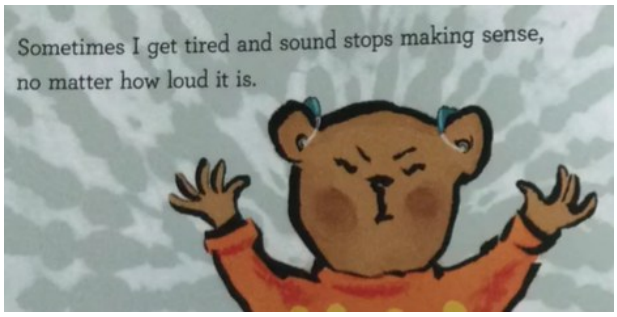

Figura 58 – Can bears ski? – Particolare illustrazione p. 27 (Antrobus & Dunbar, 2022: 27)

Figura 59 - Jack signs! - particolare illustrazione (Hardwicke & Walker, 2022)

Nei libri come "Io sono Sordo" (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) (Figura 56), "La bambina che andava a pile" (Taini, 2018) (Figura 57), "Can bears ski?" (Antrobus & Dunbar, 2022) (Figura 58) o "Jack signs!" (Hardwicke & Walker, 2022) (Figura 59) vengono rappresentati apparecchi acustici, impianti cocleari e lingua dei segni: sono importanti per i protagonisti ma anche per la narrazione stessa.

Figura 60 – Io sono Sordo - Segno "ARANCIA" pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18)

Figura 61 – La bambina che andava a pile - dattilologia LIS pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18)

Figura 62 – What the jackdaw saw- Segno "PARTY" in BSL, pagina 21 (Donaldson & Sharratt, 2016: 21-22)

In "Io sono Sordo" (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) (Figura 60), in "La bambina che andava a pile" (Taini, 2018) (Figura 61) e in "What the Jackdaw Saw" (Donaldson &

Sharratt, 2016) (Figura 62), viene disegnata la lingua dei segni e i protagonisti effettivamente realizzano segni di senso compiuto o in ogni caso rappresentano le configurazioni con foto o disegni delle mani. Questa è una caratteristica peculiare, che può effettivamente incuriosire non solo il bambino che non conosce la lingua dei segni, ma anche chi invece la utilizza tutti i giorni e che finalmente la vede rappresentata.

Vi sono anche altri albi illustrati, specialmente inglesi, che contengono illustrazioni relative alla sordità chiare e dirette, come ad esempio il libro "Dachy's Deaf" (Hughes, 2013) (Figura 63). Questi verranno inseriti all'interno della lista di albi illustrati sulla sordità che sarà proposta al termine di questa tesi.

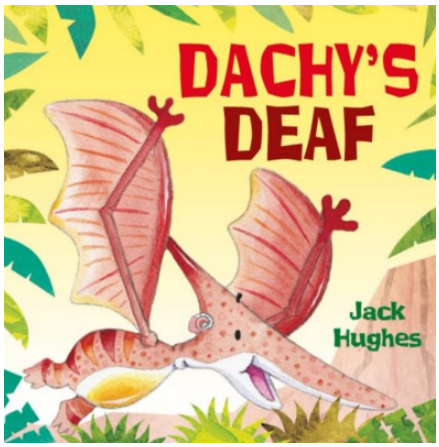

Figura 63 - Dachy's deaf – Particolare copertina (Hughes, 2013)

La storia racconta di un piccolo pterodattilo e delle sue avventure e disavventure legate anche all'uso dell'apparecchio acustico. Nuovamente l'albo illustrato inglese mostra la sordità in una delle sue forme, senza citare la lingua dei segni.

La letteratura inglese per bambini, pare voler rappresentare la sordità in maniera chiara, e come già detto nella sezione precedente (4.2), gli albi illustrati inglesi sembrano essere molto più espliciti nel messaggio che si vuole trasmettere. La rappresentazione degli ausili negli albi illustrati per bambini è quasi sempre presente nei libri inglesi mentre in

quelli italiani è molto rara. La lingua dei segni allo stesso modo non viene rappresentata con frequenza e diventa quindi un elemento quasi di sorpresa che coglie il lettore impreparato.

Le ragioni di queste differenze possono essere molteplici e strettamente legate a quanto già detto precedentemente nelle altre sezioni: in Italia lo studio della lingua dei segni è iniziato alla fine degli anni sessanta ma è solo recentemente che questa si è radicata nel tessuto sociale, causando curiosità tra gli stessi lettori e volontà da parte delle stesse associazioni ed enti di creare e divulgare contenuti relativi alla cultura Sorda e alla sordità. Questa attenzione sta giovando particolarmente alle nuove generazioni che hanno e avranno la possibilità di leggere sulla sordità fin da bambini, eradicando pregiudizi presenti da anni nella coscienza della società italiana.

4.4 La copertina e il titolo: Il biglietto da visita italiano a confronto con quello inglese

In Italia e quanto in Gran Bretagna, l'attenzione alla creazione della copertina è fondamentale, in quanto costituisce il biglietto da visita del libro e quindi la prima immagine che attrae il lettore, che decide o meno di acquistarlo. La scelta dell'illustrazione e del titolo posti sulla copertina creano nel lettore attesa e aspettativa riguardo il racconto che sta per leggere.

Prendendo in esame le copertine degli albi illustrati precedentemente analizzati, scopriamo una variazione nella rappresentazione chiara della sordità che quindi non segue un pattern ben preciso. Questo andamento variabile può essere visto sia nella letteratura per bambini inglese che in quella italiana.

I titoli che fanno capire ai lettori che si sta parlando di sordità sono pochi, se non inesistenti dal punto di vista italiano, in base alle ricerche svolte con questa tesi. Il libro

che forse prepara in modo più diretto ad un incontro con la sordità, proprio grazie alla copertina, è “Io sono Sordo” (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) (Figura 64) che riporta nel titolo il senso stesso del libro. La presa di coscienza del protagonista nel raccontare gli aspetti della sua sordità, positivi e negativi, sono il focus principale e proprio quelli che determinano il senso della storia e l’obiettivo. Chi è alla ricerca di un libro sulla sordità, nota immediatamente l’affinità con il tema.

Figura 64 – Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020)

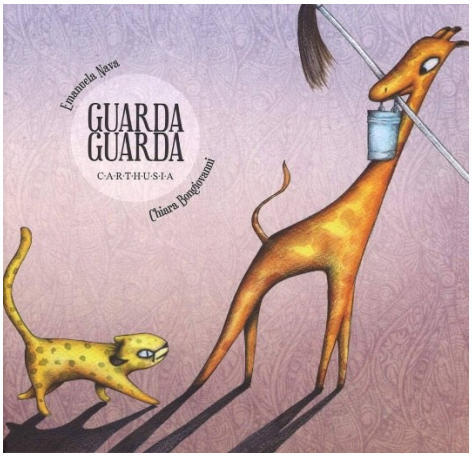

Figura 65 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013)

I titoli degli altri albi illustrati italiani che sono stati citati in questa tesi, non aiutano nella comprensione del contenuto. Ad esempio, leggendo il titolo, “Guarda guarda” (Nava & Bongiovanni, 2013), non è realmente chiaro di cosa vada a trattare il libro in questione, come si può osservare nella figura 65, così come non lo è nel titolo dell’albo illustrato inglese “Freddie and the fairy” (Donaldson & George, 2011) che si può osservare alla figura 66.

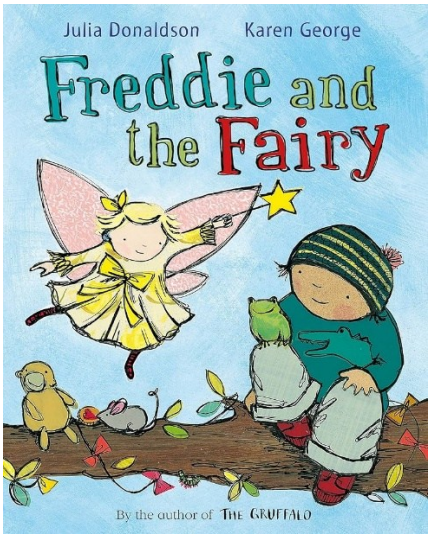

Figura 66 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011)

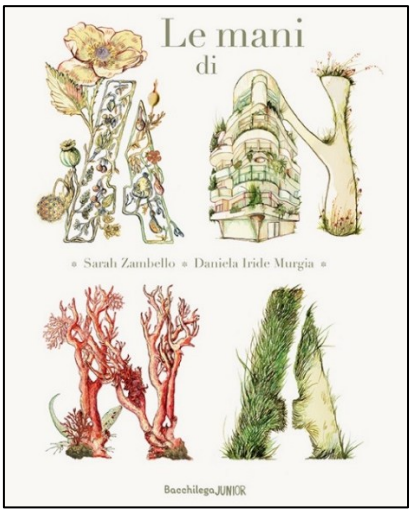

Figura 67 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019)

Il libro “Le mani di Anna” (Zambello & Murgia, 2019), la cui copertina è riportata nella figura 67, ha un titolo evocativo per chi conosce la lingua dei segni, potrebbe in un certo senso guidare il pubblico, incuriosendolo sul contenuto. Anche in “Jack Signs!” (Hardwicke & Walker, 2022) il titolo evoca la presenza della lingua dei segni nel libro guidando il lettore nella scelta dell’albo illustrato, come si nota alla figura 68.

Figura 68 - Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022)

In Gran Bretagna, oltre all’ultimo albo citato che è stato analizzato nei capitoli precedenti, si possono trovare altri libri che riportano la parola ‘deaf’ all’interno del titolo, come ad esempio “Dachy’s Deaf” (Hughes, 2013), oppure che contengano la sigla ‘C.I.’ (Cochlear Implant) come in “C.I. QUEST” (Saunders & Broomfield-Payne, 2022). Anche nel titolo “Ling Ling Bird Hears with his Magic Ears” (Saunders, 2020) si trova un rimando alla sordità.

Soprattutto all’interno degli albi illustrati inglesi, oltre al titolo, vengono inseriti spesso degli elementi che rimandano alla sordità, gli stessi presenti nelle illustrazioni. Ad esempio, negli albi come “Jack Signs!” (Hardwicke & Walker, 2022), oltre al titolo evocativo, al protagonista Sordo vengono fatti indossare gli apparecchi acustici fin dalla

copertina, cosa che accade anche in “Io sono Sordo” (Marino Cerrato & Beghelli, 2020), in “Dachy’s Deaf” (Hughes, 2013) o in “Ling Ling Bird Hears with his Magic Ears” (Saunders, 2020).

Vi sono inoltre albi illustrati che non contengono riferimenti precisi alla sordità nel titolo e solitamente a questi viene associata un’illustrazione riguardante la lingua dei segni, l’impianto cocleare o l’apparecchio acustico. Ad esempio nell’albo illustrato “La bambina che andava a pile” (Taini, 2018) non vi sono chiarissimi riferimenti nel titolo, ma nelle illustrazioni, come si osserva nella figura 69, la protagonista tiene nella mano destra le batterie e con la sinistra si sta sistemando l’impianto cocleare sull’orecchio. Un altro esempio è riportato nella figura 70, dove troviamo la copertina dell’albo illustrato “Can bears ski?” (Antrobus & Dunbar, 2022) il piccolo orsetto rappresentato sulla copertina ha dei visibili apparecchi acustici poggiati sulle orecchie.

.

Figura 69 - La bambina che andava a pile, particolare copertina (Taini, 2018)

Figura 70 - Can bears ski? particolare copertina (Antrobus & Dunbar, 2022)

Infine vi sono albi illustrati che non riportano alcun rimando alla sordità nel titolo e nemmeno nell'illustrazione, lasciando al lettore il compito di scoprire il contenuto del libro, attraverso la lettura della trama sulla parte posteriore del libro, o scoprendo direttamente la storia durante la lettura. Alcuni esempi sono "Guarda guarda" (Nava & Bongiovanni, 2013), dove il titolo non rimanda alla sordità, o almeno lo fa ma in maniera estremamente poco chiara, perché riferendosi al 'guardare' forse è possibile pensare ad un concentrarsi sul senso della vista, particolarmente sviluppato nelle persone S/sorde. Anche nel titolo "Freddie and the fairy" (Donaldson & George, 2011) non vi sono particolari che possano far intuire la sordità della fatina, mentre in un libro della stessa autrice, Julia Donaldson, "What the jackdaw saw" (2016), non si nota alcun riferimento alla lingua dei segni, che invece si notano all'interno del racconto fin dalle prime pagine.

Sulla copertina tuttavia vi è un bollino in basso a destra, che si può notare nella figura 71, che ricorda che il libro è stato scritto assieme a dei bambini Sordi.

Figura 71 - "What the jackdaw saw"- particolare copertina (Donaldson & Sharratt, 2016)

È possibile, quindi, suddividere gli albi illustrati e la loro copertina in tre categorie: la prima mostra riferimenti alla sordità sia nel titolo che nell'illustrazione, la seconda evidenzia riferimenti solamente all'interno del titolo. Nell'ultima categoria invece, non troviamo nessun riferimento alla sordità, nonostante tutti questi albi illustrati abbiano come obiettivo la sensibilizzazione finale del lettore alla sordità.

4.5 Italia e Gran Bretagna

Sono stati analizzati diversi aspetti dei vari albi illustrati sulla sordità, provenienti dal panorama letterario per bambini, italiano e inglese. Sono state notate delle differenze relative al numero effettivo di libri che si possono trovare all'interno dei due paesi, ma anche riguardo alla chiarezza del messaggio che il libro vuole trasmettere, direttamente dalla copertina e dal titolo. La modalità del racconto stesso a volte differisce fra i due paesi, uno rende più chiaro e diretto il messaggio, facendone riconoscere subito la tematica della sordità, mentre l'altro tende a proporre l'argomento attraverso delle metafore e utilizza un approccio estremamente 'delicato'. Nonostante queste differenze però, l'efficacia di tali racconti in entrambi i paesi resta fondamentale sia per chi scopre

per la prima volta la sordità, che per chi la vive ogni giorno. È proprio per questo motivo che al termine di questa analisi sarà proposta una lista di albi illustrati che hanno come tematica principale quella della sordità o della diversità, presentabili ai bambini come elementi presenti nella vita di tutti i giorni, diventando in alcuni casi uno specchio nel quale riconoscersi.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha indagato l'importanza degli albi illustrati per bambini dai 3 ai 10 anni, che rappresentano la diversità, la disabilità e la sordità nello specifico. L'analisi condotta ha preso in esame alcuni albi italiani e alcuni inglesi, con lo scopo di scoprirne differenze e similitudini nella narrazione della sordità.

Attraverso il pensiero della scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie e il "pericolo di un'unica storia", è attraverso la singola narrazione riguardante una particolare cultura, persona o popolazione che si da vita allo stereotipo e al pregiudizio. Se si conoscono determinate situazioni o persone sotto diversi punti di vista, si ha la possibilità di aprire la mente e accettare molto più facilmente ciò che è diverso. In quest'ottica sono stati presentati gli albi illustrati come mezzo fondamentale per la formazione del pensiero dei bambini e per l'aumento del bagaglio culturale ed esperienziale di questi. Questo strumento permette difatti, attraverso le illustrazioni, lo sviluppo di una personale forma di ragionamento in quanto danno la possibilità al bambino o alla bambina di creare numerose storie alternative che includano diversi personaggi della storia ma non solo, lasciando che sia l'immaginazione a guidare il pensiero.

È stato quindi studiato l'elemento albo illustrato come strumento ideale per parlare di diversità, in quanto grazie alle numerose storie e molteplici personaggi molto diversi fra loro, è possibile dare dimostrazione di multiculturalità e di ricchezza trovata nella

diversità. L'analisi di quattro albi illustrati, due italiani e due inglesi ha messo in luce una strategia comune: i colori e gli animali sono spesso utilizzati per descrivere la diversità, e unendo queste caratteristiche si può dare vita a sfumature affascinanti e a una biodiversità che è fondamentale per l'ambiente e il suo corretto sviluppo.

Le ricerche si sono svolte anche grazie all'analisi di quattro albi illustrati sulla sordità italiani e quattro inglesi, diversi dai quattro precedenti già citati sulla diversità. Grazie a questa analisi è stato rilevato che l'albo illustrato può e deve essere utilizzato per condividere storie di disabilità e di sordità. Ciò risulta fondamentale per il bambino S/sordo o con disabilità che si vede rappresentato in un racconto che ha come protagonisti animali o esseri umani simili a lui. La rappresentazione è fondamentale dunque per la crescita interiore dell'individuo che scopre che altri come lui hanno realizzato i loro obiettivi o molto più semplicemente hanno vissuto esperienze che anche lui potrà eguagliare. Per i bambini che non conoscono direttamente la disabilità, l'albo illustrato può essere uno strumento esperienziale che spiega e dimostra cosa sia la sordità, e come una persona S/sorda viva la quotidianità. L'albo illustrato racchiude in sé un potere fondamentale: quello di influenzare il lettore e quindi di lasciargli delle conoscenze che potranno conservare e scegliere di utilizzare al bisogno, senza cadere nel pericolo che "l'unica storia" (Adichie, 2009) possa intervenire sollevando nuovamente quel velo di pregiudizi e stereotipi attraverso il quale è difficile vedere.

Gli albi sulla sordità analizzati sono stati infine confrontati fra loro a seconda della provenienza geografica e quindi culturale. Il confronto, basato su criteri quali il messaggio lasciato dal libro e la prospettiva medica o socio-culturale della sordità che veniva diffusa attraverso la storia, ha rilevato importanti divergenze dal punto di vista quantitativo. Gli albi italiani sulla sordità sono numericamente inferiori rispetto agli albi illustrati sulla sordità inglese. Questa disparità potrebbe essere dovuta al fatto che la

cultura della narrativa illustrata per bambini si molto più sviluppata in Gran Bretagna rispetto all'Italia e che vi sia anche un fattore relativo ad una sensibilità differente, forse più presente in Gran Bretagna, dove il riconoscimento della BSL (2003) arriva prima del riconoscimento della LIS in Italia (2021). Gli albi illustrati sulla sordità, sia inglesi che italiani hanno però lo stesso obiettivo: diffondere consapevolezza sulla sordità e sulle caratteristiche di chi è S/sordo. La presenza di BSL e LIS all'interno dei racconti è un valore aggiunto presente in entrambi i paesi, anche se il numero di albi che la inseriscono nei due paesi è direttamente proporzionale ai numeri di albi sulla sordità: è maggiore in Gran Bretagna. La presenza degli ausili quali apparecchio acustico e impianto cocleare è sempre presente in Gran Bretagna mentre in Italia raramente. In generale i due paesi utilizzano titoli più o meno chiari a seconda della scelta personale fatta dall'autore. Quest'ultimo in entrambi i paesi si scopra essere spesso affiliato ad una associazione legata alla sordità o vive quest'ultima in prima persona o attraverso un familiare o amico.

In conclusione l'analisi degli albi italiani e inglesi sulla sordità ha confermato la loro utilità nel narrare la disabilità. Se raccontata la sordità viene compresa, accettata e si crea quel clima di curiosità che alimenta la vita pacifica tra esseri umani, priva di pregiudizi. Inoltre, la lingua dei segni non viene più trattata come qualcosa di alieno. Nonostante obiettivi comuni, sono state notate delle differenze sostanziali che suggeriscono che vi sia un motivo profondo per il quale gli albi italiani siano numericamente ridotti rispetto a quelli inglesi. Questo potrebbe essere un'indagine interessante da sviluppare in futuro.

Bibliografia

Abbatiello, A. (2017). *La cosa più importante*. Fatatrac.

Adichie, C. N. (2009). *Il pericolo di un'unica storia*. Giulio Einaudi Editore.

Adichie, C. N. (2017). *Cara Ijeawele*, *Quindici consigli per crescere una bambina femminista*. Giulio Einaudi editore.

Antrobus, R., Dunbar, P. (2022). *Can Bears Ski?.* Walker Books

Bianquin, N., Sacchi, F. (2017). *More than just pictures: using picture books to broaden young learners' disability understanding*. MDPI

Campagnaro, M. (2013). *Le potenzialità delle immagini, educazione visiva ed emozionale attraverso gli albi illustrati*. In Campagnaro, M., Dallari, M. (2013). *Incanto e racconto nel labirinto delle figure. Albi illustrati e relazione educativa*. pp 55-79. Edizioni Centro Studi Erikson S.p.A.

Canevaro, A. (2023). *Il valore dei libri in rapporto alla disabilità in La differenza non è una sottrazione.* Libri per ragazzi e disabilità, par. 2, Lapis Edizioni

Capetti, A. (2018). *A scuola con gli albi. Insegnare con la bellezza delle parole e delle immagini*. Topi pittori.

Carrier, I. (2009). *Il pentolino di Antonino*. Kite edizioni

Consiglio, A., Guarnera, M., Magnano, P. (2014). *La rappresentazione della disabilità nei bambini. Una verifica dell'ipotesi del contatto a scuola.* Scienze e ricerche (psicologia).

Corniglia, E. (2023). *Libri accessibili, letture possibili. Risorse e pratiche per coltivare il diritto alle storie*. pp. 13-17. Edizioni Junior – Bambini Srl

Cottini, L. (2018). *Didattica speciale e inclusione scolastica*. Cap. 1-2. Carocci editore.

Dallari, M. (2013). *Raccontare come pratica di cura. Dal concetto di intenzionalità a quello di cura.* In Campagnaro, M., Dallari, M. (2013). *Incanto e racconto nel labirinto*

delle figure. Albi illustrati e relazione educativa. pp 15-44. Edizioni Centro Studi Erikson S.p.A.

De Amicis, E. (2022). *Cuore*. Giunti. (Opera originale pubblicata nel 1886).

De Brunhoff, J. (1931). *Histoire De Babar Le Petit Elephant*. Editions du Jardin des Modes

Dickens, C. (1843). *A Christmas Carol*. Chapman & Hall.

Donaldson, J., George, K., (2011). *Freddie and the Fairy*. Macmillan Children's Books.

Donaldson, J., Sharratt, N., (2016). *What the Jackdaw Saw*. Pan Macmillan.

Donaldson, J., Scheffler, A. (2021) *Smeds e Smoos*. Scholastic UK (Smei e Smufi nella versione Italiana, Emme edizioni)

Donaldson, J., Scheffler, A. (2017). *The Ugly Five*. Scholastic UK (Gli orribili cinque nella versione italiana, Emme edizioni)

Facchini, G.M. (1995). *Commenti al congresso di Milano del 1880*. In Porcari Li Destri, G., Volterra, V. (1995). *Passato e presente. Uno sguardo sull'educazione dei sordi in Italia.* Guido Gnocchi Editore.

Fontana, S., Zuccalà, A. (2009). *Lo spazio sociale della sordità: da individuo a comunità* in *I segni raccontano La lingua dei Segni Italiana tra esperienze, strumenti e metodologie,* 35-42. Franco Angeli.

Giles, A., Parker-Rees, G. (2012). *Giraffes can't dance*. Cartwheel Books.

Giura, V., Burgyan, E. (2019). *Il viaggio di Bobo e Campi*. Mason Perkins Deafness Fund Onlus.

Gramantieri, N. (2012). *L'albo illustrato e il suo lettore*. *In Ad occhi aperti, leggere l'albo illustrato*. p. 204, 218. Hamlin, donzelli editore.

Grandi, W. (2020). *Il sorriso di Clara Sesemann. Narrazioni per l'infanzia e disabilità*. In Emili, E.A., Macchia, V. (a cura di) (2020). *Leggere l'inclusione, Albi illustrati e libri per tutti e per ciascuno.* Edizioni ETS. Pisa.

Grioli, G., Lerose, L. (2015). *Stella*. Mason Perkins Deafness Fund Onlus.

Guglielmi, I. (2022). *Io sono blu*. Carthusia.

Hardwicke, K., Walker, A. (2022). *Jack signs!*.AVID Language.

Hodgson Burnett, F. (2011). *Il Giardino Segreto* (trad. Van Straten, G.). Giunti. (opera originale pubblicata nel 1911).

Hughes, J. (2013). *Dachy's Deaf*. Wayland.

Ius, M., Milani, P. (2011). *Educazione, pentolini e resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola*. Kite edizioni

Levis Sullam, S. (2023). *«Sarebbe più logico bruciarli» Una nota sulla censura dei libri nel fascismo.* Università Ca' Foscari Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

Lionni, L. (1999). *Piccolo blu e piccolo giallo*. Babalibri

Marino Cerrato, M., Beghelli, A. (2020). *Io sono Sordo*. Carthusia.

Marabotto, P. (2019). *Il paese dei colori*. lapis edizioni.

Marziale, B., Volterra, V. (2016). *Lingua dei segni, società, diritti*. Capitolo 1. Carocci Faber.

Mattew, N., Clow, S. (2007). *Putting disabled children in the picture: Promoting inclusive children's books and media*. International Journal of Early Childhood, Vol 39, No.2.

Nava, E., Bongiovanni, C. (2013). *Guarda guarda*. Carthusia.

Negri, M. (2012). *Parole e figure: i binari dell'immaginazione.* In *Ad occhi aperti, leggere l'albo illustrato*. p. 3-19. Hamlin, donzelli editore.

Pacelli, S. (2025). *Figure della diversità. La rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana dal Risorgimento a oggi*. pp. 32-39. Franco Angeli s.r.l. Pisa.

Paolini, E., Paolini, M. (2022). *Mezze persone. Riconoscere e comprendere l'abilismo*. Capitolo 1. Ass. Aut Aut, Palermo.

Papini, A. (2023). *Disabilità, diversità, valore in La differenza non è una sottrazione. Libri per ragazzi e disabilità.* Lapis Edizioni.

Papini, A. (2022). *Adabracciarnessuno*. Uovonero.

Pino, F., Lerose, L., Amerighi, L. (2022). *La sfida di Lepre e Riccio*. Mason Perkins Deafness Fund Onlus.

Polato, E. (2023). *Immaginare, rappresentare, socializzare ... leggere! L'importanza dei libri tattili illustrati per i bambini con deficit visivo dai 2 ai 5 anni* in *La differenza non è una sottrazione*. Libri per ragazzi e disabilità. Par 1, Lapis Edizioni.

Ragni, G. (2025). *Perché "leggere" un albo illustrato a scuola?* News. Rizzoli Education.

Rauch, A. (2012). *Tracce per una storia dell'albo. In Ad occhi aperti, leggere l'albo illustrato.* p. 3-19. Hamlin, donzelli editore.

Saunders, T. (2020). *Ling Ling Bird Hears with his Magic Ears*. AVID Language.

Saunders, T., Broomfield-Payne, F. (2022). *C.I. QUEST*. AVID language.

Schianchi, M. (2022). *Storia della disabilità. Dal castigo degli Dei alla crisi del welfare*. Carrocci editore.

Secchi, P., Capovilla, S. (2022). *Le puzzole Agata e Romeo e il primo giorno di scuola (Collana: Le storie di pepe e il suo zaino magico)*. Astragalo.

Spyri, J. (2011). *Heidi* (trad. Lavagnino, A.). Giunti. (Opera originale pubblicata nel 1880)

Strick, A., Antony, S. (2025). *You Can!*.Otter barry books

Taini, M. (2018). *La bambina che andava a pile.* Uovo Nero.

Terrusi, M. (2020). *Albi illustrati, leggere guardare e nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Cap. 3 e 5. Carocci editore.

Terrusi, M. (2024). *Meraviglie mute Silent book e letteratura per l'infanzia*. Carrocci editore.x

Tontardini, I. (2012). *Meccaniche celesti: come funziona un albo illustrato. In Ad occhi aperti, leggere l'albo illustrato*. p. 3-19. Hamlin, donzelli editore.

Zambello, S., Murgia, D.I., (2019). *Le mani di ANNA*. BacchilegaJUNIOR.

Sitografia

Adichie, C. N. (2009). The danger of a single story. TEDGlobal: https://www.ted.com/talks/chimamanda_ngozi_adichie_the_danger_of_a_single_story. Ultima consultazione: 5 aprile 2025

Antonella Abbatiello. La cosa più importante. https://www.antonellaabbatiello.it/libri/la-cosa-piu-importante/. Ultima consultazione 23 aprile 2025

About Us. AVID Language. https://www.avidlanguage.com/about. Ultima consultazione: 12 maggio 2025.

Area ETS. Le puzzole Agata e Romeo e il primo giorno di scuola. https://www.areato.org/libro/le-puzzole-agata-e-romeo-e-il-primo-giorno-di-scuola/. Ultima consultazione: 9 agosto 2025.

Autori: Monica Taini. Uovo Nero. https://www.uovonero.com/autori/41-autori/707-monica-taini Ultima consultazione: 6 maggio 2025.

Babalibri. Piccolo blu e piccolo giallo. https://www.babalibri.it/pubblicazioni/piccolo-blu-e-piccolo-giallo/. Ultima consultazione 23 aprile 2025

British Deaf Association (BDA), (28 giugno 2022). We have a BSL Act 2022! https://bda.org.uk/bsl-act-now/. Ultima consultazione: 25 maggio 2025.

Cain, S. (2021). Raymond Antrobus: "Deafness is an experience, not a trauma". The Guardian. https://www.theguardian.com/books/2021/mar/23/raymond-antrobus-deafness-is-an-experience-not-a-trauma-can-bears-ski. Ultima consultazione: 13 maggio 2025.

Donaldson, J., JULIA DONALDSON: Freddie and the Fairy, illustrated by Karen George. https://www.juliadonaldson.co.uk/books/picture-books/freddie-and-the-fairy/ Ultima consultazione: 14 maggio 2025.

Donaldson, J., JULIA DONALDSON: What the Jackdaw Saw. https://www.juliadonaldson.co.uk/books/picture-books/what-the-jackdaw-saw/. Ultima consultazione: 15 maggio 2025.

Donaldson, J. JULIA DONALDSON: The Ugly Five www.juliadonaldson.co.uk/books/picture-books/the-ugly-five/. Ultima consultazione 25 aprile 2025

Donaldson, J. (2015). Julia Donaldson: why hearing children should find out about signing. The author of The Gruffalo is a passionate advocate for inclusion in children's books. Here's how she wrote What the Jackdaw Saw with the help of deaf teenagers. The guardian. https://www.theguardian.com/childrens-books-site/2015/may/19/julia-donaldson-deafness-what-the-jackdaw-saw-gruffalo. Ultima consultazione: 25 giugno 2025.

Fatatrac. La cosa più importante. https://www.fatatrac.it/Articolo.asp?idCat=1&id=00417&Lingua=IT . Ultima consultazione 23 aprile 2025

Flavia, R. (2018). Il re Babar. Testefiorite. https://testefiorite.it/2018/02/il-re-babar/

Gazzetta Ufficiale (19 maggio 2021) Art. 34 – ter "misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva" https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=5&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=21A03181&art.idArticolo=34&art.idSottoArticolo=3&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&art.progressivo=0. Ultima consultazione: 25 maggio 2025.

Giura, V., Burgyan, E. (2019). Il viaggio di Bobo e Campi. Tell your stories. https://www.tellyourstories.org/lis-bobo-e-campi.html. Ultima consultazione: 3 giugno 2025.

Hooper, L. (1993). A Little Book about Christmas Carol. The Dickens Project. https://dickens.ucsc.edu/resources/teachers/carol/a_little_book_optimized_for_web.pdf

Il Paese dei Colori (5 dicembre 2010). https://scelgounlibroperbambini.wordpress.com/2010/12/05/il-paese-dei-colori/. Ultima consultazione 22 aprile 2025

Karen Hardwicke per AVID Language (2022). JACK SIGNS! New children's book coming soon. https://www.youtube.com/watch?v=CBZ4uRo-FEY. Ultima consultazione: 12 maggio 2025.

Kayleigh (2015). Teen opinion: I want to read about deaf children in books. Site member Kayleigh, who also happens to be profoundly deaf, on why it meant to much to help Julia Donaldson write What the Jackdaw Saw. The Guardian. https://www.theguardian.com/childrens-books-site/2015/may/19/teen-opinion-i-want-to-read-about-deaf-children-in-books. Ultima consultazione 25 giugno 2025.

La bambina che andava a pile. Doppioascolto.it. https//www.doppioascolto.it/scuola/la-bambina-che-andava-a-pile.html. Ultima consultazione: 7 maggio 2025.

Le mani di Anna. Libriingioco.blog. https://libringioco.blog/le-mani-di-anna-sarah-zambello/ Ultima consultazione: 8 maggio 2025.

Le mani di Anna. Bacchilega Editore. https://www.bacchilegaeditore.it/prodotto/le-mani-anna/ Ultima consultazione: 9 maggio 2025.

Lapis Edizioni. Il paese dei colori. https://www.edizionilapis.it/libro/9788878747326-il-paese-dei-colori Ultima consultazione 22 aprile 2025

Legge 4 agosto 1977, n. 517. Gazzetta Ufficiale della repubblica italiana. https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg. Ultima consultazione: 5 maggio 2025

Lipu (2024). La magia del gufo. https://www.lipu.it/news/la-magia-gufo?utm_source=chatgpt.com . Ultima consultazione 18 giugno 2025.

Mourão, S. (2021). The Smeds and the Smoos: for all the children in Europe https://picturebooksinelt.blogspot.com/2021/01/the-smeds-and-smoos-for-all-children-in.html. Ultima consultazione 23 aprile 2025

Pan macmillan. What the Jackdaw Saw. https://www.panmacmillan.com/authors/julia-donaldson/what-the-jackdaw-saw/9781447280842 Ultima consultazione: 15 maggio 2025.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Legge 20 febbraio 2006, n.95. Normattiva, il portale della legge vigente. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2006-02-20;95

Radio magica. Chi siamo: Modello Radio Magica. https://www.radiomagica.org/chi-siamo/. Ultima consultazione: 9 maggio 2025.

Radio magica. Pimpa Magica. https://www.radiomagica.org/pimpa-magica/. Ultima consultazione: 9 maggio 2025.

Scholastic - shop (2020). The Ugly Five (Board Book) by Julia Donaldson and Alex Scheffler. https://shop.scholastic.co.uk/products/The-Ugly-Five-Board-Book-9781407189529#:~:text=Kids%20love%20animals%2C%20and%20this,great%20one%20for%20your%20library. Ultima consultazione 25 aprile 2025

Tell your stories. Libreria accessibile. https://www.tellyourstories.org/. Ultima consultazione: 25 maggio 2025.

Topi Pittori. Le figure del mondo. https://www.topipittori.it/it/topipittori/le-figure-del-mondo. Ultima consultazione: 17 aprile 2025

Uberti Foppa, C., Cuccurullo, A. et. Al. Babalibri. Podcast: Identità, crescita e diversità con piccolo blu e piccolo giallo. https://www.babalibri.it/ascolti/identita-crescita-e-diversita-con-piccolo-blu-e-piccolo-giallo/. Ultima consultazione 23 aprile 2025

United States Holocaust Memorial Museum (2024). "Book burning" Holocaust Encyclopedia. https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/book-burning. Ultima consultazione: 23 marzo 2025.

What the Jackdaw Saw, about this book. BookTrust Getting children reading. https://www.booktrust.org.uk/book-recommendations/bookfinder/what-the-jackdaw-saw. Ultima consultazione: 15 maggio 2025.

What the Jackdaw Saw: Julia Donaldson and Friends Broadcast, Macmillan Children's Books. Youtube. https://www.youtube.com/watch?v=nhhzx16Jlwg. Ultima consultazione: 15 maggio 2025.

World Health Organization. Classification. International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF) https://www.who.int/standards/classifications/international-classification-of-functioning-disability-and-health

Indice Figure

Figura 1 - Orbis Pictus (Comenio,1658) 40

Figura 2 - Il pentolino di Antonino (Carrier, 2009) 53

Figura 3 - Il pentolino di Antonino (Carrier, 2009) 55

Figura 4 - Il pentolino di Antonino (Carrier,2009) 55

Figura 5 - Il paese dei colori (Marabotto, 2019)..... 60

Figura 6 - Il paese dei colori (Marabotto, 2019)..... 60

Figura 7 - The Smeds and the Smoos (Donaldson & Scheffler, 2021) 62

Figura 8 - The Smeds and the Smoos (Donaldson & Scheffler, 2021) 63

Figura 9 - La cosa più importante (Abbatiello, 2017) 65

Figura 10 - La cosa più importante (Abbatiello, 2017) 66

Figura 11 - La cosa più importante (Abbatiello, 2017) 67

Figura 12 - The Ugly Five (Donaldson & Scheffler, 2017)..... 68

Figura 13 - The Ugly Five (Donaldson & Scheffler, 2017: 13-14) 69

Figura 14 - Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020)..... 79

Figura 15 – Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 3-4)..... 80

Figura 16 – Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 17-18)..... 80

Figura 17 - Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 2)..... 81

Figura 18 - La bambina che andava a pile (Taini, 2018) 83

Figura 19 - parte posteriore- La bambina che andava a pile (Taini, 2018)..... 83

Figura 20 - Particolare dei risvolti - La bambina che andava a pile (Taini, 2018) 84

Figura 21 – La bambina che andava a pile (Taini,2018: 25-26)..... 84

Figura 22 - – La bambina che andava a pile (Taini, 2018: 11-12)..... 85

Figura 23 – La bambina che andava a pile – Glossario (Taini, 2018: 33-36) 86

Figura 24 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013) 88

Figura 25 - Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013: 5-6) 89

Figura 26 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013: 23-24)..... 90

Figura 27 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013: 27-28)..... 90

Figura 28 – risvolto inziale (Nava & Bongiovanni, 2013)..... 91

Figura 29 - Guarda guarda – particolare risvolto finale (Nava & Bongiovanni, 2013) . 91

Figura 30 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019) 93

Figura 31 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019: 19-20)..... 95

Figura 32 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019: 23-24)..... 95

Figura 33 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019: 29-30)..... 95

Figura 34 – Episodio 2 – Pimpa e i pulcini (radiomagica.org, minuto 1:00) 98

Figura 35 – Il viaggio di Bobo e Campi (Giura & Burgyan, 2019, tellyourstories.org - min. 1.06)..... 99

Figura 36 – Le storie di Pepe e del suo zaino magico. 100

Figura 37 – Le puzzole Agata e Romeo e il primo giorno di scuola (Secchi, Capovilla, 2022)..... 100

Figura 38 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016)..... 103

Figura 39 - What the Jackdaw Saw: Julia Donaldson and Friends Broadcast (min. 17.12) 104

Figura 40 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016: 2)..... 105

Figura 41 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016: 21-22) 106

Figura 42 – What the Jackdaw Saw (Donaldson & Sharratt, 2016)..... 107

Figura 43 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011)..... 108

Figura 44 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 11-12) 109

Figura 45 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 13-14) 110

Figura 46 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 19-20) 111

Figura 47 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011: 21-22) 112

Figura 48 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022).....115

Figura 49 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022).....115

Figura 50 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022).....116

Figura 51 – Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022).....118

Figura 52 – Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022).....119

Figura 53 - Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022: 4) 121

Figura 54 – Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022: 13-14) 122

Figura 55 – Can Bears Ski? (Antrobus & Dunbar, 2022 123

Figura 56 - Io sono Sordo - particolare pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18) 135

Figura 57 - La bambina che andava a pile - particolare impianto cocleare pagina 18 . 136

Figura 58 – Can bears ski? – Particolare illustrazione p. 27 (Antrobus & Dunbar, 2022: 27)..... 136

Figura 59 - Jack signs! - particolare illustrazione (Hardwicke & Walker, 2022)..... 136

Figura 60 – Io sono Sordo - Segno "ARANCIA" pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18)..... 137

Figura 61 – La bambina che andava a pile - dattilologia LIS pagina 18 (Marino Cerrato & Beghelli, 2020: 18)..... 137

Figura 62 – What the jackdaw saw- Segno "PARTY" in BSL, pagina 21 (Donaldson & Sharratt, 2016: 21-22)..... 137

Figura 63 - Dachy's deaf – Particolare copertina (Hughes, 2013) 138

Figura 64 – Io sono Sordo (Marino Cerrato & Beghelli, 2020) 140

Figura 65 – Guarda guarda (Nava & Bongiovanni, 2013) 140

Figura 66 – Freddie and the Fairy (Donaldson & George, 2011)..... 141

Figura 67 - Le mani di ANNA (Zambello & Murgia, 2019) 141

Figura 68 - Jack signs! (Hardwicke & Walker, 2022) 142

Figura 69 - La bambina che andava a pile, particolare copertina (Taini, 2018)..... 143

Figura 70 - Can bears ski? particolare copertina (Antrobus & Dunbar, 2022)..... 144

Figura 71 - "What the jackdaw saw"- particolare copertina (Donaldson & Sharratt, 2016) 145

APPENDICE

Le seguenti pagine elencano i titoli di alcuni albi illustrati per bambini che frequentano la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (dai 3 ai 10 anni). I seguenti libri sono stati suddivisi in due categorie, che a loro volta sono state separate in due sottocategorie: la prima riguarda gli albi illustrati che raccontano di sordità, suddivisa in "Albi illustrati italiani" e "Albi illustrati inglesi"; la seconda riguarda gli albi illustrati che raccontano di diversità e della ricchezza che ne proviene, suddivisa anch'essa in "Albi illustrati italiani" e "Albi illustrati inglesi". La ricerca dei libri è stata svolta online, in libreria e in biblioteca. Gli albi citati non rappresentano la totalità degli albi disponibili nel panorama letterario.

La rappresentazione della sordità

ALBI ILLUSTRATI ITALIANI

Giura, V., Burgyan, E. (2019). *Il viaggio di Bobo e Campi*. Mason Perkins Deafness Fund Onlus.

Grioli, G., Lerose, L. (2015). *Stella*. Mason Perkins Deafness Fund Onlus

Lorenzoni, C., Fatus, S. (2013). *Le parole di bianca sono farfalle*. EDT – Girangolo

Marino Cerrato, M., Beghelli, A. (2020). *Io sono Sordo*. Carthusia.

Nava, E., Bongiovanni, C. (2013). *Guarda guarda*. Carthusia.

Nava, E., Mulazzani, S. (2018). *Questa è la storia di topolina*. Carthusia.

Pino, F., Lerose, L., Amerighi, L. (2022). *La sfida di Lepre e Riccio*. Mason Perkins Deafness Fund Onlus.

Taini, M. (2018). *La bambina che andava a pile*. Uovo Nero.

Zambello, S., Murgia, D.I., (2019). *Le mani di Anna*. BacchilegaJUNIOR

ALBI ILLUSTRATI INGLESI

Antrobus, R., Dunbar, P. (2022). *Can Bears Ski?*. Walker Books

Blakely, K., Galotta, J. & Saunders, T. (a cura di) (2025). *I've Never Sawn That Before!* AVID Language.

Burnell, C., Anderson, L.E. (2017). *Fairy Magic*. Scholastic

Donaldson, J., George, K., (2011). *Freddie and the Fairy*. Macmillan Children's Books.

Donaldson, J., Sharratt, N., (2016). *What the Jackdaw Saw*. Pan Macmillan.

Gill, P., Saunders, T. (2023). *Some Fairies Wear Hearing Aids*. AVID Language.

Hardwicke, K., Child, N., (2022). *Jasper's Tale*. AVID language

Hardwicke, K., Walker, A. (2022). *Jack signs!* AVID Language.

Hardwicke, K., Walker, A. (2024). *Jack signs colours!* AVID Language.

Hardwicke, K., Walker, A. (2024). *Jack signs farm animals!* AVID Language.

Hughes, J. (2013). *Dachy's Deaf*. Wayland

Peterson, T.D., Fischer, M. (2022). *Ada and the Helpers: British Sign Language Alphabet Edition*. Launch Mission publishing.

Saunders, T. (2020). *Ling Ling Bird Hears with his Magic Ears.* AVID Language.

Saunders, T. (2020). *LING LING BIRD Seen and Heard*. AVID Language.

Saunders, T., Broomfield-Payne, F. (2021). *Friends Together*. AVID Language.

Saunders, T., Broomfield-Payne, F. (2022). *C.I. Quest*. AVID Language.

Saunders, T., Villegas-Cid, L. (2022). *Mr Mellow Likes Yellow*. AVID Language.

Saunders, T., Broomfield-Payne, F. (2022). *Uh… Oh… Phew!* AVID Language.

Saunders, T. (2023). *Ling Ling Bird Loves Christmas*. AVID Language.

Saunders, T. (2024). *Ling Ling Bird*: Who Am I? AVID Language.

Yusuf, G., Philip, S. (2016). *Ranvir Cannot Hear*. JaJaJa Books.

La rappresentazione della diversità

ALBI ILLUSTRATI ITALIANI

Abbatiello, A. (2017). *La cosa più importante*. Fatatrac.

Alemagna, B. (2016) *I 5 malfatti*. Topi pittori.

Cassinelli, A. (2019). *Primo*. Lapis edizioni.

Cicala, M., Gibellato, C. (2010). *Storia curiosa di re, principi e inventagiochi*. Carthusia.

Del Gobbo, L., Martina, P. (2017). *Perché io sono così*. Lapis edizioni.

Francella, G. (2020). *Amico Ragnolo*. Fatatrac.

Francella, G. (2023). *Sono solo un gatto nero*. Fatatrac.

Guglielmi, I. (2022). *Io sono blu*. Carthusia.

Lionni, L. (1999). *Piccolo blu e piccolo giallo*. Babalibri.

Lionni, L. (2012). *Tico e le ali d'oro*. Leo Lionni. Babalibri.

Lionni, L. (2018). *Cornelio*. Babalibri.

Marabotto, P. (2019). *Il paese dei colori*. Lapis edizioni.

Masini, B., Junakovich, S. (2012). *Mia sorella è un quadrifoglio*. Carthusia.

Musso, D., Forlati, A. (2020). *Se un bambino*. Settenove.

Nava, E., Orecchia, G. (2019). *L'elefante blu*. Carthusia.

Obber, C., Vinciguerra, S. (2019). *Giro Girotondo*. Settenove.

Pardi, F., Altan (2014). *Piccolo uovo nessuno è perfetto*. Lo stampatello.

Rinaldi, P., Trapanese, P., Assirelli, F. (2020). *Vi stupiremo con difetti speciali*. Giunti.

Risari, G., Buonanno, F. (2019). *Ada al contrario*. Settenove.

Scudieri, L. (2017). *Oggi no domani sì*. Fatatrac.

Soriano, C. (2021). *Ali di lana*. Sassi.

Soriano, C. (2021). *I colori di luce*. Sassi.

Zanotti, C., Scudieri, L. (2018). *Sorpresa nel bosco*. Fatatrac.

ALBI ILLUSTRATI INGLESI

Catchpole, J., George, K. (2021). *What happen to you?* Faber & Faber.

Donaldson, J. (2017). *The Ugly Five*. Scholastic (Gli orribili cinque nella versione italiana, Emme edizioni).

Donaldson, J. (2021) *Smeds e smoos*. Scholastic (Smei e Smufi nella versione Italiana, Emme edizioni).

Emerson, P., Giang, H. (2024) *Imperfectly perfect*. Little tiger.

Hegarty, P., Abbott, G. (2023). *Everybody's equal*. Little tiger.

Roberts, J., Rounding, H. (2021) *See What I Can Do!* Graffeg.

Strick, A., Antony, S. (2025). *You Can!.*Otter barry books

Webster, G. (2023). *This is me!* Scholastic.

Wilson, N., Paganelli, E. (2023). *Hello me*. Little tiger.

Yusuf, G., Philip, S. (2018) *Sam and the spider*. JaJaJa books

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che mi hanno seguito e aiutato in questi due anni di magistrale, in particolare la mia famiglia che, come sempre, si trova in prima linea nel sopportarmi durante i momenti più complicati. Il loro contributo e la loro fiducia mi hanno permesso di essere qui, ora, a scrivere questi ringraziamenti e mai smetterò di ringraziarli.

Ringrazio ovviamente le amiche e gli amici che hanno seguito, chi da più tempo, chi da meno, questa grande avventura. I momenti di divertimento, di sfogo, di condivisione e di collaborazione sono stati medicina e guida in uno dei periodi di cambiamento più difficili.

Ringrazio il mio gruppo scout: i capi per avermi permesso di essere ciò che sono ora e per continuare ad essere compagni di avventure e di sventure in quel gioco grande che è l'educazione. Un grazie anche ai miei fantastici lupetti. Sono indirettamente stati tutti parte fondamentale di un percorso universitario lungo 5 anni.

Voglio dedicare un grande ringraziamento ai professori e alle professoresse che mi hanno permesso di scoprire il mondo della Lingua dei segni, della sordità e della cultura sorda. In particolare, ci tengo a ringraziare la relatrice, la professoressa Michela Franceschini e la correlatrice, la professoressa Carmela Bertone. Le ringrazio per la fiducia riposta in me e per i consigli e contributi preziosi alla stesura di questo elaborato.

Infine mi permetto di ringraziarmi, per l'impegno, la costanza e la passione che ho messo nell'imparare, anche quando, forse, farlo diventava più complicato. Ringrazio il mondo universitario: oltre a formarmi mi ha regalato persone che difficilmente dimenticherò.